

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

71.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARIO D'ACQUISTO E TARCISIO GITTI

INDICE

PAG.	PAG.
Atti relativi ad una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio: (Restituzione) 4715	PRESIDENTE . . 4716, 4717, 4718, 4719, 4720, 4722, 4724, 4725, 4727, 4728, 4729, 4730, 4731, 4732, 4733, 4734, 4736, 4738, 4739, 4740, 4741, 4742, 4743, 4745, 4746, 4748, 4749, 4750, 4751, 4752, 4753, 4754 APUZZO STEFANO (gruppo dei verdi) . . . 4724 BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . 4729, 4732, 4745 BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) 4719, 4740 CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 4750 CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federa- lista europeo) 4731, 4741 CULICCHIA VINCENZINO (gruppo DC) . . . 4717 DEL BASSO DE CARO UMBERTO (gruppo PSI) 4736 FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movi- mento per la democrazia: la Rete). 4753 FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (grup- po PDS) 4748
Calendario dei lavori dell'assemblea per il periodo 19-30 ottobre 1992: PRESIDENTE 4766, 4767, 4769, 4770 SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-de- stra nazionale) 4768 TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale) 4767 VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 4770	
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . . . 4715	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	

71.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

	PAG.		PAG.
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	4738	e D'Alema ed altri (n. 1-00080) presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del Ministro delle finanze	
GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete), <i>Relatore</i>	4727, 4729, 4743	(Seguito della discussione):	
LIA ANTONIO (gruppo DC)	4725	PRESIDENTE	4755, 4757, 4763, 4766
MAIOLO TIZIANA (gruppo rifondazione comunista)	4746	FABRI FABIO, <i>Segretario del Consiglio dei ministri e per i rapporti con il Parlamento</i>	4766
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord)	4724	MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	4763
MASTRANTUONO RAFFAELE (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	4716, 4739	MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale)	4757
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi)	4753	PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale)	4755
PALERMO CARLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	4749	Per lo svolgimento di interrogazioni e per la risposta scritta ad una interrogazione:	
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	4720, 4746	PRESIDENTE	4771, 4772, 4773, 4774
PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI)	4730	MANTOVANI RAMON (gruppo rifondazione comunista)	4771
PINZA ROBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	4722	RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo)	4772
PRINCIPE SANDRO (gruppo PSI)	4754	TRABACCHINI QUARTO (gruppo PDS)	4772
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale)	4733, 4748	Ordine del giorno della seduta di domani	4774
SORIERO GIUSEPPE (gruppo PDS)	4751	Testo integrale della dichiarazione di voto dell'onorevole Sandro Principe in sede di esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Doc. IV, n. 49)	4775
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	4718, 4728, 4733		
VAIRO GAETANO (gruppo DC), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	4752, 4754		
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	4742		
Missioni:	4715		
Mozioni Tatarella ed altri (n. 1-00073), De Benetti ed altri (n. 1-00074)			

La seduta comincia alle 15,35.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 ottobre 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Castellotti, Del Mese, De Paoli, Facchiano, Franco Ferrari, Fumagalli Carulli e Sterpa sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1992, n. 387, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia» (1610).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Restituzione di atti relativi ad una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso, in data 31 luglio 1992, una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, proveniente dalla procura della Repubblica di Bologna, nei confronti del deputato Piro per i reati di cui agli articoli 594 (ingiuria) e 582 (lesione personale) del codice penale (doc. IV, n. 74).

La Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, nella seduta del 22 settembre 1992, ha preso atto che la querela sporta nei confronti del deputato Piro è stata successivamente rimessa, e che tale remissione è stata accettata dall'interessato.

Poiché, ai sensi dell'articolo 152 del codice penale, la remissione della querela estingue il reato, la Giunta propone che gli atti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

relativi alla domanda di autorizzazione a procedere di cui al doc. IV, n. 74, siano restituiti al ministro di grazia e giustizia.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ad adottare misure cautelari personali e ad effettuare perquisizioni locali e domiciliari contro il deputato Culicchia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata) (doc. IV, n. 98).

La Giunta propone che venga concessa l'autorizzazione a procedere in giudizio e che vengano negate le autorizzazioni ad adottare misure cautelari personali e ad effettuare perquisizioni locali e domiciliari.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore. Signor Presidente, desidero rassegnare all'attenzione dell'Assemblea alcune considerazioni aggiuntive al contenuto della relazione scritta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, certamente già a conoscenza dei colleghi, in considerazione della particolare complessità della fattispecie e per la presenza di richieste integrative rispetto a quella di autorizzazione a procedere in giudizio. Infatti, il pubblico ministero ha inviato alla Camera dei deputati una richiesta di autorizzazione ad adottare misure cautelari,

consistenti nell'arresto, nonché una richiesta di autorizzazione ad effettuare perquisizioni domiciliari e locali.

I fatti cui si riferisce l'imputazione risalgono a circa dieci anni fa e, come espressamente riportato nella domanda di autorizzazione a procedere proveniente dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Marsala, sono abbastanza complessi. La vicenda trae origine dal rinvenimento di una cassetta sottoposta a sequestro, dalla cui audizione è emersa una serie di conversazioni intercorse fra l'ingegner Guarnotta, il notaio Gregni ed una donna, la moglie di Barraco, signora Rufenacht.

In quella conversazione si fa riferimento a una serie di promesse collegate a una somma di denaro che sarebbe stata versata all'ingegner Guarnotta, all'epoca collaboratore dell'onorevole Culicchia. Come è detto espressamente nella relazione scritta, i fatti stessi nella loro complessità, non permettono di rinvenire, allo stato degli atti, l'esistenza del *fumus persecutionis* da parte del magistrato procedente o un'ipotesi di manifesta infondatezza. Tuttavia, il relatore non può fare a meno di sottolineare l'estrema incertezza, labilità e frammentarietà degli elementi raccolti.

Questo dato risulta oggettivamente dallo stesso fatto contestato con l'imputazione: si fa, infatti, riferimento sia al versamento di una somma, che tra l'altro nelle varie intercettazioni oscilla tra i 300 e i 400 milioni (non è mai indicato con precisione l'importo), sia all'accettazione della promessa di versamento di una somma di danaro.

Comunque la richiesta di autorizzazione a procedere, alla quale integralmente mi rimetto per la rappresentazione dei fatti, è tale, come ho detto in precedenza, da non poter indurre al diniego dell'autorizzazione a procedere. Sono fatti che, anche nell'interesse del parlamentare, meritano ulteriori verifiche, affinché su una vicenda del genere, pur così lontana nel tempo, sia possibile compiere i dovuti accertamenti, come richiesto dallo stesso magistrato procedente, che fa appunto riferimento a elementi raccolti per i quali sono necessarie indagini.

Queste considerazioni relative ai fatti oggetto della contestazione hanno indotto la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

Giunta per le autorizzazioni a procedere a pronunciarsi, sia pure a maggioranza, per il diniego nei confronti delle richieste di autorizzazione all'arresto e a perquisizioni domiciliari e locali. Invero si è ritenuto che non sussistano né il requisito della gravità degli indizi di colpevolezza, elemento essenziale richiesto dall'articolo 273 del codice di procedura penale, né le inderogabili esigenze attinenti alle indagini in relazione al pericolo di inquinamento delle prove, sia perché siamo in presenza di fatti che risalgono comunque al 1983 (rispetto a quell'epoca è quanto meno fantasioso, per usare un eufemismo, parlare di inquinamento delle prove) sia perché, in ogni caso si tratta di prove che si riferiscono ad elementi documentali che possono tranquillamente essere richiesti presso il competente ufficio regionale.

Né può valere — anzi, non credo possa essere elemento da addurre — quanto sostenuto nella richiesta di autorizzazione a procedere. Si afferma che un ulteriore elemento a favore della tesi che si debba richiedere l'arresto del parlamentare sarebbe costituito dal fatto che l'onorevole Culicchia è stato visto nelle vicinanze dell'ufficio regionale insieme a una persona che probabilmente era un dipendente dell'ufficio stesso: sarebbe dunque questa la prova implicita ed indiretta della volontà di inquinare le prove.

Debbo dire, altresì, che la Giunta si è soffermata su una questione particolare che ha sollevato il relatore in riferimento alla fattispecie in esame: si tratta della questione non secondaria di quale sia il momento in cui deve essere chiesta l'autorizzazione all'arresto, cioè di quale debba essere il momento nel quale la Giunta deve pronunciarsi: se quello relativo alla richiesta che il pubblico ministero rivolge al GIP (nel caso di specie il giudice competente); o se invece il provvedimento della Giunta per le autorizzazioni a procedere debba intervenire quando l'adozione della misura cautelare da parte del GIP sia stata già disposta in relazione e in seguito alla richiesta del pubblico ministero.

Debbo dire che la questione, anche se non è stata ancora risolta, quanto meno è stata *prima facie* affrontata nel senso che, allo stato, può ritenersi valida la richiesta formu-

lata dal pubblico ministero. Non è una richiesta meramente scolastica e di dottrina, perché nel caso di specie ci troviamo di fronte alla ipotesi prevista dall'articolo 292, lettera *d*), del codice di procedura penale, nella quale si stabilisce espressamente che l'ordinanza del giudice cautelare, a pena di nullità, deve prevedere la fissazione della durata della custodia cautelare.

Ebbene, con riferimento a tale ipotesi, il Parlamento non è in condizione di valutare un aspetto così importante, quale quello relativo ad una richiesta di custodia cautelare cui manca la fissazione della durata.

In relazione a tutti questi elementi — richiamati nella relazione scritta — e in riferimento alla labilità degli aspetti che costituiscono la fonte del capo di imputazione e, quindi, alla mancanza degli indizi di colpevolezza gravi, così come previsto dall'articolo 273, e alla scarsa consistenza del pericolo di inquinamento delle prove, la Giunta ha ritenuto che nell'equilibrio tra due interessi, quello del soggetto (e quindi anche del parlamentare) indagato ad essere sottoposto all'azione giudiziaria e quello dell'Assemblea all'integrità del suo *plenum*, dovesse prevalere l'interesse fondamentale dell'Assemblea alla sua integrità. Pertanto, la Giunta ha deciso a maggioranza di respingere sia la richiesta di effettuare perquisizioni locali e domiciliari sia quella dell'autorizzazione all'arresto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Culicchia. Ne ha facoltà.

VINCENZINO CULICCHIA. Signor Presidente, prendendo la parola devo dire che mi dispiace se non sarò estremamente lucido come avrei voluto poter essere, ma sento un nodo che mi stringe la gola.

Consentitemi di ringraziare innanzitutto la Giunta per le autorizzazioni a procedere e il suo presidente, onorevole Vairo, per la serenità, l'obiettività e la celerità con cui ha operato.

Mi limiterò a qualche brevissima considerazione avendo ritenuto — e chiedo umilmente scusa per avere osato tanto — di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

informare personalmente e particolarmente tutti i colleghi della nuova strana ed oscura vicenda che improvvisamente, inaspettatamente e inopinatamente, a distanza di oltre dieci anni dai fatti oggetto delle indagini, mi vede ingiustamente e forse proditoriamente coinvolto.

Ho vissuto, cari colleghi, e continuo a vivere momenti drammatici di depressione psicologica e di angoscia parossistica; la mia *via crucis* purtroppo si allunga mentre l'amarezza, la sofferenza e il dolore rischiano di distruggermi non soltanto moralmente, ma fisicamente e psichicamente, prima che sia dimostrata nelle sedi appropriate l'inattendibilità delle accuse e quindi la mia più completa ed assoluta estraneità ai fatti.

Sono travolto da un sospetto, peraltro privo di qualsiasi fondamento, che viene avanzato senza tener conto del modo in cui ho fatto politica per tanti anni, senza tener conto dell'onestà, della correttezza, della trasparenza che hanno sempre contraddistinto e connotato la mia vita di cittadino e di amministratore della cosa pubblica.

Prima di richiedere l'autorizzazione a procedere e sollevare inquietanti polveroni, sarebbe stato opportuno, se non doveroso, almeno riscontrare ed acquisire la documentazione ufficiale conservata negli archivi dell'assessorato alla presidenza della regione siciliana. Infatti, i verbali delle riunioni della commissione regionale consultiva e del comitato tecnico amministrativo che io ho presieduto (previsti dalle leggi regionali nn. 37 del 1978 e 125 del 1980) fissano, tra i criteri adottati, il tetto massimo di finanziamento per cooperativa in lire 1 miliardo e 500 milioni per il 1981 e 2 miliardi per il 1982.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO.

VINCENZINO CULICCHIA. Tali criteri, sempre puntualmente applicati, non avrebbero potuto consentire — come non hanno consentito — il rilevamento dell'industria Surgelati alimentari Sicilia da parte della cooperativa giovanile «Il Garofano» di Ispica, perché quell'importo ammontava a lire 6

miliardi 806 milioni. Di conseguenza, la pratica di finanziamento, anche per altre obiettive motivazioni sull'economicità dell'iniziativa, è stata respinta all'unanimità dal comitato tecnico amministrativo e dalla commissione regionale consultiva per l'occupazione giovanile.

Ho sempre avuto fiducia nella magistratura ed ho apprezzato e stimato la sua alta funzione. Tuttavia, colleghi, non posso non rilevare con profonda amarezza e preoccupazione, nelle scelte della procura della Repubblica presso il tribunale di Marsala (peraltro incompetente sul piano territoriale), una carenza di serenità e di misura, una progressiva ed oggettiva enfaticizzazione di posizioni, di testi, di richieste che andrebbero senz'altro ridimensionate.

Sento purtroppo di essere oggetto di particolari attenzioni, di forzature interpretative, di valutazioni obiettivamente erranee oltre che immeritate.

Sono queste le ragioni che mi spingono, onorevoli colleghi, a chiedervi di concedere l'autorizzazione a procedere per poter dimostrare nelle sedi istituzionalmente preposte la mia innocenza.

Faccio però appello a questa libera Camera, supremo rappresentante e garante della sovranità popolare, affinché mi tuteli da discutibili, ingiustificate ed eccessive iniziative, anche e soprattutto per l'insussistenza e la genericità degli elementi indiziari adottati a mio carico. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, apprezzo l'intenzione dell'onorevole Culicchia di chiedere alla Camera l'autorizzazione a procedere in giudizio nei suoi confronti per potersi difendere da accuse particolarmente gravi. Vorrei soltanto aggiungere qualche considerazione a ciò che è stato detto dal relatore, onorevole Mastrantuono, e dallo stesso onorevole Culicchia.

In sistemi procedurali diversi dal nostro esistono forme particolari che si ritiene facciano parte della procedura. Quando un avvocato utilizza le sue conoscenze proce-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

durali per ritardare un giudizio, e alimenta in tal modo le lentezze della procedura giudiziaria, in certi sistemi egli può essere denunciato per disprezzo della Corte. Credo che questo sia molto importante e ritengo che dovremmo forse riflettere in merito all'etica degli avvocati, oltre che su quella dei magistrati.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Taradash. Prego i colleghi di lasciare libero l'emiciclo: stiamo discutendo di una questione molto delicata.

La prego, continui.

MARCO TARADASH. Ritengo che in questo caso ci troviamo di fronte ad una forma di disprezzo del Parlamento da parte del magistrato che ha avanzato nei confronti dell'onorevole Culicchia la richiesta di autorizzazione ad adottare misure cautelari personali e all'arresto. È di tutta evidenza (ho letto la relazione della Giunta) che tali misure sono del tutto sproporzionate rispetto all'imputazione mossa all'onorevole Culicchia.

Mi domando se il Parlamento, che — credo giustamente — sta seguendo un criterio il più possibile rigoroso nell'applicazione del principio dell'immunità parlamentare, non debba rivedere alcune sue valutazioni rispetto all'ordinamento giudiziario nel suo complesso e in particolare rispetto al comportamento di magistrati che, come in questo caso, rivolgono al Parlamento una richiesta suicida, che a mio avviso si configura come vero e proprio oltraggio nei confronti dell'istituzione.

In conclusione, chiedo alla Commissione giustizia di riflettere sui comportamenti dei magistrati che inviano al Parlamento i loro documenti (*Applausi del deputati dei gruppi federalista europeo e della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere e posso dire, con sincerità e senza vanto, che sono felice

del taglio che abbiamo dato ai nostri lavori e del senso delle nostre decisioni (sottoposte, peraltro, al supremo e superiore vaglio dell'Assemblea): decisioni che corrispondono alla nostra impostazione, che non è di tutela corporativa, ma di valorizzazione ed acquisizione, in una visione proiettiva del principio sacro dell'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge.

Proprio per questo voglio e posso prendere la parola, dando atto al relatore Mastrantuono ed anche ai colleghi che non hanno consentito con la sua impostazione (che io condivido pienamente) di un senso comune, che credo debba coinvolgere il Parlamento e tutti i parlamentari. Mi riferisco al senso comune di non costituirsi in casta chiusa, in casta degli intoccabili, che vogliono avere vantaggi per il solo fatto di sedere in quest'aula. Ci dobbiamo costituire in questa sede come soggetti dell'esercizio del diritto-dovere di tutelare l'Assemblea nel suo complesso e gli elettori che ci hanno portato in quest'aula.

Sono quindi totalmente d'accordo, per il collega Culicchia, sul fatto che egli abbia il giusto riconoscimento delle posizioni processuali che porterà all'attenzione dei giudici, verso i quali abbiamo il massimo rispetto. Quando si contrappone la politica alla giustizia, non ne guadagna né la politica né la giustizia. Quel che dobbiamo fare in questo caso è consentire ai giudici di accertare, dieci anni dopo, una realtà la cui complessità, la cui difficoltà di interpretazione, la cui strumentalizzazione (quale ho potuto rilevare per taluni elementi nell'ambito delle carte che sono state depositate), devono consentire una serena valutazione.

Trovarei invece assurdo ed anche gravoso che si ritenesse che da questa realtà, fumosa non per la persecuzione ma per l'incertezza dell'accusa, possano derivare, come talvolta si verifica, misure che attengono non all'accertamento delle responsabilità o alla prova che le precede, ma a fatti che abbiano la caratteristica di far risuonare nella pubblica opinione una sorta di grido di dolore verso il Palazzo in disfacimento.

Credo che questo non debba avvenire in linea generale, e tanto meno in questo caso.

Ecco perché ritengo che i principi che il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

legislatore ha voluto garantire attraverso gli articoli 273 e 274 del codice di procedura penale — perché le misure cautelari relative alla libertà personale dell'imputato non costituiscano una regola, come avviene in questi giorni, ma una eccezione — debbano essere valutati tanto più rigorosamente laddove i fatti in questione non attengono, per la vetustà dell'accusa, per l'impossibilità conseguente dell'inquinamento della prova, per la mancanza di reiterazione, ad alcuno di quegli elementi che la legge prevede perché i fatti stessi possano essere ritenuti ascrivibili a chiunque, e quindi anche (non dico «tanto meno») ad un deputato.

Per tali ragioni condivido l'impostazione data dalla maggioranza della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Comprendo lo scrupolo ed il sentimento dei colleghi che hanno un'opinione diversa; lo comprendo e lo rispetto. Ma gradisco che si comprenda e si rispetti, non in chiave di chiusura ma in chiave di garanzia, l'esigenza che non si faccia di questo Parlamento una specie di cavia delle situazioni che fuori di esso talvolta si creano, con impostazioni secondo le quali esiste un paese virtuoso che sta fuori ed un paese neghittoso che sta dentro. Questo non è un principio al quale dobbiamo attenerci, per il criterio di rappresentanza generale che caratterizza la nostra funzione (generale, quindi, non particolare) relativa ai soggetti e non all'oggetto del contendere; si tratta pertanto di un valore che prescinde dalle nostre stesse determinazioni. Ecco perché aderisco alle conclusioni del relatore e le sottoscrivo pienamente (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, e soprattutto colleghi mobilitati, credo come noi, da alcuni decenni a garantire i diritti e i doveri della giustizia, colleghi del MSI, colleghi della lega, colleghi che siedono alla mia destra, il giudice, a dodici e a quattordici anni dai fatti... Se però fosse possibile parlare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Di fronte a questioni così delicate, ascoltiamo con attenzione i colleghi che intervengono! Onorevoli colleghi del gruppo di rifondazione comunista, un momento di attenzione! Mi rivolgo anche agli onorevoli colleghi del gruppo della democrazia cristiana!

ALFREDO BIONDI. Bisogna essere bravi per parlare di queste cose! C'è tanta gente che legge temi svolti...!

MARCO PANNELLA. La ringrazio, Presidente.

Colleghi, io volevo solo leggere due frasi e fare un'osservazione. Se noi vogliamo difendere con trasparenza, con limpidezza, con severità una determinata concezione della giustizia e il nostro diritto-dovere, come cittadini e come parlamentari, di augurarci nel maggior numero dei casi possibile lo svolgimento dei processi, finché non si entri in contrasto con una diversa logica delle istituzioni e del Parlamento — e questo anche se non si è dei non violenti come noi, che hanno praticato e difeso l'autodenuncia e cercato anche di violare un po' i limiti della giurisprudenza di ogni Parlamento, che ci ricorda che le immunità in questione sono poste a tutela delle prerogative del Parlamento e non dell'individuo —, dobbiamo, ciascuno di noi, esercitare un giudizio politico, se volete, ma personale. La responsabilità penale infatti è personale, e non solo quella passiva, ma anche — direi — quella attiva, quella di giudicare, come dobbiamo fare in un'Assemblea politica.

Allora, io mi stupisco quando un magistrato ci dice che, a dodici o a quattordici anni dai fatti, il collega Culicchia, che nel frattempo ha avuto prestigiosi, autorevolissimi, potentissimi incarichi (potrei anche con un minimo di malizia dire che fino alle scorse elezioni apparteneva ad una delle correnti democristiane ritenute insospettabili; pare che abbia cambiato per passare dagli insospettabili ai sospettabili d'ufficio solo otto mesi fa, ma questa è una puntatina maliziosa), deve essere arrestato per esigenze cautelari. Leggo che il magistrato ne chiede l'arresto (adesso, dopo dodici e quattordici anni dai fatti!) perché «ricorre l'inderogabile

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

esigenza» — dopo quattordici anni! — «di porre il Culicchia nell'assoluta impossibilità di avere contatti con gli altri soggetti coinvolti nella vicenda e con le diverse persone informate sui fatti, onde prevenire il concreto rischio che concordi» — adesso, se non lo arrestano! — «con i primi versioni di comodo e che eserciti sulle seconde condizionamenti di qualsiasi natura per indurle a rendere dichiarazioni a lui favorevoli».

Queste cose sono state scritte, mandate qui, stampate, rese note a tutti! E a questo punto, dunque, cosa fa il magistrato se lo arresta? Lo tortura? Lo fa confessare? Non ho capito a che gli serva...

Ora, io non voglio tornare — per carità! — ad un'epoca sospetta nella quale le sinistre si gloriavano di ritenere politici i delitti comuni e di mettere in un sol fascio preti, giudici, altri... Per carità! Va bene lo Stato di diritto, eccetera... Però vorrei che non si eccedesse in modo troppo vergognoso nell'altra parte.

Dinanzi a questa motivazione, in queste circostanze, io credo con sdegno, con rabbia, che non si possa accettare una tale richiesta, perché offende la logica, offende la verità, offende la serietà professionale, offende quello che tutti quanti noi sappiamo.

Potrei continuare, perché ci sono altre perle di questo genere. E io voglio assumermi la responsabilità, colleghi, di quello che sostengo. Magari adesso, oltre che vedere, compagni di rifondazione comunista, dei manifesti con su scritto «Pannella servo del padrone» (ci sono, a Roma!), ne vedrò altri che diranno — che so io? — «Pannella zelante difensore dei diritti dei criminali e dei delinquenti!». Sì, perché sappiamo come funzionano le cose. Questo rischio spero di non correrlo, non per me ma per voi! E se fosse necessario pagare un po' questo prezzo, questa impopolarità, per non essere antipolare anche qui, ritengo comunque giusto assumermene la responsabilità. Perciò dico che noi non possiamo prendere sul serio questa richiesta e che dobbiamo respingerla al mittente.

Ha ragione, in qualche misura, il collega Taradash: una riflessione va fatta da parte di tutti ed anche da parte nostra perché non

ci giungano altri esempi di questo genere (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà (*Commenti*). Onorevoli colleghi, vi prego, non è questa la circostanza...

VITTORIO SGARBI. Probabilmente, ogni volta che mi accade di chiedere la parola, alcuni preferirebbero che io fossi ridotto al silenzio, dimostrando con questo spirito democratico e coerenza con la funzione che spetta loro e che, anche nel caso dell'onorevole Culicchia, risulta gravemente minacciata dal pregiudizio, prima che dall'oggettiva valutazione dei fatti.

Dal momento che non conosco l'onorevole Culicchia ed amo parlare dei problemi e non delle persone, poiché ritengo che il nostro compito sia difendere le idee e non prendere posizione sulla base dell'emotività, dell'antipatia, della simpatia che io od altri o Culicchia o i magistrati possono destare, ho analizzato i documenti che fino a questo momento ho potuto vedere. Mi riferisco ad una lettera che lo stesso onorevole Culicchia mi ha inviato e che credo abbia mandato a tutti i deputati della Giunta per le autorizzazioni a procedere (ma spero anche a tutti gli altri membri di questa Camera). Ho altresì analizzato le deduzioni del relatore Mastrantuono relative alla concessione dell'autorizzazione a procedere e all'adozione di misure cautelari personali.

Dopo una lettura esterna dal fatto, e quindi più di ogni altra volta ad identificare elementi oggettivi, poiché all'esordio della lettera l'onorevole Culicchia, con un'aria disarmata, ci dice: «sono il deputato Vincenzino Culicchia», ho subito capito che egli è innocente. Quel «Vincenzino», quel diminutivo che sottintendeva l'atteggiamento del giovane esposto al giudizio di professori possibilmente troppo severi, mi ha indotto a leggere il resto ravvisando una totale inesistenza di dati oggettivi a sostegno della richiesta del magistrato!

Allora il problema non mi pare sia quello di difendere il deputato Culicchia — «Vincenzino» Culicchia — e neppure quello di

valutare il tipo di richiesta avanzata (così estesa alle perquisizioni e all'arresto), quanto piuttosto di impedire, prima di tutto, prima ancora di parlare dell'arresto e delle perquisizioni, che venga concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato, perché consegnarlo nelle mani di un giudice «boia» come quello che chiede gli arresti per fatti inesistenti, significherebbe comunque esporre Culicchia all'ingiustizia.

Nel fatto stesso che con elementi tanto insussistenti e a tal punto riconosciuti tali dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere un giudice arrivi a chiedere misure così estreme sta non solo il *fumus persecutionis* ma addirittura la perversione mentale del giudice, il quale in mancanza di elementi oggettivi arriva a chiedere provvedimenti che non sarebbero giustificati neppure nella flagranza di reato. Neppure se il giudice avesse visto il nostro amico deputato Culicchia parlare con dei mafiosi, potrebbe ritenersi legittima la sua richiesta, perché ognuno parla con chi vuole! L'essenziale è che la certezza di quello che uno sta facendo sia garantita dalla sua dimensione morale: parlare con un mafioso non è patente di mafia! Uno parla con chi decide di parlare, quel che conta è il fatto, lo scambio, l'intendimento di delinquere che si potrebbe verificare!

Leggendo la relazione dell'onorevole Mastrantuono si trovano passi di questo genere: «Dall'esame del fascicolo processuale occorre rilevare che gli indizi a carico del deputato Culicchia appaiono estremamente frammentari e non sempre univoci». Quali sono questi indizi, di cosa parla il magistrato? Poi l'onorevole Mastrantuono procede dicendo: «In particolare risultano assai deboli tanto l'argomento secondo il quale il deputato Culicchia potrebbe inquinare le prove (...), quanto, a maggior ragione, quello secondo cui un indice di tale suo intento fraudolento sarebbe il fatto di essere stato visto nei pressi dell'edificio della presidenza della regione siciliana». Ma uno va dove vuole, nei pressi dell'edificio che gli pare! Culicchia va dove vuole! Non deve essere controllato da questi magistrati «boia»! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

La relazione del collega Mastrantuono continua dicendo: «Non sussiste, dunque, a

giudizio della Giunta, il requisito della gravità degli indizi di colpevolezza...», e più avanti afferma: «...trattandosi da un lato di misure evidentemente tardive e dall'altro di misure non pienamente giustificate...». Allora, se le misure richieste sono tardive e non sono giustificate, perché un magistrato chiede di adottarle? È questa l'equità? È questa l'imparzialità? È questa la giustizia di un giudice?

È chiaro che, se siamo di fronte ad un giudice così manifestamente iniquo, non possiamo esporre Culicchia neppure a farsi vedere da lui, nel rischio di una condanna sicuramente ingiusta e motivata da precise, puntuali ragioni personali, sicuramente di carattere politico, di quel giudice che è stato visto non nei pressi di Culicchia, ma nei pressi del suo disorientamento mentale! (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve, in primo luogo perché i colleghi hanno già sviluppato vari temi e in secondo luogo perché uno di questi, quello dell'autorizzazione a procedere, non pone alcun problema dal momento che lo stesso nostro collega, onorevole Culicchia, ha chiesto in modo responsabile che l'autorizzazione a procedere venga concessa, intendendo dimostrare, e ritenendo di poterlo fare, davanti all'autorità giudiziaria e nella sede propria la sua assoluta estraneità ai fatti contestatigli.

Voglio aggiungere anch'io qualche considerazione sulla questione dell'arresto e delle misure cautelari e rispondere, almeno in chiave personale, alla questione posta in precedenza dal collega Taradash.

Per quanto concerne l'arresto, signor Presidente, cari colleghi, se esaminerete la richiesta del magistrato, vedrete che essa esprime una sorta di teorema: poiché la misura cautelare preventiva serve ad evitare la dispersione della prova e poiché l'onorevole Culicchia è un deputato, e quindi ha una capacità di influire su altri, lasciarlo in

libertà equivarrebbe ad aumentare o addirittura a determinare automaticamente i rischi di dispersione della prova. Ebbene io dico che con questa motivazione non c'è procedimento che non possa comportare una richiesta di arresto e che se tale impostazione venisse accolta qui dentro, si tradurrebbe in un'autorizzazione sistematica all'arresto.

Questo è il teorema sul quale si fonda la richiesta di autorizzazione e io credo debba essere infranto non solo perché è infondato, e lo si avverte — per così dire — istintivamente, ma anche perché esso è la negazione più profonda della regola costituzionale.

I nostri costituenti, della cui saggezza troppo spesso ci dimentichiamo, con l'articolo 68 della Costituzione — che per questa parte abbiamo riprodotto nella nuova versione della riforma approvata dalla Camera — intesero distinguere nettamente l'autorizzazione all'arresto dalle altre autorizzazioni che dovevano essere concesse dalla Camera di appartenenza. Infatti, viene richiesta una motivazione specifica per concedere l'arresto e — invito tutti a riflettere su questo argomento — la Costituzione richiede che la Camera di appartenenza si pronuncii per concedere l'autorizzazione anche quando vi è già la sentenza irrevocabile di condanna.

È pensabile allora che, considerato che la Costituzione stessa richiede un'ulteriore meditazione da parte della Camera di appartenenza prima di autorizzare l'arresto, pure in presenza di una sentenza irrevocabile di condanna, venga invece richiesto l'arresto in via cautelare con estrema facilità ed in base all'affermazione generica che occorre proteggere delle prove? (*Applausi di deputati del gruppo della DC*). Non è questa la strada da seguire!

Noi dobbiamo dire ai giudici e ai colleghi che con giudici di questo tipo vogliono procedere su tale strada, che questa stessa strada non è solo iniqua, ma anche incostituzionale. Confrontiamoci sui fatti, diciamo quali sono i principi; la piazza dica quello che deve, chi ritiene di interpretarla dica quello che deve, ma noi qui dentro siamo prima di tutto interpreti della Costituzione e la Costituzione afferma quel che ho prima detto.

D'altra parte, non si comprende il motivo

per il quale dovrebbe essere concessa l'autorizzazione all'arresto nei confronti di una persona il cui unico elemento di pericolosità, al di là del banale teorema al quale ho fatto riferimento in precedenza, viene ravvisato (con un modo grottesco del quale, probabilmente, il giudice non si è reso conto) nel fatto che di notte si aggirasse nei pressi del palazzo della Regione, con ciò probabilmente ipotizzando che l'onorevole Culicchia — persona vigorosa, ma non di giovanissima età — fosse in grado di eseguire strane arrampicate per accedere ai documenti custoditi nel palazzo.

Credo che l'autorizzazione all'arresto debba essere negata, stando bene attenti alla forma perché, per concedere l'autorizzazione a procedere e negare quella all'arresto ed alle perquisizioni, dobbiamo dire tre «sì» alle richieste contenute nella relazione del collega Mastrantuono.

In conclusione, vorrei fornire una risposta al collega Taradash, nella mia qualità di membro della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Proprio questa mattina, la Giunta, esaminando un caso che poneva problemi non analoghi a quello in esame ma dal quale tuttavia si evinceva un comportamento certamente non convincente del magistrato, ha espresso un orientamento, sulla base di una proposta del collega Paisan che molti di noi hanno recepito, in base al quale nelle ipotesi in cui si constati una sostanziale abnormità nell'esercizio della funzione giurisdizionale (per carità, senza che questo rappresenti l'espressione di una sorta di animo persecutorio alla rovescia: ci mancherebbe altro che dovessimo cadere anche noi nell'errore in cui sono incorsi altri!), sia assoluto dovere del Parlamento, nel momento in cui si appresta a decidere sull'autorizzazione a procedere, segnalare al Consiglio superiore della magistratura, al ministro di grazia e giustizia o ad altri organi che saranno considerati competenti, le abnormità riscontrate nel comportamento del magistrato.

Per queste ragioni, signor Presidente, dichiaro il voto favorevole alle proposte contenute nella relazione del collega Mastrantuono (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

STEFANO APUZZO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO APUZZO. Vorrei far rilevare che in casi come quelli che stiamo esaminando (il problema, peraltro, si ripresenterà la settimana prossima, quando saremo chiamati a deliberare sulla mozione di sfiducia al ministro delle finanze) non può non essere considerata una questione molto delicata: l'inesistenza — di fatto — del voto segreto, se così possiamo definirlo. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità di identificare dai tabelloni elettronici i deputati che si astengono dalla votazione. Nei tabelloni elettronici, infatti, le postazioni occupate dai deputati che esprimono la loro astensione sono segnalate da una luce bianca, a differenza delle altre, identificate invece con una luce azzurra.

Se è vero che il voto di astensione ha la stessa dignità del voto favorevole o di quello contrario, ad esso deve essere assicurata anche la nobiltà e la possibilità di non essere riconoscibile ed identificabile. Ciò rappresenta un'esigenza particolarmente avvertita nel momento in cui si affrontano questioni delicate come quelle al nostro esame. Mi rivolgo pertanto alla Giunta per il regolamento, che è già stata sollecitata dai verdi e da altri gruppi, affinché provveda tempestivamente in proposito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del MSI-destra nazionale e liberale*).

PRESIDENTE. La sua osservazione riguarda un problema già altre volte sollevato, onorevole Apuzzo. Come lei sa, la questione è all'attenzione della Giunta per il regolamento, e dovrà essere affrontata e risolta rapidamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. L'orientamento della lega nord è noto e, quindi, non farò perdere all'Assemblea tempo prezioso.

ALFREDO BIONDI. Noto a chi?

GIANMARCO MANCINI. Il nostro gruppo accoglie la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Culicchia.

Viceversa, poiché è nostra intenzione incoraggiare il lavoro della magistratura quando si tratti di appurare l'esistenza di connivenze del tipo evidenziato in questa sede, voteremo a favore dell'autorizzazione all'adozione di misure cautelari personali, nonché di quella ad effettuare perquisizioni locali e domiciliari (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Richiamo l'attenzione di tutti i colleghi sul fatto che dobbiamo adesso procedere a tre distinte votazioni: la prima riguarderà l'autorizzazione a procedere in giudizio, la seconda l'autorizzazione ad adottare misure cautelari personali e la terza l'autorizzazione ad effettuare perquisizioni locali e domiciliari. È ovvio che se sarà negata l'autorizzazione a procedere in giudizio, oggetto della prima votazione, non si procederà alle due votazioni successive.

Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Culicchia (doc. IV, n. 98).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	478
Maggioranza	240
Voti favorevoli	327
Voti contrari	151

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione ad adottare misure cautelari personali nei confronti del deputato Culicchia (doc. IV, n. 98).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

Avverto che, qualora la proposta della Giunta sia respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	319
Voti contrari	167

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo della DC).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione ad effettuare perquisizioni locali e domiciliari nei confronti del deputato Culicchia (doc. IV, n. 98).

Avverto che, qualora la proposta della Giunta sia respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	471
Maggioranza	236
Voti favorevoli	295
Voti contrari	176

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Lia per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, 61, numero 2), e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata); per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio); per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio); per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio) (doc. IV, n. 23).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore.
Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lia. Ne ha facoltà.

ANTONIO LIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete fare silenzio per consentire all'onorevole Lia di spiegare le proprie ragioni, oppure siete disinteressati? Non è molto cortese, il vostro atteggiamento e forse nemmeno conforme alla dignità di un giudizio.

La prego di proseguire, onorevole Lia.

ANTONIO LIA. Nella relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, a proposito della richiesta nei miei confronti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a sciogliere quell'assembramento e a sedere ai vostri posti, invece di fare i «comizietti» fra di voi!!

ANTONIO LIA. Nella relazione si dice che con lettera del 24 maggio 1992 il sostituto procuratore della Repubblica di Lecce ha richiesto un'autorizzazione a procedere nei miei confronti. Il giudice dice: «Prima della trattazione dell'argomento il sindaco Antonio Lia si era allontanato ed aveva assunto la presidenza l'assessore delegato, Antonio Penna. Accade invece che gli incarichi allo studio tecnico [...] erano stati conferiti proprio su proposta del sindaco».

Signor Presidente, poiché sono convinto che pochi di noi abbiano avuto occasione di svolgere gli incarichi di sindaco o di consi-

gliere comunale, è forse opportuno specificare quale sia la tecnica seguita per i consigli comunali e le giunte municipali. Ebbene, da tutte le deliberazioni della giunta municipale risulta che il sottoscritto si è allontanato dalla sede della riunione.

Io non penso che vi sia stato un intento persecutorio nella richiesta di autorizzazione a procedere da parte del giudice, ma credo che vi sia una certa confusione determinata dal fatto che ha letto nel corpo della deliberazione che gli incarichi erano stati conferiti su «proposta del sindaco». Ma è giusto che il segretario comunale scriva questo, perché con l'allontanamento del sindaco, il vicesindaco delegato svolge le funzioni di sindaco. Il segretario comunale allora giustamente scrive in delibera le parole «su proposta del sindaco», che però era in quel caso il vicesindaco delegato!

Che cosa avrebbe dovuto scrivere altrimenti? «Su proposta del vicesindaco»?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi pregherei di prestare un po' di attenzione a quanto sto dicendo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi ricordo che siamo in una sede che per alcuni versi potrebbe essere assimilata quasi ad una sede giudicante. Non vorrei che nei confronti di chiunque — perché nel codice c'è scritto «chiunque» — debba essere giudicato vi fosse la disattenzione di chi lo deve giudicare! È questione di rispetto verso le decisioni che dovremo assumere.

La prego di continuare, onorevole Lia.

ANTONIO LIA. Vorrei sottolineare, a titolo di esempio, che nei verbali della seduta di ieri della Camera dei deputati è avvenuta la stessa identica cosa che si è verificata presso la giunta municipale del mio paese. Dalla lettura dei verbali si evince che il segretario di turno era l'onorevole Mastrantuono — il quale tra l'altro è il relatore per la domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti — e che la seduta era in quel momento presieduta non dal Presidente, onorevole Napolitano, ma dal vicepresidente, onorevole Gitti. Quindi, all'inizio della seduta presiedeva il vicepresidente, così come in giunta municipale la seduta era presieduta dal vi-

cesindaco. Giustamente il segretario comunale ha scritto: «Il sindaco presidente» e non «il vicesindaco presidente»! I verbali della Camera parlano genericamente di un «Presidente» e, successivamente, quando la Presidenza è effettivamente tenuta dall'onorevole Napolitano, si continua a parlare di «Presidente»; allo stesso modo si procede quando nella seduta di ieri la Presidenza è stata assunta dall'onorevole Biondi che nei resoconti non viene chiamato — lo ribadisco — «Vicepresidente», ma «Presidente»! La stessa cosa è avvenuta nella deliberazione della giunta nella quale, con l'allontanamento del sindaco, il segretario comunale fa riferimento comunque al «sindaco» e scrive: «Con la presenza del sindaco» o «sulla relazione del sindaco», intendendo però riferirsi al vicesindaco.

Il relatore per la domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti, l'onorevole Mastrantuono, scrive testualmente: «Un'unica perplessità sorge dal fatto che dagli atti non risulta se le delibere oggetto dei capi di imputazione siano state ratificate o meno dal consiglio comunale». Onorevoli colleghi della Giunta, onorevole Mastrantuono, si tratta di una perplessità che non esiste. Mi domando infatti a cosa serve essere ascoltati dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, quando poi non si riporta fedelmente quanto in quel contesto viene detto! Quando la Giunta mi ha ascoltato, ho fornito tutte le deliberazioni oggetto dei capi di imputazione ratificate dal consiglio comunale, che sono in possesso del relatore e della Giunta stessa. Nei verbali del consiglio e della giunta comunali — che sono nelle mani del giudice e, in fotocopia, in quelle della Giunta per le autorizzazioni a procedere — risulta che il sottoscritto si è sempre allontanato durante tali deliberazioni. Credo che l'onorevole Mastrantuono conservi ancora i verbali in questione.

Perché allora nella relazione si affermano cose diverse dalla verità? Mi chiedo dove sia il delitto. È stato forse domandato a qualcuno da parte della minoranza del mio comune di concedere l'autorizzazione affinché poi, attraverso organi di stampa compiacenti, si possa creare il mostro e sbatterlo in prima pagina?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

È già avvenuto questo, signor Presidente ed onorevoli colleghi: dalla Giunta è stato fatto pervenire — cosa che dispiace — alle opposizioni del comune del quale sono sindaco copia della decisione della Giunta medesima. L'opposizione consiliare l'ha fatta pervenire a sua volta ad un giornale provinciale compiacente, che ha provveduto a pubblicizzare oltre ogni limite la decisione medesima, quasi si trattasse del mostro di Firenze, o di un comune «tangentista», utilizzando mezza pagina per fotografie e per un grandissimo titolo, nel quale si diceva che la Giunta aveva già concesso l'autorizzazione...!

In questo modo si incrina la rispettabilità di un cittadino che da diciotto anni riveste la carica di sindaco, senza aver avuto mai a che fare con la magistratura, o aver commesso una sola infrazione; un cittadino che si è imposto con onestà e trasparenza e che partendo senza potentati o *lobbies* alle spalle, nel 1987 ha varcato la soglia di questo Palazzo, cogliendo con la preferenza unica — ottenendo ben 29 mila voti — la rielezione nel 1992. Basta creare il sospetto, includere nel mucchio un sindaco ed un deputato che è scomodo nel basso Salento, nella provincia di Lecce, terra di conquista di candidati potenti, catapultati da Roma. Si tratta di un parlamentare che non è attaccabile su altri fronti anche perché, rifiutando la logica delle *lobbies* e condannando quella delle tangenti, il sottoscritto ha affrontato la campagna elettorale del 5 aprile presentandosi con un'immagine pulita — che ora evidentemente bisogna assolutamente sporcare! —, con un rapporto felice con la gente e, per quanto riguarda le spese elettorali, presentandosi in banca il 14 marzo 1992 per chiedere una linea di credito, che la banca gli ha concesso, per affrontare le spese medesime.

Questo è tutto, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi. Sono tranquillo con la mia coscienza per quanto riguarda i fatti che mi vengono imputati. Non ho problemi se quest'Assemblea concederà l'autorizzazione a procedere, affinché il giudice abbia la possibilità di capire meglio. Non posso però non dire che mi seccherà vedere domani su qualche giornale compiacente della mia pro-

vincia il mio nome e la mia fotografia — questa volta certamente a pagina intera — con chissà quale titolo. Verrò additato come un criminale comune o strumentalizzato dalle opposizioni nello scomodo calderone dei «tangentisti».

Grazie, signor Presidente ed onorevoli colleghi, e scusate se ho abusato della vostra attenzione, ma tengo moltissimo alla mia onorabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della DC e del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Onorevole Lia, lei ha certamente esercitato un suo diritto.

Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Lia (doc. IV, n. 23).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	423
Maggioranza	212
Voti favorevoli	206
Voti contrari	217

(*La Camera respinge - Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Berselli, per il reato di cui all'articolo 635, secondo comma, n. 3), del codice penale (danneggiamento aggravato) (doc. IV, n. 36).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare attenzione e di fare silenzio!

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alfredo Galasso.

ALFREDO GALASSO, Relatore. Presidente, colleghi, vorrei dare un piccolo chiarimento per quanto riguarda la proposta della Giunta di diniego dell'autorizzazione a procedere in giudizio...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, un po' di attenzione e di silenzio! Mi rivolgo anche a coloro che in questo momento si trovano seduti al banco del Governo, per altro... abusivamente (forse sarà un'aspirazione!).

Onorevoli colleghi, se non si farà silenzio, sospendereò la seduta, perché non è ammissibile che questioni così delicate, che investono la dignità dell'Assemblea e la reputazione di parlamentari, siano seguite nel disinteresse e nel rumore! A me piace ascoltare: se a voi non interessa sospendereò la seduta fino a che anche voi non sarete del mio stesso avviso.

La prego di continuare, onorevole Galasso.

ALFREDO GALASSO, Relatore. Il fascicolo oggi al nostro esame è già stato discusso in aula durante la prima settimana di agosto, in una delle ultime sedute precedenti alla pausa estiva dei lavori. L'Assemblea si trovava di fronte ad una proposta della Giunta di concessione dell'autorizzazione a procedere. In quella occasione, poco prima della discussione e della votazione, il deputato Berselli trasmise un ritaglio di stampa che forniva indicazioni ulteriori rispetto a quelle esaminate dalla Giunta e che lo stesso deputato Berselli aveva presentato. Per questa ragione la Giunta propose, e l'Assemblea approvò, che il fascicolo fosse rinviato per il riesame alla Giunta medesima. Successivamente, il deputato Berselli ha fatto pervenire altri documenti, oltre al ritaglio di stampa che riferiva alcuni particolari dell'episodio incriminato.

In sostanza, la richiesta di autorizzazione a procedere proveniente dalla procura della Repubblica di Bologna è posta in relazione al fatto che il deputato Berselli aveva reciso con le cesoie due catene situate all'angolo di via Indipendenza, a Bologna, per impedire il traffico in una strada laterale. Queste catene, essendo mal segnalate, avevano già procurato un incidente mortale, con il decesso di un ragazzo, ed altri incidenti. Nel contestare questa negligenza dell'amministrazione il deputato Berselli, mi pare insieme con un altro collega, tagliò, riavvolse queste catene e presentò contemporanea-

mente una denuncia alla procura della Repubblica — questo è un punto che all'epoca la Giunta non conosceva — nei confronti degli amministratori e, comunque, di coloro che, esponenti dei pubblici poteri, avevano malamente collocato quelle catene. Evidentemente la denuncia era per omicidio colposo.

Questa denuncia alla procura della Repubblica di Bologna non ebbe alcun esito, mentre ebbe esito immediato la denuncia del vigile urbano che aveva sorpreso il deputato Berselli — «sorpreso» tra virgolette, visto che si trattava di un atto volutamente ostentato — nell'atto di tagliare le catene. Quelle catene furono poi rimosse: l'esito di questa iniziativa fu positivo.

Ma ciò che ha convinto la Giunta a proporre di negare l'autorizzazione a procedere è non tanto il fine, evidentemente positivo, utile socialmente, dell'iniziativa, quanto il contrasto tra una denuncia all'autorità giudiziaria che riguardava il comportamento degli addetti alla manutenzione e alla segnaletica delle strade e il sollecito inoltro della richiesta riguardante la denuncia per il presunto reato commesso dal deputato Berselli.

Questa è la ragione per la quale oggettivamente (perché non abbiamo avuto ragione di discutere il comportamento dei singoli magistrati) la vicenda si è presentata unanimemente alla Giunta con i caratteri di una violazione: l'atto, il comportamento consistente nella richiesta dell'autorità giudiziaria si configura come lesivo di una libertà in qualche modo connessa alla funzione politica. Soprattutto da una parte emerge un tale accanimento e dall'altra il fatto che non sia stato dato seguito alla denuncia del deputato Berselli.

Per la ragione indicata, mutando l'orientamento in base ai nuovi elementi acquisiti, la Giunta all'unanimità propone il diniego dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, non ho ben capito le ragioni per le quali la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

Giunta propone che l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Berselli sia negata.

PRESIDENTE. Il relatore è stato chiaro.

MARCO TARADASH. Il relatore è stato chiaro, ma io sono poco chiaro dentro me stesso, perché non ho capito il senso dell'affermazione che recidere due catene per impedire che altra gente vada a sfracellarsi in un luogo chiaramente pericoloso è un atto che in qualche misura fa parte dell'attività parlamentare. Questa è la motivazione.

Francamente non ritengo affatto che tale comportamento faccia parte dell'attività parlamentare. Mi complimento con l'onorevole Berselli, che ha agito in un certo modo, ma credo che egli abbia agito da cittadino, e non da parlamentare. Un cittadino che recide due catene che rappresentano un pericolo pubblico viene portato in giudizio. Credo che anche l'onorevole Berselli debba essere sottoposto a giudizio e affermare, davanti a un tribunale e all'opinione pubblica, quello che non è un diritto, ma un dovere. Il Parlamento non gli deve garantire una rete di protezione, che è esattamente quanto Berselli ha tentato di ottenere.

Voterò quindi contro la proposta della Giunta.

ALFREDO GALASSO, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO, Relatore. Forse non sono stato chiaro, e mi dispiace per Taradash. Il richiamo che ho fatto alla libertà, alla funzione parlamentare, aveva a che fare con il rapporto tra una denuncia presentata dal deputato Berselli come parlamentare, che non ha avuto esito, e il successivo e immediato avvio di un procedimento abbastanza infondato, nella sostanza, per il taglio delle catene. Questo era il riferimento, non certamente all'atto del taglio delle catene.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore, per il suo ulteriore chiarimento.

Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Berselli, avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa (doc. IV, n. 36).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	444
Votanti	443
Astenuti	1
Maggioranza	222
Hanno votato <i>si</i>	318
Hanno votato <i>no</i>	125

(La Camera approva - Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere al giudizio contro il deputato Pappalardo, per il reato di cui agli articoli 47, numero 2), 227, secondo comma, del codice penale militare di pace (diffamazione pluriaggravata) (doc. IV, n. 38).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Balocchi.

ENZO BALOCCHI, Relatore. La questione in esame si presentava alla Giunta abbastanza delicata perché raramente giungono al nostro esame richieste di autorizzazione a procedere che interessano la giurisdizione militare.

Consentitemi di leggere la relazione scritta alla quale mi rimetto e di cui non tutti i colleghi, per loro molteplici occupazioni, hanno avuto modo di disporre, affinché sia chiara la decisione assunta dalla Giunta.

«Con lettera del 16 maggio 1992 il procuratore militare della Repubblica ha inviato una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Pappalardo, in relazione all'accusa di diffamazione pluriaggravata ai sensi degli articoli 47, n. 2), 227,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

secondo comma, del codice penale militare. L'ipotesi di reato si riferisce ad alcune dichiarazioni rese al *GRI* dal deputato indagato, anteriormente alla sua elezione, contenenti critiche nei confronti del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti.

La Giunta ha esaminato la questione proprio per la delicatezza e la particolarità del rapporto di subordinazione gerarchica che intercorreva fra l'onorevole Pappalardo ed i superiori dell'Arma di appartenenza e pur valutando con adeguato rilievo le ampie dichiarazioni rilasciate alla Giunta dall'onorevole Pappalardo, secondo le quali egli risulterebbe vittima di una sorta di persecuzione da parte delle autorità militari per la sua attività sindacale e politica, essa non può esimersi dal tenere in conto l'epoca dei fatti in questione. Tali fatti si sono verificati prima della elezione dell'onorevole Pappalardo ed attengono dunque a comportamenti che non possono riferirsi al comma primo dell'articolo 68, che si applica, ovviamente, ai parlamentari in carica. Non si può, d'altro canto, considerare l'esistenza di un eventuale *fumus persecutionis* contro il parlamentare, proprio perché l'onorevole Pappalardo non era all'epoca membro del Parlamento e quindi secondo una prassi consolidata è sottoposto alla legge generale».

Per questi motivi la Giunta chiede all'Assemblea che l'autorizzazione a procedere sia concessa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, in verità non ho molto da aggiungere a ciò che a suo tempo ho rappresentato in Giunta in modo ampio ma, a quanto vedo, invano.

Ho solo un rammarico, giacché questioni meramente formali hanno condizionato il giudizio della Giunta, che nella sostanza avverte nel provvedimento giudiziario a mio carico un chiaro intento persecutorio.

A suo tempo ho spedito a ciascun parlamentare un *pro memoria* non per difen-

dermi da un'accusa inconsistente e pretestuosa ma solo per spiegare ai colleghi le ragioni del mio impegno per un'effettiva democratizzazione delle forze armate, dove il personale, soprattutto quello dei gradi più bassi, subisce prevaricazioni e umiliazioni inenarrabili. Ecco perché penso che esso certamente non apprezzerà l'orientamento della Giunta nel momento in cui si colpisce colui che nel paese e in Parlamento per la prima volta ha portato alla ribalta quelle sofferenze.

Non v'è dubbio che, nel caso in cui la Camera condividesse il parere della Giunta, vincerebbe — attenzione! — all'interno delle forze armate quel mondo ottuso e reazionario che vorrebbe riportare il sistema militare ai periodi dell'anteguerra.

È per questo motivo, signor Presidente, che non può meravigliare il fatto che l'attuale comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Viesti, in una cerimonia ufficiale di due anni fa, alla Scuola ufficiali, abbia affermato dinanzi al Capo dello Stato e dinanzi ad autorevoli rappresentanti del Governo e del Parlamento che la democrazia aveva fatto troppi passi in avanti e che era opportuno fare delle pause per raggiungere chissà quali altri obiettivi!

Sta di fatto che la procura militare, a quel tempo poco sollecita nel valutare un'affermazione così grave perché pronunciata dal comandante dell'organizzazione militare di polizia più poderosa in Italia, adesso chiede il mio rinvio a giudizio perché ho dichiarato — attenzione, ecco la grande accusa — che il generale Viesti era attestato su certe posizioni politiche. Questa è la diffamazione pluriaggravata! Ma tutti sappiamo che se egli non fosse orientato politicamente non sarebbe mai potuto diventare comandante generale dell'Arma dei carabinieri.

D'altronde, in questo contesto non deve meravigliare che il procuratore militare della Repubblica che mi sta perseguendo, nell'interrogarmi due anni fa quando ero presidente del COCER, dopo l'emanazione del documento sullo stato, sul morale e sul benessere del personale, mi abbia disinvoltamente detto in faccia che in altri tempi sarei stato fucilato!

In verità, un altro generale, sempre men-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

tre ero presidente del COCER, in una determinata circostanza mi ha minacciosamente avvertito che vi erano ottanta generali che avevano intenzione di aggredirmi, di picchiarmi. Io ho risposto che non temevo tale eventuale aggressione, ben conscio di avere un'adeguata difesa in ben cento mila sottufficiali e graduati!

D'altronde, non posso prendere sul serio, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Pappalardo, mi scusi se la interrompo. Prego i colleghi di ascoltare chi espone le condizioni affinché il giudizio possa manifestarsi. Vi prego di comportarvi come dovrete fare nel caso in cui uno di voi dovesse giudicare se stesso.

Continui pure, onorevole Pappalardo.

ANTONIO PAPPALARDO. D'altronde, non posso prendere sul serio — dicevo — un atto di rinvio a giudizio nei miei confronti, laddove si dichiara che è stato ascoltato come teste il generale Viesti, il quale da me interpellato successivamente, alla presenza del suo Capo di stato maggiore, mi ha detto che non aveva mai fatto dichiarazioni o dato una testimonianza al riguardo.

La procura militare, in stretto accordo con gli alti vertici militari, da troppo tempo sta svolgendo un'azione intimidatrice nei miei confronti, anche per limitarmi — è questa la cosa più importante — nell'attuale mia attività di parlamentare; non esita quindi a produrre atti falsi pur di colpirmi! Poi, mi si dovrà spiegare come mai nell'atto di rinvio a giudizio c'è scritto che è stato sentito il comandante generale, mentre non è vero!

Faccio altresì presente ai colleghi parlamentari che con specifica interrogazione presentata nel mese di giugno, perché l'intento persecutorio deve essere rappresentato in qualche modo (interrogazione alla quale non ho avuto ancora risposta, pur essendo trascorsi cinque mesi) ho chiesto al ministro della difesa di istituire un'apposita commissione disciplinare nei confronti del Capo di stato maggiore dell'esercito, generale Canino. Costui, durante l'ultima campagna elettorale, ha fatto pubblicare su una rivista militare un articolo a sua firma contro la mia

persona, danneggiandomi notevolmente e contravvenendo a precise norme disciplinari che vietano a qualsiasi militare in attività di servizio di svolgere propaganda politica a favore o contro candidati.

Il Parlamento può anche concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, ma si presterebbe involontariamente alla realizzazione del perverso disegno di perseguirmi comunque e in qualsiasi modo. È irrilevante il fatto che al tempo dell'accaduto non fossi parlamentare; ho infatti spiegato nella mia relazione che l'avviso di garanzia mi è pervenuto l'8 gennaio, ma, non so per quale motivo, sono stato rinviato a giudizio l'8 aprile, quando già ero stato eletto deputato. Come mai questa perdita di tempo di ben tre mesi? Che cosa si doveva appurare in merito alla frase da me pronunciata, secondo la quale il generale Viesti era attestato su certe posizioni politiche? Ho fatto presente tutto questo in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere. Come mai non è stato evidenziato tale aspetto, che mirava chiaramente a colpire il sottoscritto quando era già parlamentare?

Ben conscio che i colleghi sapranno esprimere il loro giudizio con estrema serenità ed obiettività, mi affido completamente ad essi, precisando che continuerò comunque a lottare con tutte le mie forze, anche a costo di rimanere solo, perché i grandi valori in cui credo, quelli della dignità umana e della democrazia, in qualsiasi contesto, sociale o istituzionale, sono intramontabili e le ansie e le speranze degli uomini che vivono situazioni inammissibili per le regole del nostro Stato di diritto e del nostro sistema democratico sono inarrestabili (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sarò un po' controcorrente, signor Presidente, ma non credo che certi interventi che ascolto da qualche tempo in quest'aula (non escludo nessuno, neppure deputati del mio gruppo) diano un grande contributo alla dignità del Parlamento.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

Come tutti dovrebbero sapere, non siamo chiamati ad esprimere un giudizio di colpevolezza o di innocenza. Non siamo chiamati a decidere se il collega Lia, che è intervenuto in precedenza, o il collega Pappalardo siano innocenti o colpevoli. Se fossimo chiamati a decidere tutto questo, signor Presidente, dopo l'arringa dell'onorevole Pappalardo dovrebbe esservi necessariamente l'intervento dell'accusa, poi quello dei testimoni e così via; dopo il giusto contraddittorio e dibattito potremmo quindi decidere.

Quest'Assemblea si improvvisa (lo sta facendo ormai da svariate sedute) organo di giustizia e non tiene conto del lavoro svolto da una Giunta che, in base al regolamento, è chiamata ad esaminare documenti che l'Assemblea non può invece prendere in considerazione. Quando un imputato o il suo improvvisato difensore dicono il falso in quest'aula (questa è la situazione di difficoltà in cui mi trovo, insieme con i membri della Giunta), noi non possiamo intervenire, perché non siamo chiamati a decidere se un nostro collega sia innocente o colpevole. Ecco perché poi si vota nel modo che abbiamo visto.

Colleghi, noi dobbiamo attenerci a quelle che il collega Pappalardo definisce questioni formali. Ricordo che tempo fa abbiamo discusso la revisione dell'articolo 68 della Costituzione. Qualcuno mi deve spiegare in che modo il comportamento del magistrato militare, che ha incriminato (non ci interessa se giustamente o ingiustamente) il colonnello Pappalardo, quando non era deputato e non era neanche candidato, per il reato di diffamazione, limiti l'esercizio delle libertà del Parlamento, dell'Assemblea. Questa è la domanda alla quale dobbiamo rispondere, e non quella se il collega Pappalardo sia stato perseguitato o meno nel passato dal generale Viesti, se Pappalardo abbia svolto bene un certo tipo di attività sindacale all'interno dell'Arma dei carabinieri. Non sono domande che ci interessino, che interessino la Giunta che si è occupata della questione né l'Assemblea.

Credo, quindi, che la Giunta non possa semplicemente assistere a quello che succede, per questa difficoltà che le ho fatto presente, signor Presidente, e che lei cono-

sce molto bene. Nessuno di noi si è alzato durante l'esame della precedente richiesta di autorizzazione, signor Presidente, per far rilevare al collega che, sulla base degli elementi di cui disponevamo, non diceva esattamente tutta la verità. Ma perché dobbiamo essere costretti a fare questo? Perché di questo dobbiamo discutere?

Nel caso di specie (a meno che non vogliamo affermare che esista una possibilità di persecuzione proiettata al futuro, ipotetica), ritengo che Assemblea non possa che accogliere le conclusioni del collega Balocchi, il quale sicuramente non ha nessun motivo né a favore né contro il collega Pappalardo, ma ha espresso, signor Presidente, all'unanimità o quasi, una convinzione abbastanza scontata di questa Giunta (ma anche delle precedenti): che, cioè, di fronte a casi quale quello in esame non sia neppure possibile prendere in considerazione l'ipotesi dell'esistenza di un *fumus persecutionis*.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei in parte replicare ad alcune affermazioni rispetto alle quali occorre evidenziare la dignità dell'ufficio che rivestiamo. Noi non siamo chiamati qui a discutere delle grandezze e delle miserie della vita militare, perché in quel caso si dovrebbe aprire un'inchiesta sull'Arma dei carabinieri. Quindi, le tante cose dette dal collega Pappalardo con riferimento al generale Viesti possono essere vere o non vere, ma non interessavano la Giunta; qui siamo in presenza di un modesto episodio di relazione tra il colonnello e la procura militare.

In tali circostanze, vorrei dire ai colleghi dell'Assemblea, che avvertono l'emotività di queste sedute, che la stessa Assemblea (nonostante io sia l'unico che ha parlato contro, credo insieme all'onorevole Pannella) ha votato quasi all'unanimità la modifica dell'articolo 68 della Costituzione. E allora, figurarsi cosa succederà dopo; ma a questo *provideant consules* (i *consules* siamo noi). Nella Giunta noi abbiamo soltanto esamina-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

to il fatto in sé, il quale non può rappresentare un qualcosa che abbia turbato l'esercizio dell'attività parlamentare, che ancora non veniva svolta dal colonnello Pappalardo. Tutto il resto attiene ad attività anche pubblica del collega Pappalardo, perfino lodevole, ammirevole, ma fuori dal prospetto giuridico che la Giunta espone all'Assemblea. Questo va detto, anche perché il relatore, in altri casi, non si è dimostrato pedissequo rispetto a certi aspetti di maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, io devo esprimere un'opinione diversa da quella che è stata sostenuta dal collega Ciccio-messere, anche se mi rendo conto che la giurisprudenza che si è affermata all'interno della Giunta per le autorizzazioni a procedere è, appunto, una giurisprudenza.

Personalmente non sono d'accordo, nel senso che non ritengo che il primo e il secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione siano strettamente connessi in un rapporto meccanico. Il primo comma tutela i membri del Parlamento rispetto alle opinioni espresse e ai voti dati nell'esercizio delle loro funzioni, ma il secondo comma dichiara che ci deve essere l'autorizzazione della Camera di appartenenza rispetto a ciò che viene loro imputato e alle richieste di giudizio. Personalmente, ripeto, sono convinto di ciò e per questo motivo mi trovo in disaccordo con l'opinione della Giunta. Io ritengo che il collega Pappalardo, in quanto oggi membro del Parlamento, debba essere tutelato rispetto ad una eventuale persecuzione da parte dell'autorità giudiziaria, in questo caso della magistratura militare.

È vero che noi, non facendone parte, non abbiamo potuto leggere tutti i documenti che ha a disposizione la Giunta, però siamo chiamati a giudicare e sulla richiesta del magistrato e sulla relazione della Giunta stessa. Quindi, è questa la procedura legale sulla quale dobbiamo intervenire. Sulla base dei documenti a nostra disposizione, io personalmente ritengo che l'onorevole Pappalardo sia effettivamente vittima di persecu-

zione e che, come membro oggi del Parlamento, debba essere tutelato rispetto a tale persecuzione. Un'eventuale punizione del collega Pappalardo ricadrebbe infatti sull'integrità dell'Assemblea nella sua attuale composizione.

Per queste ragioni io voterò contro la proposta della Giunta, anche se ne comprendo, senza però condividerle, le motivazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà (*Commenti — Si grida: «No!»*). Come, «no»?!

VITTORIO SGARBI. Sarò antipatico a quello che ha detto di no, che vuoi fare! Lasciamo perdere.

PRESIDENTE. Lei parli pure, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Comunque, in questo caso devo dire poco e anche con qualche perplessità.

Sono tendenzialmente più orientato verso l'indicazione di Taradash, e sono innocentista per carattere, per temperamento, per tolleranza, per cultura, per sensibilità e perché sono convinto che nell'animo dei giudici ci sia un intendimento talvolta di presa di potere rispetto al Parlamento, intendimento che si manifesta in questi giorni in modo molto forte nel caso della giunta regionale dell'Abruzzo e in altre drammatiche evenienze, che ci fanno capire in quale crisi ci troviamo oggi, al di là del caso Pappalardo, al di là del caso Culicchia.

Siamo di fronte ad un colpo di Stato dei magistrati imminente, pericoloso e traumatico. Indipendentemente da questa valutazione, sento dentro di me (e vorrei che ognuno di voi lo sentisse dentro di sé) il limite e il rischio della disinformazione, dell'eccesso dell'informazione da parte della stampa e dei giornali, e della superficialità. Noi siamo infatti chiamati a parlare di Culicchia, di Principe, di Pappalardo, di Scarfagna e di altri colleghi di cui oggi esamineremo i casi, avendo una totalmente generica informazione circa i reati che vengono loro attribuiti. Quando noi potessimo per ogni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

caso, avendone il tempo, avendone la coscienza, sulla base degli stessi elementi di cui dispone la Giunta (che tanto puntualmente analizza i documenti), individualmente prendere conoscenza della sostanza delle cose, dei fatti che vengono attribuiti, dei reati che vengono contestati ai deputati, potremmo serenamente, nella nostra dignità e nella nostra interiorità, decidere.

Allora, come posso — mi chiedo —, stando con CiccioMessere o con Taradash, valutare se questa Camera debba o meno entrare nel merito di questioni relative ad atti compiuti prima che un parlamentare fosse tale, quando leggo nella motivazione della relazione di Balocchi questi illuminati, ma non illuminanti, fraseggi?

«L'ipotesi di reato» — così si legge nella relazione — «si riferisce ad alcune dichiarazioni rese al *GRI* dal deputato indagato, anteriormente alla sua elezione». Ebbene, prima di votare vorrei sapere (perché non so quanti di voi, votando in un modo o nell'altro, lo sappiano) cosa abbia detto Pappalardo. Vorrei che Pappalardo si alzasse e dicesse a noi quello che ha detto di Viesti, affinché noi potessimo votare sapendo quello che stiamo facendo. Tre quarti di noi votano infatti su Culicchia, su Pappalardo, su Lia, senza conoscere l'argomento sul quale sono chiamati a giudicare.

Per dignità dell'informazione, al di là delle deviazioni della stampa, chiedo che sia Pappalardo a farci sapere cosa ha detto a Viesti, in modo tale che con Taradash o con CiccioMessere, con una tesi o con l'altra, ci si consenta di effettuare una valutazione alla luce delle dichiarazioni concrete dell'interessato.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, le rispondo che l'onorevole Balocchi si è rimesso alla relazione scritta di cui ha dato lettura. Ed in tale relazione, sia pure sinteticamente, è ripotato quanto lei ha chiesto di sapere. Se vuole, invece, l'integrazione eventuale di alcuni dati meno conosciuti, è questo il momento giusto per richiederla.

L'onorevole Balocchi, per altro, ha sentito il dovere di tornare nuovamente sull'argomento, dopo aver ascoltato l'intervento del collega CiccioMessere. Mi pare pertanto che

gli elementi a disposizione siano esaurienti. Tuttavia non ho nulla in contrario a chiedere all'onorevole Balocchi se intenda precisare quale è la frase che è stata pronunciata.

ENZO BALOCCHI, Relatore. Signor Presidente, ci si trasforma in tribunale... (*Applausi!*)

VITTORIO SGARBI. Non sappiamo un cazzo! Non conosciamo la materia sulla quale votiamo!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi!
Non si tratta di esprimere un giudizio sulla frase. Vorrei sapere se lei, onorevole relatore può ripetere le parole che sono state pronunziate al *GRI*.

ROBERTO CICCIOMESSERE. La frase è stampata nella relazione!

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, lei ha un'attitudine un pochino pedagogica! La trattenga per un attimo! E lei, onorevole relatore, dica quello che le ho chiesto di dire...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Volevo solo far notare che la frase è riportata nello stampato.

VITTORIO SGARBI. Qual è la frase? Dimmi la frase!

ENZO BALOCCHI, Relatore. Signor Presidente, non siamo entrati nel merito neanche per gli altri più gravi casi!

VITTORIO SGARBI. Ma se non conosci la frase...!

ENZO BALOCCHI, Relatore. Come non la conosco?

VITTORIO SGARBI. Allora dilla! Ma come si giudica in questo modo?!

PRESIDENTE. L'onorevole Balocchi ha fatto riferimento alla sua relazione. Gli ho chiesto se poteva ripetere la frase precisa: se non ritiene di farlo, la questione è chiusa!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Mi scusi, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le ho chiesto se voleva ripetere la frase: lei ne ha fatto una questione di merito, mentre io suggerivo solo un'integrazione. Se non ci comprendiamo, interrompiamo il flusso dei nostri pensieri!

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, posso senz'altro integrare.

Mi pare di ricordare — sono un uomo semplice, non un mago come qualcuno qui alla Camera — che l'onorevole Pappalardo, avendo subito una punizione...

PRESIDENTE. Dica la frase, per cortesia, quella che ricorda, non le chiedo di citare testualmente! Io la ricordo, ma non posso ripeterla!

VITTORIO SGARBI. Ma come si giudica in questo modo?!

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. La frase era: «Ieri a mezzanotte, in un clima certamente non sereno, mi è stata inflitta una punizione per aver difeso la dignità e la professionalità del brigadiere ucciso dai poliziotti con una fretta sospetta. Non vorrei che il comandante generale dell'Arma, che noi sappiamo attestato su certe posizioni politiche, si sia scagliato contro di me che i *mass media* vedono simpatizzante per altro partito. È ormai da troppo tempo che noi all'interno dell'Arma diciamo che è necessario scegliere il comandante generale dell'Arma in una rosa di candidati chiaramente apartitici».

VITTORIO SGARBI. Questa è la frase! E noi condanniamo uno per questa frase...!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Balocchi, lei ha integrato opportunamente. Le ho chiesto di ripetere la frase perché fosse chiaro che chiunque avesse letto la relazione l'avrebbe conosciuta!

Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere

l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Pappalardo (doc. IV, n. 38).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	471
Maggioranza	236
Voti favorevoli	296
Voti contrari	175

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Principe per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, numero 2), 416-*bis* dello stesso codice (associazione di tipo mafioso, aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, 640, secondo comma, dello stesso codice (truffa continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 117, 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 161, 162 del codice penale militare di pace (procurata inabilità o simulata infermità al fine di sottrarsi all'adempimento di alcuni dei doveri inerenti al servizio militare, aggravata) (doc. IV, n. 49).

La Giunta propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria richiedente, ai sensi dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, perché allo stato non sono esplicitati i fatti per i quali si intende procedere né precisati gli elementi sui quali si fonda la richiesta.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA, *Relatore*. Mi rimetto alla

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

relazione scritta che è ampia, riservandomi eventualmente di fornire ulteriori chiarimenti, signor Presidente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Basso De Caro. Ne ha facoltà.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò a favore della proposta della Giunta nel senso di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, per la mancata enunciazione dei fatti per i quali si intende procedere e per la mancata indicazione degli elementi sui quali si fonda la richiesta. Tuttavia lo faccio con grande amarezza, convinto che avrebbe dovuto essere diversa la conclusione della Giunta e quindi dell'Assemblea.

Resto convinto, pur apprezzando lo sforzo della Giunta e in particolare del relatore, che la soluzione più giusta sarebbe stata quella del diniego dell'autorizzazione ai sensi del secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione, concorrendo entrambi gli elementi: da un lato la manifesta infondatezza dell'accusa, dall'altro il *fumus persecutionis*. Nel caso di specie, per la verità, non vi è *fumus persecutionis*, ma una persecuzione vera e propria, signor Presidente.

Il caso in esame riassume in sé, come in un simbolo tragico, la difficoltà dei rapporti tra Parlamento, forze politiche, altri poteri dello Stato e mondo dell'informazione. Fintanto che ci sentiremo in qualche modo paralizzati dall'iniziativa dei magistrati, anche quando essa si appalesa manifestamente ingiusta e manifestamente persecutoria, fintanto che saremo alla mercé della giustizia di piazza o saremo preoccupati di ciò che la stampa dice, anche quando fa affermazioni contrarie al vero come talvolta accade, il Parlamento non sarà formato da uomini veramente liberi. Ridare dignità e prestigio alle istituzioni, a cominciare dal Parlamento, passa anche attraverso questo genere di scelta.

Come i colleghi hanno letto dal capo di

imputazione, l'onorevole Principe è indagato per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale, vale a dire per associazione a delinquere di stampo mafioso, falso, abuso innominato di atti d'ufficio, truffa, procurata inabilità o simulata infermità al fine di sottrarsi all'obbligo di leva. Si tratta di una contestazione *prima facie* gravissima, che, però, non trova riscontro in nessuno degli atti processuali trasmessi, in tre diverse epoche, alla Camera dei deputati.

Signor Presidente, questo strano procedimento penale si collega ad un procedimento principale, che risale al 1989, concernente una vicenda di traffico di armi e di droga. Stranamente, dopo oltre due anni di indagini, dopo una prima richiesta del pubblico ministero dell'agosto 1991 nella quale il suo nome non compare, Sandro Principe compare nel novembre dello stesso anno. Probabilmente — è una mia opinione — ciò è avvenuto a seguito di un'interrogazione parlamentare da lui presentata il 2 ottobre del 1991, volta ad accertare il funzionamento della procura della Repubblica presso il tribunale di Palmi.

Il 17 dicembre 1991 la richiesta di autorizzazione a procedere, in modo del tutto improprio rispetto alla procedura normale, non viene trasmessa attraverso la procura generale presso la Corte d'appello al Ministero di grazia e giustizia e da questo alla Presidenza della Camera, ma viene trasmessa direttamente al Presidente della Camera. Gli atti vengono restituiti, poi trasmessi nuovamente, e la Giunta per le autorizzazioni a procedere si pronuncia la prima volta nella seduta del 12 febbraio 1992, relatore Biondi, nel senso di negare l'autorizzazione a procedere per il reato più grave (ed io aggiungo più infamante), quello di associazione a delinquere di stampo mafioso, e per la restituzione degli atti, per violazione dell'articolo 111, per gli altri capi d'imputazione.

La proposta della Giunta non è mai arrivata in aula per l'intervenuto scioglimento delle Camere. Ciò nondimeno, la procura della Repubblica presso il tribunale di Palmi, sempre solerte, trasmette nuovamente la richiesta di autorizzazione a procedere senza modificare una virgola dell'originaria rubrica, incurante del fatto che già due volte

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

quegli stessi atti erano stati trasmessi. Si tratta di circa 7 mila pagine, onorevoli colleghi: in nessuna di esse vi è alcun riferimento all'onorevole Principe o, quanto meno, ad una sua presunta attività illecita o delittuosa.

Queste cose vanno affermate perché io mi attendo da quest'aula una risposta negativa. Devono essere indicati gli elementi di fatto e di diritto dai quali risulti un qualche comportamento illecito che potrebbe costituire motivo di indagine. Ma non ve ne è nessuno agli atti, se non la ricostruzione di una specie di banchetto, al quale il procuratore della Repubblica riteneva avessero partecipato due persone in odore di mafia, che poi, con una sentenza della Corte di cassazione dell'8 giugno 1992, sono state dichiarate assolutamente estranee all'occorso. L'uno, Arena Domenico, perché omonimo di altro Arena Domenico che il 18 ottobre 1991 era in galera e, quindi, non poteva partecipare a quel pranzo. L'altro, Pesce Marcello, perché mai presente. La sua presenza è stata smentita dagli stessi carabinieri verbalizzanti. Si è trattato, quindi, di un normale pranzo al quale l'onorevole Principe ha partecipato incontrando sei dirigenti locali del suo partito, tutti consiglieri comunali, e il presidente dello IACP della provincia di Reggio Calabria, così come segnalato con molta precisione dai carabinieri che si erano presi carico di annotare le targhe, le presenze, gli orari, nonché di procedere — da due anni prima — alle intercettazioni telefoniche.

Questo sarebbe dunque il reato di associazione per delinquere, reato ulteriormente connotato dalla opportunità e dalla necessità di procacciare voti in occasione della consultazione elettorale del 5 e 6 aprile scorso. È questo un fatto non certo avvalorato dai risultati elettorali dell'aprile scorso, se è vero com'è vero che l'onorevole Principe nei comuni di San Ferdinando e di Rosarno ha riportato, rispettivamente 16 ed 8 voti: una tesi, dunque, assolutamente risibile!

Ma non basta. Quanto agli altri capi di imputazione, quelli di falso aggravato, di abuso di potere, di procurata inabilità, essi sono ricondotti — niente meno! — ad una lettera con la quale l'onorevole Principe, nel corso della precedente legislatura, richiede all'onorevole sottosegretario per la difesa,

per un proprio corregionale, quale sia la procedura per l'esonero militare. Il sottosegretario senatore Meoli dà la risposta, peraltro negativa, tanto che il giovane parte regolarmente per il servizio militare.

Quali sarebbero gli altri reati? Quello di avere affidato un incarico professionale di progettazione della rete fognaria ad un architetto regolarmente iscritto all'albo, presso il comune di Rende, comune del quale l'onorevole Principe, peraltro, non era più sindaco ma assessore. Tale incarico professionale, come risulta dagli attestati comunali acquisiti agli atti di causa, risulta non avere avuto più seguito.

Siamo dunque non al *fumus persecutionis*, ma alla persecuzione! Viviamo in un clima che consente di censurare sulle prime pagine dei giornali l'operato del presidente di sezione penale della Cassazione, dottor Carnevale, smantellando le sue sentenze che demoliscono e fanno a pezzi l'impianto accusatorio sul quale si reggono le sentenze del tribunale di Palmi e della Corte d'appello di Reggio Calabria. In questo clima, però, non è possibile discutere del procuratore capo della Repubblica di Palmi! Non si sa se ciò dipenda dall'essere quest'ultimo «unto dal Signore», assistito dal dogma dell'infallibilità o, infine, candidato alla superprocura o ad altre supercariche.

Questo non fa parte del costume degli uomini liberi, i quali scelgono di stare dalla parte della verità. Noi operiamo tale scelta con questo dibattito, anche se la Giunta è pervenuta ad una soluzione diversa, soluzione che, per quanto mi riguarda, fa giustizia soltanto a metà. Certo, si dichiara che il fatto non esiste nella sua materialità e che non sono individuabili gli elementi di fatto previsti tra i requisiti indicati dall'articolo 111 delle norme di attuazione al codice di procedura penale. Tuttavia, diversa avrebbe dovuto essere la conclusione della Giunta. Essa avrebbe dovuto essere più coraggiosa, più forte, più seria e più in linea con gli interessi del Parlamento: mi riferisco agli interessi non tra virgolette, signor Presidente, ma soltanto a quelli di una giustizia giusta e non di atti di persecuzione che non hanno fine e che hanno messo il collega Principe in una difficilissima condizione psicologica —

se mi consentite — della quale tutti dovrebbero tener conto. Credo infatti che non vi sia cosa più ingiusta dell'essere accusati e dell'essere giudicati, prima ancora che dai giudici, dal grande tribunale dell'opinione pubblica e del finire sulle pagine dei giornali quotidianamente! Si tratta poi — voglio sottolinearlo — degli stessi giornali nei quali qualche procuratore della Repubblica aveva dichiarato di temere più il Parlamento che la mafia!

Ebbene, onorevoli colleghi, dalla vostra decisione si vedrà la capacità dell'Assemblea di rispondere in modo alto, di reagire con fermezza, di dire le cose per come effettivamente sono! Signor Presidente, devo sottolineare che oltre all'onorevole relatore — cui va dato atto di aver assolto ad un compito immane con grande capacità — a chi vi parla — in parte e in modo sicuramente disarticolato — nessun altro ha letto gli atti del processo. Parlano per sentito dire! Probabilmente questa era l'intenzione di chi aveva inviato settemila pagine di documentazione nella ragionevole speranza che nessuno le leggesse: ma c'è ancora chi le legge!

Onorevoli colleghi, evidentemente c'è ancora un giudice a Berlino: quello cui faceva riferimento il contadino al quale Federico II di Prussia voleva togliere illegittimamente un fondo! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC e del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta che la Giunta per le autorizzazioni a procedere presenta all'Assemblea lascia perplesso anche chi vi parla, sia pure per motivi completamente diversi da quelli evidenziati dal collega Del Basso De Caro. E non è forse un caso che in Giunta gli unici due voti di astensione siano stati, per l'appunto, il suo ed il mio, ma — lo ripeto — per motivi totalmente diversi che cercherò sommariamente di richiamare.

La tesi dell'esistenza del *fumus persecutionis*, anzi — dice il collega Del Basso De Caro — la tesi della vera e propria persecuzione, è un'argomentazione che ho già defi-

nito e che definisco nuovamente singolare. È vero, se noi andiamo ad esaminare gli atti del processo (caro collega Del Basso De Caro, non sei stato l'unico ad esaminare quei documenti), ci rendiamo conto che si tratta di una richiesta di autorizzazione a procedere fragile nei suoi contenuti. Non solo, ma è fragile anche per la forma in cui viene richiesta. Tuttavia, passare da questo dato di fatto — che va registrato, anzi criticamente registrato nei confronti della magistratura — alla conclusione che esiste una volontà persecutoria che si manifesterebbe nel fatto stesso che, essendo cambiate le circostanze e i tempi, la magistratura di Palmi ha riproposto tale e quale la precedente richiesta di autorizzazione a procedere, sembra a me una tesi contraddittoria con l'assunto che si intende dimostrare. Se vi fosse stata autentica volontà di persecuzione, il magistrato, che ha invece riproposto tale e quale la richiesta di autorizzazione a procedere, avrebbe certamente tenuto conto che la Giunta precedente l'aveva bocciata, stanti quell'argomentazione e quel supporto documentario! Il magistrato in questione non poteva prevedere che la nuova Giunta avrebbe adottato diversi criteri di valutazione, per cui la manifesta infondatezza non era di per sé anche prova di volontà persecutoria. Non poteva saperlo, perché questo è stato il risultato di una maturazione politico-culturale della Giunta e il frutto di trasformazioni culturali post-elettorali dell'intero paese.

E tuttavia — ripeto — pur dovendo prevedere un esito opposto, cioè un nuovo diniego da parte della Giunta, la magistratura di Palmi ha ripresentato tale e quale quella richiesta. Allora, se c'è volontà di persecuzione, si tratta di giudici suicidi che intendono ottenere un risultato con metodi che negano la possibilità di raggiungerlo.

Quindi a me pare si possa tranquillamente sostenere che la mole documentaria non è tale da consentire di intervenire nei confronti del collega Principe, e che non vi è una formulazione adeguata della richiesta di autorizzazione. È per l'appunto questo il fatto che ha indotto la maggioranza della Giunta a proporre all'Assemblea che gli atti venissero restituiti, ai sensi dell'articolo 111 delle

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

Su questo terreno si è trovata d'accordo la maggioranza, alla quale non si è aggiunto il mio pieno consenso, poiché non ritengo vi sia volontà persecutoria. Penso quindi che quell'autorizzazione — con le premesse sui fatti che ho qui ricordato, come del resto ha fatto lo stesso collega Del Basso De Caro — andasse comunque concessa, proprio alla luce della nuova giurisprudenza che la Giunta ha introdotto. Infatti, non vi è elemento che consenta di dire che da parte dei magistrati di Palmi esiste una volontà persecutoria nei confronti del collega Principe.

Pertanto, il mio voto sulla proposta della Giunta, se posso anticiparlo in questa sede, continuerà ad essere di astensione. Ritengo infatti che l'unica proposta corretta che la Giunta avrebbe potuto avanzare doveva essere quella della concessione dell'autorizzazione, lasciando poi che fossero i giudici a decidere se quella manifesta infondatezza si traducesse anche in un giudizio di assoluta incolpevolezza dell'interessato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, credo che l'intervento del collega Del Basso De Caro abbia per molti aspetti anticipato i temi che riguardano questa vicenda inquietante relativa alla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Principe.

Anch'io debbo ricordare che questa è sostanzialmente la terza richiesta che viene sottoposta all'esame della Giunta e la prima che giunge in Assemblea. Una prima richiesta fu respinta perché inviata informalmente direttamente al Presidente della Camera, senza il tramite del ministro di grazia e giustizia. La seconda non pervenne all'esame dell'Assemblea per l'anticipato scioglimento delle Camere; ad ogni modo, la Giunta per le autorizzazioni a procedere aveva proposto all'Assemblea di negare l'autorizzazione, per l'esistenza della manifesta in-

fondatezza e del *fumus persecutions* in tale richiesta, che erano i due parametri cui la Giunta si rifaceva allora per decidere sulle autorizzazioni a procedere.

In questa occasione la Giunta propone di restituire gli atti perché non sono specificati i fatti per i quali si intende procedere né precisati gli elementi sui quali la richiesta si fonda. Francamente non so se, rispetto all'azione del magistrato, sia più grave un diniego dell'autorizzazione a procedere basato sulla manifesta infondatezza o sul *fumus persecutionis* della domanda, oppure se la formula adottata dalla Giunta per proporre all'Assemblea la restituzione degli atti al magistrato indichi qualcosa di più profondo. Non so cioè quale delle due ipotesi sia più grave — tenuto conto del volume degli atti che sono stati trasmessi — rispetto alla domanda di autorizzazione a procedere.

Sostanzialmente, è vero che la domanda viene ripresentata negli stessi termini della precedente, ma rispetto a quest'ultima siamo in possesso di ben dieci fascicoli in più, che equivalgono a due-tremila pagine. Certamente nessun deputato le ha lette tutte, come ha fatto il collega Del Basso De Caro, ma molti di noi hanno letto le parti rilevanti, dalle quali si ricava con certezza che non vi è alcun elemento — nemmeno di quelli che possono dedursi implicitamente — a carico dell'onorevole Principe.

Oltre alle richieste del pubblico ministero ed alle ordinanze del giudice, sono stati trasmessi: le dichiarazioni dell'onorevole Lavorato e dell'onorevole Mancini, il rapporto dei carabinieri, il verbale di sommarie informazioni degli agenti di polizia giudiziaria, i provvedimenti emessi ex articolo 256 sia nei confronti dell'INPS...

PRESIDENTE. Onorevole Viscardi, onorevole Dell'Unto, vi prego di prendere posto!

La prego di proseguire, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Ebbene, non vi è alcun elemento contro l'onorevole Principe che possa ricavarci dagli atti. Esistono invece dati ufficiali ed elementi oggettivi dai quali si desume che per il famoso pranzo del 18 ottobre 1991 ci troviamo di

fronte ad una vera invenzione da parte della magistratura calabrese.

Ciò si ricava non soltanto dalla sentenza della Corte di Cassazione, relatore Pintus, in cui si faceva riferimento all'assenza in quel pranzo sia del Pesce sia dell'Arena, ma anche da altri elementi desumibili dall'ordinanza del giudice per le indagini preliminari del 7 marzo 1992, nonché dagli atti del tribunale della libertà di Reggio Calabria, che ha affermato che era evidente l'errore di persona in cui sarebbe incorso l'ufficio.

Da queste premesse, signor Presidente, onorevoli colleghi, si ricava l'assenza di qualsiasi elemento che possa configurarsi come a sostegno della richiesta di autorizzazione a procedere. Quindi, credo che bene abbia fatto la Giunta a proporre all'Assemblea la restituzione degli atti per violazione dell'articolo 111 delle norme di attuazione del codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per un atto di lealtà nei confronti dell'Assemblea e per l'esigenza di esplicitare la mia coerenza con riferimento al ruolo di relatore da me rivestito sulla medesima questione nella passata legislatura.

I colleghi che sono già intervenuti, e in particolare il relatore e l'onorevole Mastrantuono, hanno messo in evidenza la storia di questa triste vicenda, nella quale si è registrato un palleggio fra la Camera dei deputati e la procura della Repubblica di Palmi, senza che le richieste della Camera trovassero accoglimento.

Nella relazione che ho avuto l'onore di sottoscrivere nella precedente legislatura, corredata dall'unanimità dei consensi (sia pure sulla diversa giurisprudenza allora esistente, ma certamente suffragata dal valore di coloro che tali consensi espressero), chiedo che l'accusa più grave, quella di cui all'articolo 416-bis del codice penale, fosse ritenuta manifestamente infondata. Motivavo, al di là di questo dato, anche gli elementi del *fumus persecutionis*, nascenti da un

atteggiamento che derivava molto singolarmente da una risposta della magistratura del luogo rispetto ad una interrogazione parlamentare che portava anche la firma dell'onorevole Principe, oltre a quella di molti altri deputati.

Non ritengo per il momento di riproporre in questa sede altri elementi da me a suo tempo esposti. I colleghi che si espressero in quella occasione ritennero che sussistessero entrambi gli elementi, tanto del *fumus persecutionis* quanto della manifesta infondatezza dell'accusa.

Nella fase successiva, allorché il procuratore della Repubblica reiterò la sua istanza, chiedemmo di ottenere documenti che corredassero gli altri reati — più modesti, ma sempre rilevanti — imputati all'onorevole Principe, con un'eccessiva facilità, poc'anzi definita dalla prudenza del collega Galante come una «fragile» documentazione. Non volevamo che quest'ultima consistesse invece in una «insussistente» documentazione; e, benché la Giunta ravvisasse all'unanimità la necessità di disporre di ulteriori fatti ed elementi relativi alla richiesta di autorizzazione a procedere, questi ultimi non pervennero.

Vorrei dire al collega Galante, di cui rispetto ed apprezzo la finezza argomentativa e la moralità delle impostazioni, che voglio sottolineare che quando a un magistrato si chiede, nel momento in cui egli reitera un'istanza, di suffragarla con elementi precisi e questi si rifiuta di farlo, il *fumus persecutionis* non dico sia *in re ipsa*, ma deriva da una interpretazione meramente potestativa ed unilaterale. Il magistrato cioè ritiene che ciò che l'impostazione dell'accusa giudica valido, indipendentemente dai rilievi del Parlamento, possa essere sufficiente per suffragare quello che invece il Parlamento considera non essere stato suffragato da elementi ritenuti non sufficienti, non esistenti e che si chiede vengano invece forniti.

Questa è la ragione per la quale anch'io, come Del Basso, sarei portato a considerare negativo questo atteggiamento.

Ma nella Giunta per le autorizzazioni a procedere — della quale, mi onoro di far parte, e di cui devo sottolineare la completa volontà di non stare a questa o a quella parte

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

politica, ma di seguire la linea del nostro presidente, Vairo, che vuole che gli elementi che sono da considerare attribuibili a noi come Parlamento siano i nostri e quelli che appartengono ai giudici siano dei giudici — abbiamo lamentato che la magistratura non abbia fatto quanto abbiamo richiesto. Con questo non abbiamo preteso di sovvertire rapporti e valori, ma abbiamo ritenuto di chiedere agli altri di fare il loro dovere.

Si è trattato — lo dico molto chiaro — di una omissione di atto dovuto da parte del magistrato di Palmi, che non ha risposto alla Camera.

Allora abbiamo avuto non dico l'umiltà — sarebbe un errore essere umili di fronte ai protervi — ma la lealtà di chiedere ancora questi documenti e di fare in modo che l'onorevole Principe — non perché è deputato e sottosegretario, ma perché è un cittadino — potesse almeno sapere per quale ragione un magistrato chiede il suo rinvio a giudizio.

Con questo credo di aver appagato anche gli scrupoli del collega Ciccio Messere (*Applausì dei deputati dei gruppi liberale e della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signor Presidente, non so se posso disturbare il ministro di grazia e giustizia, perché la questione interessa direttamente il suo ministero, oltre che la nostra Assemblea...

L'articolo 111 delle norme di attuazione del nuovo codice di procedura penale prevede una serie di requisiti per la richiesta di autorizzazione a procedere, in particolare che il pubblico ministero debba enunciare il fatto per il quale intende procedere, indicare le norme di legge che si assumono violate e fornire all'autorità competente gli elementi sui quali la richiesta si fonda.

Ebbene, al di là delle discussioni, sicuramente interessanti, svoltesi finora, il problema di fondo, signor Presidente, è che i giudici di Palmi (il dottor Roberto Beelli e il dottor Francesco Neri) ci hanno inviato su una vicenda di questa complessità (articolo

416-bis del codice penale e così via) una relazione di una pagina, come può vedere il signor ministro.

Faccio vedere (sempre al ministro) come invece nel caso Culicchia il magistrato, di fronte a un procedimento per corruzione, abbia inviato qualcosa come nove pagine di relazione.

Signor Presidente, signor ministro qual è la situazione nella quale ci troviamo? La Giunta è costretta a dedurre in base a quali fatti i giudici ritengano di dover imputare al collega Principe una serie di reati: da quello previsto dall'articolo 416-bis del codice penale, al concorso in procurata inabilità o simulata infermità.

Il collega Del Basso rileva che noi riteniamo che forse quest'ultimo reato sia connesso alla raccomandazione che sembra essere stata inviata dal collega Principe. Per quanto riguarda l'articolo 416-bis siamo noi che abbiamo ritenuto di supporre che ad avere un certo rilievo fosse la vicenda del ristorante *L'angoletto*, piuttosto che il rinvenimento di volantini in questa o in quell'altra abitazione. Ma non ne siamo affatto sicuri, perché il magistrato non ha fatto ciò che prevede la legge (e che si fa normalmente), cioè non ci ha spiegato quali siano gli elementi, le deduzioni, le convinzioni, i ragionamenti in base ai quali ha ritenuto che si dovesse procedere per questa serie di reati. Invece, ha preso circa 30 o 40 centimetri di documentazione e ce l'ha inviati, come a dire: «Fate voi». Noi siamo rimasti svariati giorni — perché tali questioni, colleghi, si discutono in sedute che durano molti giorni — a strapparci di mano l'un l'altro questi pezzi di carta per capire quale valore dovessimo attribuire ad un elemento o ad un altro, giacché il magistrato non si era assunto la responsabilità di indicare quale valore lui assegnasse ai diversi elementi.

Signor Presidente, signor ministro, credo che la decisione assunta dalla Giunta sia molto saggia, poiché non è nostro compito — come ho detto precedentemente — sostituirci al magistrato. Noi dobbiamo apprezzare gli elementi che ci fornisce il magistrato. La presenza del ministro di grazia e giustizia ci consente di sollecitare un intervento del Ministero di grazia e giustizia che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

ha in qualche modo un compito di filtro nei confronti delle domande di autorizzazione a procedere. Infatti più volte il Ministero di grazia e giustizia — non vorrei toccare una questione particolarmente delicata — ha rinviato al magistrato domande di autorizzazione a procedere nel momento in cui verificava che non erano conformi all'articolo 111 delle norme di attuazione del nuovo codice di procedura penale. Addirittura in certi casi mancava il titolo del reato! Forse per quanto riguarda l'articolo 416-bis daremmo al Ministero di grazia e giustizia un'eccessiva discrezionalità. Ma sicuramente nel caso in esame, per quanto riguarda il concorso nei reati di abuso di ufficio, di truffa continuata, di falsità, di procurata inabilità e così via, è palesemente chiaro che il magistrato non indica quali siano i fatti e gli avvenimenti in base ai quali si chiede l'autorizzazione a procedere. Essi non vengono descritti se non, evidentemente, nel migliaio di fogli allegati.

Pertanto, signor Presidente, oltre a dichiarare il mio voto favorevole sulla proposta formulata dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, credo che vi sia la necessità di un intervento nei confronti della magistratura affinché venga rispettato l'articolo 111 delle norme di attuazione del nuovo codice di procedura penale, che nel caso in esame sono palesemente violate dai magistrati che prima ho nominato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo abituati a dissentire, essendo parte dello schieramento dell'opposizione. Tuttavia molte volte può apparire difficile dissentire, come nel caso attuale, in cui il dissenso, per me, è spiacevole perché si fonda su un dovere di coscienza oserei dire nei confronti della Camera, a cominciare dal collega Principe.

Noi siamo chiamati ad esaminare una richiesta di autorizzazione a procedere, non a celebrare un giudizio. È un concetto che la Camera ripete sovente, ed è un concetto

dal quale bisogna partire per valutare la situazione.

I fatti sono tali — e lo abbiamo appreso dalla ridondante, abile e puntigliosa difesa dei miei egregi contraddittori — che chi ha sottoscritto la proposta di restituzione degli atti non si è accorto di una palese, sostanziale ed insuperabile contraddizione. Infatti, se fossero veri, se fossero ineluttabili gli elementi su cui si sono fondati i miei contraddittori, si sarebbe dovuta negare l'autorizzazione a procedere.

Qual è la differenza tra la prima e la seconda fase? Io non sto qui a fare la difesa della procura della Repubblica di Palmi, anche perché questa si difende ottimamente da sé; agisce in un territorio devastato da forme di criminalità organizzata molto acute e i magistrati fanno il loro dovere, nei limiti del possibile.

Quali sono allora le novità? Le novità sono costituite da quelle attività di indagine a cui i magistrati si dedicano. Mi riferisco — l'ho già fatto in Giunta per le autorizzazioni a procedere, nella quale ho espresso una posizione di dissenso — ad un verbale di informazione sommaria, assunto dal magistrato, nel quale un ex deputato, l'onorevole Lavorato, ha fornito un quadro inquietante della situazione, un quadro che non condanna nessuno, ma che giustifica l'indagine preliminare.

Quando qui si chiede in materia una prova piena o una sorta di validità di prove, come quelle che sono usuali, necessarie e doverose nelle sentenze, si dimentica che siamo di fronte alla difficile convivenza dell'istituto dell'autorizzazione a procedere con il nuovo codice di procedura penale. È un concetto che in Giunta abbiamo trattato molte volte: è una convivenza difficile, perché il nuovo codice di procedura penale ha posticipato l'inizio dell'esercizio dell'azione penale, ma ha anche dato luogo ad un'attività di indagini preliminari che si svolge nel contraddittorio con l'inquisito, che ha un suo valore ed una scadenza, prevista dal codice, e che è il termine di trenta giorni per l'autorizzazione a procedere, termine che decorre da quando il procedimento è iscritto nel registro di cui al codice di procedura penale.

Allora, in queste condizioni, dobbiamo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

chiedere ai magistrati di non avanzare richieste persecutorie; dobbiamo verificare che persecuzione non vi sia negli atti che i magistrati ci inviano; dobbiamo però anche tener conto della realtà e della necessità dell'indagine. In questo caso l'indagine è necessaria, innanzitutto nell'interesse dello stesso indagato, onorevole Principe, il quale certamente (poiché i giudici chiedono un'autorizzazione a procedere e non pronunziano alcuna condanna) potrà chiarire i dubbi, le ombre che emergono dal fascicolo, dallo studio degli atti, dagli elementi che per ultimi sono stati evidenziati dai giudici; dubbi ed ombre che devono essere sconfitti, e ciò può avvenire soltanto nel contraddittorio.

Pertanto, ritengo che l'errore che è stato commesso nella proposta di restituzione degli atti comporti da parte nostra un voto negativo. Noi riteniamo che la Giunta possa e debba proporre di concedere l'autorizzazione a procedere. Allo stato degli atti, siamo convinti che la restituzione pura e semplice non comporti altro se non un inutile andirivieni delle carte.

Ma la maggioranza della Giunta non ha ritenuto di negare l'autorizzazione a procedere. Questa sarebbe stata una decisione che non avrei condiviso, ma che avrei certamente rispettato.

La decisione di restituire gli atti, invece, è ambigua e noi non possiamo accettarla. Pertanto voteremo contro, perché il processo avrebbe potuto avere il suo sfogo, perché l'indagine avrebbe dovuto essere avviata nell'interesse della giustizia, nell'interesse della credibilità e soprattutto nell'interesse dello stesso indagato, che davanti ai suoi giudici potrebbe portare le sue ragioni, che validamente lo farebbero assolvere da qualsiasi sospetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO. Presidente, vorrei premettere che non avevo previsto di intervenire nel merito di questa domanda di autorizzazione a procedere; mi ha in qualche modo chiamato a farlo il collega Del

Basso De Caro per sottolineare la consistenza e la rilevanza degli elementi di fatto.

Mi rendo conto che tale domanda di autorizzazione a procedere richiederebbe un ulteriore approfondimento e mi dispiace dunque di avere a disposizione solo i dieci minuti di questa dichiarazione di voto per intervenire su di essa. Mi auguro, tra l'altro, che avremo ulteriori occasioni per vedere presente il ministro Martelli, anche perché la materia delle autorizzazioni a procedere, che investe il comportamento dei giudici, è molto delicata.

È davvero incredibile (non riesco neppure a trovare l'aggettivo adatto) che si sostenga che nella richiesta di autorizzazione a procedere non vi siano elementi di fatto. Per il primo capo di imputazione, la formulazione è precisa; i fatti risultano dagli atti che sono stati inviati. Dal momento che non si tratta di un furto in un supermercato, ma di concorso in associazione di tipo mafioso, i documenti sono molto consistenti. Voglio precisare solo due punti, in relazione alle affermazioni fatte dal collega Del Basso De Caro.

L'incontro casuale al bar (risulta chiaramente dai rapporti di quattro poliziotti) non è avvenuto per prendere un caffè. Il deputato Principe e Marcello Pesce, proprietario del bar, sono rimasti un'ora e un quarto in una saletta riservata del locale; ad un certo punto, uno dei poliziotti ha addirittura dato una sbirciatina dentro al bar in quanto non capiva per quale motivo non uscissero. Altro che sorbire il caffè!

Tutto questo risulta dagli atti.

Per quanto riguarda il famoso pranzo di cui si parla, il Marcello Pesce non vi ha partecipato perché aveva già parlato per un'ora e un quarto al bar con il deputato Principe e con altre persone; egli, quindi, era evidentemente rimasto là. Al pranzo ha invece partecipato quell'Arena Domenico sul quale anche la Corte di cassazione (ritornerà su questo punto da qui a un momento) ha trovato da ridire, adducendo una tremenda svista dei giudici. Si trattava, infatti, dell'Arena Domenico nato nel 1922, e non dell'omonimo nato nel 1954. Dagli atti (per chi li ha letti) emerge il «piccolo» particolare che il mafioso è proprio l'Arena Domenico nato

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

nel 1922, e non l'altro; si tratta di uno dei maggiori esponenti della cosca Pesce.

L'equivoco sta nel fatto che, volutamente, la Corte di cassazione ha messo in mezzo l'Arena Domenico del 1954 per creare, appunto, un equivoco. Oltre all'Arena Domenico del 1922, all'incontro erano presenti altri due esponenti della cosca Pesce: questo è l'argomento centrale della contestazione che viene avanzata. Vi sono, inoltre, intercettazioni telefoniche, deposizioni e molti altri elementi di fatto, così precisi, consistenti ed univoci che vorrei fossero presenti in tutti i processi per associazione a delinquere. Altro che mancanza di elementi! Altro che non aver letto i documenti! Credo che chi sostiene la mancanza di elementi non abbia affatto letto le carte.

ALFREDO BIONDI. Questa è una pretesa che potrai avere in altra sede!

ALFREDO GALASSO. Io non ho interrotto nessuno e desidero non essere interrotto da nessuno, neanche dall'onorevole Biondi!

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, la prego di non interrompere.

Proseguia pure, onorevole Galasso.

ALFREDO GALASSO. Credo che avremo un'altra occasione per parlare di questi elementi di fatto. A mio parere, la Giunta non dovrebbe procedere nella direzione che ha indicato; tuttavia poiché dall'asserita assenza di elementi si trae, non si sa bene con quale passaggio logico, l'esistenza del *fumus persecutionis* (almeno secondo quello che ha detto il collega Del Basso De Caro), entreremo nel merito della vicenda e l'analyzeremo punto per punto.

Ma quali sono i due dati su cui concludo questo intervento, purtroppo breve? Il primo dato è che la richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato Principe viene dalla procura di Palmi, ma i fatti sui quali si fonda tale richiesta sono stati vagliati e le responsabilità dei concorrenti nel reato sono state accertate dal giudice delle indagini preliminari, che ha confermato l'emissione di mandati di cattura per alcuni dei concorrenti nel reato, e dal tribunale della libertà

di Reggio Calabria, che ha confermato, a sua volta, tali mandati e, dunque, gli elementi su cui si fonda la richiesta. Vi è un'ordinanza successiva, correlata agli altri atti, per l'ultima richiesta (non la seconda, ma la terza richiesta di autorizzazione a procedere), da cui tutto questo risulta: è un'ordinanza del GIP ben consistente, confermata dal tribunale della libertà di Reggio Calabria.

Naturalmente il 17 giugno è intervenuta la sentenza della prima sezione penale della Cassazione, con un provvedimento che ha annullato quei mandati di cattura, perché di questo si tratta: la sentenza della Cassazione riguarda l'annullamento di quei mandati di cattura emessi nei confronti di Battaglini e La Ruffa, che erano considerati complici dentro questo circuito di associazione.

Bene, vi leggo soltanto — e concludo — due passaggi di tale sentenza. Uno è il seguente: «Di tutte le telefonate intercettate,» (quindi ce n'erano) «soltanto alcune, circa una decina, hanno visto come protagonisti diretti o indiretti il Pesce Marcello e il Pisano Francesco» (cioè i capimafia) «sempre peraltro nella veste non già di boss di cosca ma soltanto di aderenti al partito socialista, impegnati in quanto tali a fare ottenere a quest'ultimo e ai suoi candidati, spesso in concorrenza tra loro, il successo elettorale, ed intenti a manifestare curiosità prima e soddisfazione più tardi per detto risultato». Non credo che meriti commento questo genere di argomentazione su cui si fonda l'annullamento.

E vi è un altro passaggio, a proposito della famosa ripetuta raccomandazione del Principe per il cognato di Pesce, (perché questo signore raccomandato era il cognato del capomafia!), e vi è insistenza di La Ruffa, non tramite la lettera, ma attraverso telefonate insistenti per ottenere appunto la raccomandazione. A tale proposito, la Corte di cassazione se la cava così (la sezione presieduta dal presidente Carnevale, che poi in certi casi e circostanze non va bene, ma qui va bene!): «Come in altra occasione questa Corte suprema ha avuto modo di ribadire, la ricerca della cosiddetta raccomandazione anche tra organi pubblici è profondamente radicata nel costume, tanto da apparire agli occhi dei più come uno strumento indispen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

sabile per ottenere non soltanto ciò di cui si ha diritto ma anche per restituire accettabile funzionalità a strutture pubbliche inefficienti ed anche per realizzare una condizione di effettiva uguaglianza tra più aspiranti ad un medesimo servizio. Le condizioni perché una raccomandazione venga richiesta, in reciproco accolta ed ulteriormente coltivata possono essere le più varie, sicché individuare con certezza tra esse la comune appartenenza ad associazione mafiosa come unica possibile spiegazione del rapporto raccomandatorio appare del tutto arbitrario».

Queste incredibili affermazioni nella sentenza della Corte di cassazione rivelano comunque un ragionamento su elementi di fatto che, ripeto, sono i medesimi che stanno alla base della richiesta di autorizzazione a procedere.

Per questa ragione, Presidente, voterò contro la proposta della Giunta, ritenendo che l'accusa sia compiutamente formulata e che gli elementi siano consistenti e numerosi per sostenere non soltanto che non esiste alcun intento di persecuzione, ma che sarebbe urgente concedere l'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

ENZO BALOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, ma mi si permetta di sottolineare, senza polemiche, l'intervento dell'onorevole Galasso, il quale ha in sostanza fatto un processo, sia pure sommario perché il tempo era breve, dichiarando la sua convinzione circa la colpevolezza dell'onorevole Principe. Questo non fa parte della tradizione e della consuetudine della nostra Assemblea, almeno in riferimento agli ultimi mesi (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*). Perché se di ogni ipotesi sottoposta alla Giunta per le autorizzazioni a procedere e da questa all'Assemblea si dovesse fare un esame analitico del merito, noi ci trasformeremmo in un tribunale, giacobino o conservatore, a seconda dei casi..!

Io voglio qui esprimere invece, a nome del

gruppo della democrazia cristiana, il consenso sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, la quale ritiene che la richiesta difetti dei requisiti richiesti dall'articolo 111 delle norme di attuazione del codice di procedura penale. Lo dico con molta pacatezza, perché il caso è complesso e si è esteso nel tempo.

Il nostro consenso non è dettato dalla distrazione o dalla voglia di rinviare per il fatto di non sapere che cosa decidere. Io credo che il nostro consenso sia a favore del collega onorevole Principe, di cui condivido (pur senza essere a lui legato da particolari rapporti) la sofferenza di questi anni, dopo aver letto alcuni degli atti e seguito le appassionante discussioni nella Giunta.

Il nostro voto, che penso sia determinante per l'approvazione della proposta della Giunta, è teso a far sì che veramente trionfi, come noi ci auguriamo, l'assoluta improcedibilità nei suoi confronti. Noi ci troviamo di fronte a circa 7 mila pagine (non le ho contate, per la verità, una ad una) che non contengono, dopo ben due richieste al giudice, precise indicazioni per le quali la Giunta — per altri versi accusata di essere passacarte dei magistrati! — abbia potuto unanimemente decidere di sottoporre all'Assemblea una proposta di concessione dell'autorizzazione a procedere.

Ma vorrei anche aggiungere, di fronte al ministro di grazia e giustizia, che fortunatamente è qui stasera (e forse ci ascolta, anche perché i ministri hanno orecchie molto acute da una parte e dall'altra...!) che in un caso così complesso, così delicato, riguardante una regione dove si combatte la delinquenza organizzata, la magistratura, pur chiedendo al Parlamento l'autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare, non riesce a portare elementi convincenti, che in casi così clamorosi dovrebbero invece essere patententi.

ALFREDO GALASSO. Patentissimi, non patententi!

ENZO BALOCCHI. Qui non si tratta, infatti, di un'infrazione del codice della strada, di una contravvenzione (*Commenti*); sono fatti così gravi, così pesanti, così articolati

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

che, secondo il sottoscritto (umilissimo ultimo membro di questa Camera), avrebbe dovuto essere evidente per noi la necessità di concedere l'autorizzazione a procedere.

Per questi motivi, evidentemente dettati dal buon senso e che si aggiungono a quegli elementi giuridici che guidano la nostra coscienza nelle lunghe ed appassionate riunioni della Giunta, io invito la Camera, anche a nome del gruppo della democrazia cristiana, a votare a favore della proposta della Giunta, proprio per chiarire i rapporti con la magistratura (e lo dico di fronte al ministro di grazia e giustizia) e nell'interesse autentico e vero anche dell'onorevole Principe (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, io voterò in dissenso rispetto al mio gruppo e alla posizione già espressa dal mio collega Galante. Dopo aver letto la relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere della precedente legislatura e la relazione dell'attuale Giunta, e dopo aver seguito il dibattito di oggi, mi sono infatti convinta che, trattandosi di un reato gravissimo per il quale necessitano indagini ed approfondimenti molto più seri di quelli che occorrono nella normalità dei giudizi relativi, per così dire, ai reati «ordinari», di tutti i giorni (tra virgolette), non ci si possa a cuor leggero assumere la responsabilità di avallare e incoraggiare in qualche modo l'iniziativa di una magistratura che per due volte si è concessa il lusso, forse involontariamente, di non motivare sufficientemente, di non suffragare con sufficienti prove la propria richiesta di autorizzazione a procedere.

Per questo motivo, e sperando che non mi capiti mai nella vita di prendere un caffè di troppo, dichiaro voto favorevole sulla proposta della Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI e del PLI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, sia ben chiaro che la decisione della Giunta non ci consente oggi di rispedire al mittente la richiesta. Se approveremo la proposta della Giunta, vorrà dire che, ai sensi dell'articolo 111 delle norme di attuazione del codice di procedura penale, rinvieremo al magistrato la documentazione, con ciò stesso riconoscendo che essa non risponde ai requisiti di legge, e lo inviteremo indirettamente — preferisco essere chiaro — a fornire una documentazione più completa.

Prendo la parola perché sia chiaro qui e perché sia chiaro a tutti che questo magistrato può ordinare diversamente il materiale che ci ha già mandato, può accorgersi che ce ne ha sottratto — volutamente o no — una parte e quindi inviarcela, ma certo non può in data odierna (o da oggi fino a dopodomani) inventare un certo numero di atti istruttori o di referti di polizia, perché essi non potrebbero essere ammessi. Se quel signore vorrà, ci chiederà un'altra autorizzazione a procedere, ma non potrà allegare nuovo materiale istruttorio alla nostra richiesta.

Quindi, la Giunta ha scelto questa via e, votando a favore della proposta da essa formulata, la Camera valuterà che non vi sono elementi che le consentano di pronunciarsi anche formalmente — questa mi pare sia la dizione adottata dalla Giunta — nel senso di accogliere la richiesta.

Sia ben chiaro, colleghi! Anch'io sono stato per un momento perplesso, ma la strada scelta dalla Giunta è quella di dire: abbiamo ricevuto il materiale, lo abbiamo visto ed esaminato, ma su tale base ci è assolutamente impossibile concedere l'autorizzazione perché mancano i requisiti di legge. Guardate, noi qui non invociamo un criterio nostro, soggettivo, ancorché lecito — non peserebbe abbastanza! —, ma diciamo al signor magistrato che non ha rispettato i requisiti di legge. L'articolo 111 parla di requisiti: non ci sono, non sono soddisfatti!

Per il momento anch'io credo che questo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

basti. Comunque, sia ben chiaro che coloro tra di noi che volessero dire: no, noi vogliamo negare l'autorizzazione a procedere, non hanno lo strumento per farlo in questo momento. Se si respinge la proposta della Giunta — in concorso con Galasso ed altri che lo fanno per motivi diversi —, comunque la questione torna alla Giunta.

E siccome credo non alla prudenza-calcolo, ma alla prudenza-virtù, non posso *a priori* ritenere che qui dentro vi siano giustizieri in malafede che divorano la giustizia che dicono di amare. Ho anzi il dovere di richiamare me stesso a non crederlo possibile (questa è la prudenza-virtù!); ho altresì il dovere di ricordare che queste cose non si presumono.

Ho udito un collega come Galasso dire un momento fa, interrompendo qualcun altro, che il fatto sarebbe provatissimo. Se una persona della quale non posso che presumere la buona fede afferma, sia pure in un'interruzione, che un fatto sarebbe provatissimo, a questo punto, cari amici, ritengo ci voglia un secondo dibattito. Se questo magistrato ci manderà le carte richieste, ben venga, almeno a mio avviso, la possibilità di riflettere ulteriormente sulla questione. Infatti, il collega Galasso non si è accontentato di dire che il fatto sarebbe provato, ma ha usato il superlativo, e lo ha usato alla Camera, da parlamentare della Repubblica, perché a me non interessa se lo abbia adoperato da giurista o da rappresentante della Rete. Lo ripeto, non mi interessa! Dico, invece: ben venga questa pausa di riflessione e di ulteriore conoscenza che la via seguita dalla Giunta ci consente.

Ho voluto premettere che nella mia interpretazione la Giunta, operando tale scelta, in realtà dà uno schiaffo a quel magistrato, perché sottolinea la mancanza di alcuni requisiti di legge. Se mancano dei requisiti di legge, vuol dire che a livello professionale, se non c'è addirittura una colpa, vi è per lo meno qualcosa di inadeguato. Per questo mi auguro che si voti la proposta sottopostaci.

Vi è anche un'altra ragione, colleghi, lo devo dire con molta franchezza, che mi induce ad esprimermi a favore. A molti di voi appare naturale che l'opinione pubblica si aspetti da noi solo una giustizia partigiana,

collusa e connivente, da questa parte o da quella. Voi sapete però che questa non è la nostra situazione, né quella di Ciccio Messere, né quella di Taradash né la mia. Voi sapete, infatti, quante volte vi abbiamo supplicato di far premio al diritto del cittadino, anche qui dentro, di vedere celebrati i processi che la Costituzione consente di celebrare rispetto alle esigenze dell'istituzione che vi inducevano a negare l'autorizzazione a procedere nei nostri confronti. Abbiamo chiesto, da liberali, che facesse premio il nostro diritto ad essere giudicati nei casi in cui ci eravamo autodenunciati o ci avevano denunciati.

Sapete, quindi, come la pensiamo e come abbiamo vissuto la nostra pochezza numerica. Voi conoscete il prezzo che paghiamo per non aver voluto sopportare il costo che è stato pagato dalla politica con quella splendida lettera di un nostro collega, che ha onorato se stesso e noi suicidandosi in certe circostanze, il quale in tre parole diceva: ho condiviso un errore di scelta di fondo; un errore di una scelta politica e di sistema. Mi rammarico del fatto che forse, se avesse parlato di più nel suo partito o in quest'altro, forse non l'avrebbe fatto, e io ho il profondo dolore di constatare che quel collega ha dimostrato di aver avuto purtroppo ragione. Egli diceva che quando la parola non basta, occorrono dei gesti, e il gesto era quello conclusivo di affermare: con le parole mi avete ammazzato. Ciò significa però che non poteva parlare nemmeno con le persone intorno a sé. Credo, quindi, che dobbiamo conquistare un luogo in cui si possa parlare, in cui sia possibile uno scambio fra Galasso e me, e anche con gli altri intorno.

Quindi, quando la Giunta delle elezioni, al termine di lavori faticosi, stabilisce in genere che un'autorizzazione debba essere concessa, a meno che non si sia davvero convinti che ciò sia ingiusto — e non che sia inutile o dannoso per la propria parte politica o per ciascuno di noi! —, vi prego, con tutta la fraternità della quale sono capace, amici, di non smentire questa ricerca non di un'immagine, della quale poco mi cale — sputi ne avremo quanto migliori saremo! —, ma della nostra identità, del suo formarsi storico attraverso atti giusti!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

Quindi, mi rammarico che al Senato, molto più che qui da noi, siano state negate certe autorizzazioni a procedere, che avrebbero invece dovuto essere concesse, e mi rammarico che qui oggi pomeriggio, si sia andati contro, credo senza gravi motivi, una proposta della Giunta. Sono quindi lieto di seguire l'opinione della Giunta, in questa occasione. E sono certo, amici, che se cerchiamo all'interno di noi quel tanto di amore — non di passione rovinosa — per la giustizia con la «g» piccolissima (perché a quella possiamo badare), possiamo votare «sì» a proposito della vicenda del collega Principe. Questo «sì», che per forza di cose non può che essere provvisorio, sicuramente lo ripaga di qualcosa che il collega Galasso avrebbe dovuto trovare, lo ripaga del costo pagato da Principe, dalla giustizia e dalla civiltà al gioco, che sicuramente c'è stato, di preannunci alla stampa, di linciaggi, di dati, di atti istruttori annunciati dalla stampa prima che fossero compiuti.

Sono molto sereno, Galasso, ma tu non hai il diritto di sottovalutare queste cose, e ancor meno di auspicarle o di praticarle (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC, del PSI e liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per introdurre un tema che non è stato ancora affrontato dal dibattito, che pure è stato multiforme, ed è una considerazione della quale la prego di tenere conto. Voglio evidenziare l'estraneità all'oggetto della decisione di oggi della stragrande maggioranza delle affermazioni, delle valutazioni e delle conclusioni che i colleghi hanno fatto in quest'aula. Non credo che questo giovi all'autorevolezza delle decisioni della Giunta e nemmeno ad un confronto sereno e utile — utile, colleghi —; fa anzi supporre che qui non sia in discussione né la conformità al disposto dell'articolo 111 della richiesta inviata dalla procura di Palmi né la sorte della richiesta di autorizzazione a procedere nei

confronti del collega Principe, ma altro. E questa, colleghi, non è la sede; non lo è...!

MARCO PANNELLA. Tu il processo alle intenzioni, però...

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. La discussione che si è qui svolta, peraltro sovrabbondante, ha dimostrato compiutamente che nella conoscenza dei colleghi e nella consapevolezza comune dell'aula esistono tutti gli elementi per l'adozione di una decisione sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del collega Principe, cosa che noi abbiamo sostenuto nell'ambito della Giunta. Per queste ragioni dichiariamo il nostro voto contrario al rinvio degli atti all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Ho qualche perplessità nel valutare favorevolmente la decisione della Giunta di rinviare al giudice Cordova una documentazione ritenuta imperfetta. Come tutti voi, sono esterno alla valutazione precisa che la Giunta ha potuto effettuare su numerosi documenti e sono, invece, in possesso di una lettera di Sandro Principe che dà la sua versione dei fatti in maniera molto dettagliata e con valutazioni addirittura comiche, che inducono a chiedersi come sia possibile che un giudice scambi un signore ritenuto mafioso, che è in carcere, con un altro che è a pranzo con Principe semplicemente perché hanno lo stesso nome. Sarebbe come dire che Galasso Giuseppe e Galasso Alfredo sono la stessa persona.

Già questi elementi mi inducono a dubitare della serietà di questo giudice. Mi chiedo: perché dobbiamo essere così rispettosi di un uomo che riteniamo abbia inviato alla Giunta una documentazione imperfetta?

GIUSEPPE SORIERO. È una vergogna che si discuta così in Parlamento!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

VITTORIO SGARBI. Dove sarebbe la vergogna?

PRESIDENTE. Proseguia il suo intervento, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. La sua sensibilità è eccessiva, non ho capito di cosa si è offeso. Forse si chiama Galasso anche lui...!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di proseguire.

VITTORIO SGARBI. Volevo richiamare l'attenzione sul perché la documentazione sia imperfetta. Se è imperfetta, questa non è la prova che quel giudice agisce in maniera leggera, impropria, persecutoria? Perché rinviargli i documenti, lasciandogli la possibilità di perfezionare quello che, ritenuto imperfetto, è prova di indegnità da parte di un giudice?

Perseguire una persona fornendo elementi di prova che vengono giudicati imperfetti dalla Giunta, è testimonianza di un atteggiamento se non altro azzardato, imprudente, che espone Sandro Principe — che io prima di questa legislatura non conoscevo — ad essere messo alla berlina su giornali quali *Liberazione* e *Avvenimenti* come se fosse un mafioso. Usciva proprio qualche giorno fa l'ultimo numero di *Liberazione*, secondo il quale Principe era mafioso. Per *Avvenimenti* Principe è mafioso. Queste affermazioni si basano sull'imperfezione dei documenti e su un giudizio non ancora espresso e che, molto probabilmente, non sarà espresso a danno di Principe.

In secondo luogo, mi chiedo perché mai il rispetto che noi dovremmo a questo giudice non dovremmo provarlo anche nei confronti di Principe. Dico questo perché sono abituato a giudicare le persone per quello che fanno, non per quello che ne dicono i giornali. Quanti di voi sono stati a Rende? Rende è un piccolo paese di grande qualità urbanistica, conservato grazie a Principe padre ed a Principe figlio. Il paese si trova poco lontano da Cosenza, che è stata invece violentata e distrutta da quella mafia dei fatti che ha distrutto l'Italia. Mi chiedo: dove erano i giudici mentre si distruggeva Cosen-

za? Dove erano i giudici mentre l'Italia veniva saccheggiata? Sono venuti fuori negli ultimi mesi: forse prima dormivano? Erano addormentati? Adesso, incriminano tutti ma, mentre l'Italia veniva davvero distrutta dalla mafia edilizia, quella che ha sporcato la faccia di questo paese (*Applausi del deputato Sbarbati Carletti*), i giudici dormivano! O forse erano nelle case costruite dagli speculatori?

Andate a Rende! Potrete vedere quale dignità di cultura Principe padre e Principe figlio hanno dimostrato nel conservare quella città! Con chiunque abbia preso il caffè o pranzato Principe, la sua volontà di conservare i valori estetici va premiata. Principe è tutto, meno che mafioso! È un uomo che ha saputo conservare la bellezza in un luogo che vi invito ad andare a vedere e che sicuramente l'occhio di Cordova non è in grado di giudicare. Cordova giudichi le cose che fanno gli uomini, giudichi quest'Italia violentata, non giudichi le sciocchezze dei caffè o degli omonimi che pranzano con Principe!

Ecco perché vi invito, colleghi, prima di votare e di restituire con rispetto i documenti al giudice, a recarvi a Rende dove potrete constatare che si tratta di una delle prime città d'Italia per dignità e conservazione urbanistica. Capirete così che Principe non può essere mafioso! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, io non l'ho interrotta ma vorrei farle rilevare che, nonostante lei sia assolutamente libero di esprimere sempre le sue opinioni, un po' di misura non guasterebbe...!

VITTORIO SGARBI. Dov'è la mancanza di misura? Me lo deve spiegare, Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palermo. Ne ha facoltà.

CARLO PALERMO. Vorrei aggiungere qualche considerazione a quelle già svolte, tenendo semplicemente conto della relazione sottoposta all'esame dell'Assemblea, con la quale la Giunta ha offerto elementi di

valutazione praticamente inesistenti. Alla pagina 5, ci si limita semplicemente a dire che gli elementi a sostegno dell'accusa appaiono estremamente labili, essendo fondati su telefonate tra terze persone. Sempre alla pagina 5 si legge: «In particolare, poi, l'esistenza di un *fumus persecutionis* può essere ricavata anche dall'approssimativa formulazione del secondo capo di imputazione (...)». Anche questo è un argomento assolutamente labile, se non proprio inesistente.

Infine, a pagina 6, dove vengono riassunte le considerazioni conclusive della Giunta è scritto, tra l'altro: «La Giunta, in conformità alle norme regolamentari, provvedeva all'audizione del deputato Sandro Principe (...)». Al capoverso successivo si legge che la Giunta «rilevava in particolare come la Procura della Repubblica di Palmi si fosse determinata ad agire nei suoi confronti» in una certa epoca, cioè successivamente all'interrogazione proposta dallo stesso Principe. Inoltre, cito testualmente, sempre da pagina 6: «Osservava come (...) il consigliere comunale La Ruffa (...) fosse sottoposto a controllo telefonico fin dall'anno 1989», cioè da un'epoca anteriore allo svolgimento dei fatti per i quali si è proceduto. La Giunta rilevava infine, al quarto punto, come «apparisse sospetta la mancata menzione di una sentenza della Corte di cassazione».

ROBERTO PINZA, *Relatore*. Non la Giunta: Principe dice queste cose!

CARLO PALERMO. Ed infine osservava come «gli ultimi risultati elettorali evidenziassero la estraneità alle cosche».

Ora, vorrei sottolineare che nessuno di questi argomenti prende in esame le migliaia di carte processuali trasmesse dal magistrato alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. In questa relazione si prende solo ed esclusivamente in esame la versione dell'imputato Principe, ciò che lui ha affermato per giustificarsi e la Giunta non assume assolutamente una posizione autonoma rispetto a tali dichiarazioni e non si mette neanche ad esaminare gli atti. Per quale motivo non li ha esaminati? Evidentemente perché sono troppo complessi, o troppo lunghi, oppure perché li giudica troppo pesanti da esamina-

re ritenendo semplicemente che esprimere una valutazione di labilità nei confronti delle accuse sia sufficiente per far ritenere infondate le stesse accuse mosse dal magistrato. Questo non è un modo corretto di procedere da parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere! Se infatti vengono poste all'esame della Giunta determinati atti e si vuole respingere la richiesta del magistrato, lo si può benissimo fare; ma lo si faccia dopo aver esaminato gli atti dal primo all'ultimo, e fino in fondo — cosa che dalle quattro pagine della relazione non risulta essere stato fatto — e si metta il Parlamento in grado di valutare se sia il caso di accettarla o meno. Non ci si può limitare esclusivamente ad affermare quattro sciocchezze, desunte solo e semplicemente dalle dichiarazioni dell'imputato Principe, il quale è ovviamente interessato e controinteressato all'accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, io credo (del resto questo è il parere che ho sentito esprimere anche dalla maggioranza dei colleghi intervenuti) che proprio in un momento come questo, cioè in presenza di un corposo problema di rapporto tra la società civile, la politica e i tempi, i modi e i luoghi della politica, vi sia bisogno di atteggiamenti limpidi. Queste sono le ragioni per cui noi, non essendo in discussione in questo dibattito la raffinatezza estetica di Principe padre e Principe figlio, siamo contrari al rinvio degli atti alla magistratura e saremmo nel caso favorevoli alla concessione dell'autorizzazione a procedere. Dico questo perché si tratta in sostanza non di una scorciatoia ad un problema complesso (non vogliamo negare che abbiamo scritto determinate cose sul nostro giornale *Libera-zione*, delle quali ovviamente non ci pentiamo), ma perché in questa sede vedo e vediamo sgretolarsi lentamente la discussione — che pure ci ha appassionati — sul

ruolo della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Signor Presidente, vorrei comprendere se qui siamo dei giudici oppure se dobbiamo valutare — questa è la nostra opinione — i documenti esistenti, che la Giunta ha preso in esame. Del resto, questa vicenda è nota, da tempo ed i giudici — come ha sostenuto l'onorevole Pannella — non possono per legge produrre ulteriori elementi.

A nostro parere, non vi sono quindi motivi per sostenere ipotesi diverse. Del resto, pur motivando un voto diverso, cose simili sostenevano anche i colleghi e compagni Galante e Maiolo negli interventi che hanno svolto, dimostrando come il dubbio e le posizioni personali abbiano largo spazio anche e soprattutto in un gruppo come il nostro. Vi sono elementi invece per dire «no» e che noi, come maggioranza del gruppo di rifondazione comunista, non accettiamo questa sentenza (perché di ciò si tratta) della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Non voglio dire che qualcuno intenda in questo modo delegittimare un giudice particolarmente ostico a qualche gruppo politico, sospettandolo di intento persecutorio. La Camera non deve emettere un verdetto ma solo pronunciarsi sull'esistenza di un *fumus persecutionis*; poichè quest'ultimo, per quanto ci riguarda, non esiste, le conclusioni che dobbiamo trarre sono queste.

Del resto, tornando alla discussione che abbiamo svolto — mi rendo conto che essa non ha un peso diretto in questa vicenda —, abbiamo già deciso di non ostacolare in futuro l'operato della magistratura fino a conclusione della fase istruttoria. Peraltro, non si capisce perchè l'onorevole Principe, a fronte di un procedimento che considera infondato e ad una polemica politica aperta nella sua regione — una regione compromessa come è la Calabria attuale —, non chieda egli stesso un chiarimento definitivo in sede dibattimentale.

Questa è la nostra opinione che, badate, è suffragata da elementi precisi. Certo, nessuno di noi può avere tutte le sicurezze; ma proprio perchè non siamo in tribunale, pensiamo che occorra offrire ai magistrati la possibilità di appurare la verità, quella col-

legata a fatti così ampiamente citati nelle carte che già oggi la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha a disposizione (*Applausì dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soriero. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono profondamente turbato per alcuni passaggi che si sono registrati nel corso di questo dibattito ed intervengo per esplicitare i motivi di tale turbamento, già evidenziatisi in una mia interruzione all'intervento del collega Sgarbi. La questione che voglio rendere più esplicita riguarda comunque l'insieme della discussione in corso.

Non pensavo di prendere la parola in aula questa sera poichè, come tanti colleghi, ero attento e rispettoso delle conclusioni alle quali era pervenuta la Giunta. Pensavo di poter comprendere in modo più approfondito quali considerazioni avevano portato la Giunta medesima a maturare la decisione di rinviare alla magistratura gli atti «per esplicitare» (così si dice). Si tratta di una dizione che lascia intendere che siano impliciti i motivi della domanda e che il magistrato debba soltanto esplicitarli.

La collega Finocchiaro Fidelbo è già intervenuta molto efficacemente, mettendo in luce come invece nel corso del dibattito siano prevalse altre considerazioni ed ha spiegato perchè i parlamentari del gruppo del PDS voteranno contro la proposta della Giunta. Nel corso del dibattito abbiamo ascoltato considerazioni diverse e contrastanti; abbiamo sentito le ragioni di chi riteneva non vi fossero sufficienti elementi per decidere e quelle di chi invece ha argomentato che tali indicazioni fossero già fin troppo chiare negli incartamenti che la Giunta ha potuto prendere in visione.

Il collega Alfredo Galasso, poi, ha ricordato come l'iniziativa sulla quale questa sera stiamo discutendo non solo abbia riguardato la procura di Palmi, ma si sia mossa sulla base di un'ordinanza del giudice per le inda-

gini preliminari, successivamente confermata dal tribunale della libertà.

Allora, mi sono domandato perché in questo dibattito siano scaturite tante altre considerazioni, fin quasi a configurare una vera e propria convergenza su espressioni come «invenzione da parte del magistrato» o «documentazione insussistente», mentre qualcuno ha aggiunto che il giudice si è permesso il lusso di riproporre per ben due volte lo stesso incartamento; così, si è arrivati al giudizio di indegnità nei confronti del magistrato. Noi riteniamo di stigmatizzare tutto questo.

Del resto, questa sera abbiamo visto il ministro di grazia e giustizia seguire con grande attenzione il dibattito sulle richieste di autorizzazione a procedere, come non avevamo avuto modo di verificare in precedenza. È probabile che alcuni settori del Parlamento abbiano inteso utilizzare la discussione di questa sera per mandare altri segnali, anche in presenza del ministro di grazia e giustizia.

Ecco perché noi dobbiamo attenerci ai fatti: ai fatti che qui sono stati ricordati. Essi dicono che non c'è *fumus persecutionis*, che ci sono sufficienti elementi per autorizzare il giudice a procedere nelle indagini (perché proprio questo ha chiesto la magistratura). Non dobbiamo dimenticare che questa inchiesta si muove in un contesto delicatissimo, drammatico, molto esposto, nel senso di accertare i termini veri di un inquinamento della politica ad opera della mafia.

Riteniamo che il Parlamento debba decidere con grande serenità e crediamo che sia stato un errore turbare le condizioni del dibattito. Per questi motivi, riproponiamo la nostra convinzione che la decisione di questa sera debba essere del tutto attinente al merito della richiesta, senza che i parlamentari si lascino condizionare da altri segnali, che sarebbero negativi, inaccettabili e lesivi della dignità del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla proposta della Giunta attualmente in esame sono già intervenuti due colleghi in sede di discussione e ben tredici colleghi per dichia-

razione di voto. Naturalmente non è nel potere né nelle intenzioni del Presidente non concedere la parola a chi la richieda — e desidero chiarire, poiché molti colleghi me lo hanno chiesto, che il dibattito non è in questo caso limitato dal regolamento all'intervento di un deputato per gruppo, ma consente di prendere la parola a tutti coloro che lo richiedano —; ma vorrei caldamente rivolgermi ai restanti colleghi che hanno chiesto di intervenire per dichiarazione di voto, gli onorevoli Vairo, Paissan, Fava, Principe, chiedendo loro di contenere gli interventi; mi pare infatti che la rappresentazione delle diverse posizioni sia stata svolta nella maniera più ampia ed approfondita.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vairo. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO. Signor Presidente, vorrei soltanto tentare di assicurare l'Assemblea: non vi è alcun motivo di turbamento nell'accogliere la proposta formulata dalla Giunta. In questo senso, pensavo che gli interventi dei colleghi Pannella, Mastrantuono, Biondi ed altri fossero stati esaustivi. Devo invece prendere atto mio malgrado — ed è questo il motivo del mio intervento — di una notevole confusione.

La proposta della Giunta di restituzione degli atti ai sensi dell'articolo 111 delle norme di attuazione del codice di procedura penale non va nel senso, denunciato dal collega Sgarbi, di definire mafioso il collega Principe né nel senso delle terribili inesattezze formulate dal collega Palermo.

Egli, leggendo, ha confuso ciò che ha detto il collega Principe nell'audizione e ciò che ha sostenuto, invece, il relatore Pinza.

In verità il fatto è di squisita natura tecnica: l'applicazione dell'articolo 111 richiamato, Presidente, onorevoli colleghi, è il presupposto, come ha cercato di spiegare Pannella, della valutazione, che appartiene alla Giunta, dell'esistenza del *fumus persecutionis*; ma non è questa la *sedes materiae*, la sede per affrontare l'argomento.

Voglio dire, cioè, che, se si ritiene che dagli atti non emerga sufficientemente motivato il perché di questo tipo di contestazione, si rimandano gli stessi al magistrato, al giudice inquirente, invitandolo a conformar-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

si all'articolo 111 (che non creiamo noi, ma che già è stato introdotto dal legislatore); non si esprime in senso positivo o negativo alcuna valutazione di merito. L'articolo 111, signor Presidente, esiste; la Giunta ne ha preso atto e chiede al magistrato, se ha gli elementi, di indicarli (la Giunta, poi effettuerà le dovute valutazioni, cosa che non può fare adesso); se non li ha di smetterla di perseguire l'onorevole Principe.

Credo che la Giunta non avrebbe potuto assumere una posizione di maggiore equilibrio. Siamo quindi ben lontani dal pericolo di inquinamento, di condizionamento, di turbamento, erroneamente evidenziato da qualche collega in quest'aula. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vairo, anche per la sua sinteticità.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Presidente, accolgo il suo invito a ridurre drasticamente i tempi degli interventi; parlerò non più di trenta secondi, anche perché mi trovo del tutto d'accordo con quanto ha appena detto il presidente Vairo.

Visto che hanno parlato i rappresentanti di tutti i gruppi, voglio che non manchi la voce dei verdi, che intendono dichiarare di non voler partecipare a un referendum surretto pro o contro il magistrato Cordova e il collega Principe.

Siamo chiamati a pronunciarci su una proposta precisa della Giunta, che condivido e che in qualche misura ho anche contribuito a definire. La richiesta della magistratura, per come formulata, non consente un giudizio né positivo né negativo, in quanto l'ipotesi di reato è semplicemente enunciata. Rinviamo, allora, gli atti alla magistratura, dandole la possibilità di riformulare la richiesta.

Ouando la magistratura avrà inviato nuovamente tale richiesta, esplicitando i fatti che sarebbero a fondamento dell'ipotesi di reato, allora e solo allora saremo in grado prima nella Giunta e successivamente in questa sede di svolgere un dibattito produttivo.

Il gruppo dei verdi dunque apprezza la proposta della Giunta e voterà a favore

(*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PSI e liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fava. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Signor Presidente, sarò rapidissimo, come mio costume, ma non vorrei far mancare il mio contributo a un dibattito che possiede un suo fascino perverso e che ha saputo avere una violenza linguistica manifestatasi poche altre volte in quest'aula.

La discussione è stata arricchita da molti apporti, alcuni dei quali ispirati, credo, più che da un'ansia garantista, da un'ansia di governo. Vi è poi la presenza del ministro Martelli, come è stato già notato da diversi colleghi; una presenza insolita e particolarmente apprezzata in questi casi.

Abbiamo rovesciato i termini della questione. Vorrei parlare del deputato Principe, ma anche, per dieci secondi, del giudice Cordova. Il collega Sgarbi giustamente ci invita ad andare a Rende, per notare la solerzia urbanistica con la quale è stato edificato questo paese. Vorrei rivolgermi a tutti i colleghi dell'emiciclo: andate a Palmi, a capire che cosa voglia dire la gestione ordinaria della giustizia in un paese come quello, un paese che ha dovuto subire un esodo ininterrotto di magistrati. Andate a vedere in quale solitudine si amministra la giustizia a Palmi; andate a capire e misurare che cosa rappresenti l'istruzione di una inchiesta come questa, un'inchiesta che affronta un nodo centrale della nostra questione morale: il rapporto fra mafia e politica. Bisogna andare a Palmi per capire che, accanto a un'Italia violenta, esiste — ed è forte — un'Italia di cittadini violentati.

Credo allora che sia un atto doveroso offrire al deputato Principe, con l'autorizzazione al rinvio a giudizio, la possibilità di dimostrare di fronte alla giustizia e al Parlamento che la stessa lungimiranza e bontà d'animo che egli ha mostrato nel rispetto delle norme urbanistiche l'ha avuta nel rispetto delle norme del codice penale (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Principe. Ne ha facoltà.

SANDRO PRINCIPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi dieci mesi di travaglio mi sono sempre sforzato di mantenere un comportamento corretto e sereno ed un certo stile, anche a fronte di attacchi feroci nei confronti della mia immagine, della mia persona e della mia attività di uomo pubblico. Non voglio smentirmi questa sera, signor Presidente, e vorrei chiederle la cortesia di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Mi consenta, tuttavia, una sola considerazione. Il dibattito che si è testé svolto ha dimostrato in maniera evidente che, nonostante per tre volte la magistratura di Palmi abbia indirizzato alla Camera dei deputati una richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti, nulla è emerso a mio carico. Nel momento in cui si parla di fascicoli voluminosi e da essi emerge solo un incontro, un pranzo con consiglieri comunali del mio partito (a parte le falsità che sono dimostrate tali in sede giudiziaria e anche nei rapporti dei carabinieri); nel momento in cui l'accusa pretende di impostare il teorema di uno scambio tra favori e voti, quando il risultato elettorale nei comuni di Rosarno e di San Ferdinando indica l'espressione rispettivamente di 16 e 9 preferenze per il mio nome; nel momento in cui mi si vuole accusare per una lettera spedita per un giovane militare dalla mia segreteria ad un sottosegretario che risponde sulle procedure dell'esonero e basta; ebbene, questa sera mi dichiaro soddisfatto del dibattito che si è svolto perché, a parte alcune provocazioni, delle quali discuteremo in altra sede, nonostante tutto ha dimostrato che non esiste nulla a mio carico.

Signor Presidente, poiché posso dire con grande forza che chi mi conosce sa che non sono un mafioso, che mi sono fatto conoscere per altri fatti che sono stati ricordati questa sera in Assemblea, concludo rimettendomi tranquillamente, con serena consapevolezza, con la forza di chi si sente un

perseguitato, ma sa di avere la coscienza tranquilla, al giudizio di questa Camera (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Principe, la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della sua dichiarazione di voto.

Passiamo ai voti.

Avverto che, dato il carattere procedurale della proposta della Giunta, che ha effetti interlocutori e non di pronuncia definitiva, la votazione non avrà luogo a scrutinio segreto. Tuttavia, per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta della Giunta di restituire alla procura della Repubblica richiedente gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Principe (doc. IV, n. 49), ai sensi dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

(È approvata — *Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

GAETANO VAIRO, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Signor Presidente, le devo manifestare lo stato di grande stanchezza dei membri, al quale penso corrisponda quello di tutti i colleghi dell'Assemblea. Pertanto, le chiedo di rinviare ad altra seduta l'esame delle altre due domande di autorizzazione a procedere iscritte all'ordine del giorno, nonché la discussione del documento di cui al punto 2 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

ritengo che questa proposta possa essere accolta.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro delle finanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Tatarella ed altri n. 1-00073, De Benetti ed altri n. 1-00074 e D'Alema ed altri n. 1-00080 (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 14 ottobre) presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro delle finanze.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

Constato l'assenza dell'onorevole Fumagalli Carulli, iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, ieri sera il difensore d'ufficio del ministro Gorla — mi riferisco all'onorevole D'Onofrio — si è prodotto in uno sforzo inusitato per dimostrare l'innocenza dell'imputato politico Gorla; e al termine della sua arringa, doverosamente appassionata e nel corso della quale ha cercato di dimostrare l'inconsistenza delle critiche che il gruppo del Movimento sociale italiano ed altri gruppi hanno rivolto al ministro delle finanze, egli ha chiesto l'assoluzione dell'onorevole Gorla per non aver commesso il fatto.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.**

GASTONE PARIGI. Noi siamo del parere che l'assoluzione, se riferita all'onorevole Gorla, più che suonare «per non aver commesso il fatto» non può che essere letta così: «per non aver compreso il fatto»! Infatti, noi riteniamo che l'onorevole Gorla non abbia

particolari caratteristiche e doti per comprendere i fatti!

A parte queste battute iniziali, desidero rassicurare lei, signor Presidente, e i presenti che non intendo assolutamente intrattenermi oltre — per ragioni di avversione nei confronti della ripetitività — sulle accuse (o le critiche, se volete) che noi abbiamo rivolto all'onorevole ministro delle finanze. Del resto, i colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto hanno ampiamente sostenuto le nostre tesi.

Inoltre, per quanto riguarda le critiche e la disistima nei confronti dell'onorevole Gorla, i fatti parlano da soli, e generale — lo ripeto — è la disistima tecnica. Uso questo termine perché non si pensi ad una disistima dal punto di vista umano, dal momento che il ministro stesso ci suggerisce una certa tenerezza per la infantile e quasi capricciosa caparbia con la quale insiste nel voler giocare a fare il ministro delle finanze. Pertanto, la disistima tecnica non viene seguita dalla disistima umana, perché da questo punto di vista — lo ripeto — nutriamo un'ironica solidarietà.

Signor Presidente, lei sa (come del resto anche molti di noi) che la pericolosità del ministro Gorla non deriva tanto dalle sue qualità umane; egli diventa pericoloso quando, come dicevo poc'anzi, gioca a fare il ministro! E la pericolosità a cui io alludo ha due facce, come la classica medaglia. La prima faccia e quella della leggerezza caratteriale e della superficialità altrettanto caratteriale del ministro; e che egli sia superficiale e leggero lo ha ampiamente dimostrato assumendo addirittura dei toni umoristici e petroliniani.

L'altra faccia della medaglia è l'incompetenza del ministro Gorla, intesa come mancanza di una positiva e costruttiva esperienza in ordine ai problemi fiscali e finanziari (che non siano quelli personali). Ma parlo di incompetenza soprattutto perché, a nostro avviso, egli non ha quel bagaglio culturale che dovrebbe essere obbligatorio per chi assume in un momento così delicato e drammatico un incarico altrettanto delicato ed importante, come quello della direzione del Ministero delle finanze.

A proposito dell'incompetenza tecnica, di-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

rei quasi scolastica del ministro Gorla, desidero leggere un passaggio di un intervento che ho svolto qualche giorno fa sui problemi fiscali: «Passando alla seconda osservazione riguardante la pretesa governativa» (mi riferisco a Gorla) «di razionalizzare il sistema fiscale, mi si consenta di dire che se il razionalizzatore è il ministro Gorla le braccia non possono che lentamente scendermi lungo i fianchi, tanto è lo sconforto. Gorla non può razionalizzare nulla perché la sua specifica ed autorevole incompetenza è universalmente nota ed è pari solo a quella di Giorgio Benvenuto, segretario generale del Ministero delle finanze».

La mia diagnosi, tuttavia, è stata ampiamente smentita la settimana scorsa nel corso del congresso nazionale dei dottori commercialisti, che si è svolto alla presenza di altissime autorità, anche internazionali (era presente anche l'ex cancelliere tedesco Schmidt), e al quale hanno partecipato sia il ministro Gorla sia Giorgio Benvenuto. Al termine di questo importantissimo congresso, alcune autorevoli personalità (voglio ricordare che ero presente anch'io) hanno detto: «Accipicchia, Benvenuto è più credibile di Gorla perché ha fatto una figura migliore!». Questo non l'ho detto io ma, ripeto, alcuni autorevolissimi partecipanti al congresso. Così, essi hanno cambiato la mia diagnosi, secondo la quale, quanto ad incompetenza, il ministro Gorla è pari solamente a Benvenuto.

Non voglio dilungarmi oltre sul punto per non scadere di tono. Certo, se dovessi assumere Gorla o Benvenuto come praticanti nel mio studio di dottore commercialista, avrei grosse perplessità! Lo dico con il massimo della serenità.

In definitiva, le carenze caratteriali, di attitudine e di competenza hanno fatto sì che Gorla, nel breve periodo in cui è stato ministro, tra l'altro in un momento difficile come quello attuale, non abbia neppure minimamente cambiato in meglio il sistema fiscale italiano. Egli non ha dato alcun contributo in questa direzione, e non solo perché ama passare le vacanze alle isole Comore o per la sua disaffezione apparente nei confronti dei doveri d'ufficio. Gorla non ha fatto il sia pur minimo tentativo di migliora-

re il nostro sistema fiscale, se non negli ultimi giorni, quando per tacitare le violenze di piazza (legittime e ampiamente giustificate) dei lavoratori dipendenti ha inventato all'ultimo momento l'obbligatorietà del guadagno. Secondo il ministro, cioè, le imprese artigiane e quelle che svolgono lavoro autonomo hanno l'obbligo teologico di guadagnare. Ciò significa che in Italia è proibito perdere! Sicché egli, attraverso l'imposizione della *minimum tax*, dimostra di essere convinto che un lavoratore autonomo debba assolutamente avere determinati profitti. Allora togliamo dal codice italiano le disposizioni relative al fallimento, perché il ministro Gorla ha detto che i lavoratori autonomi obbligatoriamente devono realizzare un profitto a fine gestione! Nel dire queste cose ha assunto un tono di protervia pari, ripeto, all'incompetenza che lo induce a ritenere che un operaio in un'azienda di tipo A abbia la possibilità o l'obbligo di rendere come un dipendente o un operaio dell'azienda B dello stesso settore merceologico e della stessa attività.

Non mi dilungo su questa eresia, su questa enormità di carattere economico, fiscale, giuridico, perché a questo punto suggerirei all'onorevole Gorla di ritornare indietro all'epoca in cui si facevano degli accertamenti seri, ai quali seguivano dei concordati con i funzionari dell'ufficio imposte. Certamente non si può proseguire con un sistema di questo genere. Desidero qui annunciare l'intenzione del Movimento sociale italiano di fare un'asprissima battaglia per difendere la categoria dei lavoratori autonomi, ingiustamente qualificati evasori per vocazione e condannati a dover guadagnare soldi per poter conseguentemente pagare le imposte ad un regime di scialacquatori e di inetti qual è l'attuale. Pertanto il Movimento sociale italiano assume anche questo compito, pur nella modestia delle sue forze qui rappresentate.

Aggiungo che la politica (lei, signor Presidente, lo sa e ne dà ampiamente dei saggi anche sui giornali) non è più credibile non solo perché è divenuta vittima da tanti anni della partitocrazia, signor rappresentante del Governo qui presente; la politica non è più credibile, non solo perché è popolata da

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

molti ladri, che arrivano al punto di rubare persino sul riso mandato in Albania e di ridicolizzare un tempo in cui l'Italia era sovrana in Albania, ma non si rubavano i soldi come adesso...

FABIO FABBRI, *Segretario del Consiglio dei ministri*. Io e lei, ed anche l'onorevole Biondi, facciamo politica e non abbiamo rubato nulla!

PRESIDENTE. Credo che le generalizzazioni non servano. Mi è parso che il collega abbia detto «popolata»: si può essere popolati tanto o poco. Speriamo che sia poco!

GASTONE PARIGI. Molto popolata, purtroppo.

PRESIDENTE. Questo mi dispiace!

GASTONE PARIGI. Molto popolata, in particolare in certi partiti.

Dicevo che la politica è scaduta di tono e nella considerazione dei cittadini non solo perché vittima della partitocrazia e perché popolata da lestofanti per vocazione e per scelta di vita; la politica è scesa così in basso anche perché inquinata dall'incompetenza, intendendosi per incompetenza proprio la mancanza di un'attitudine caratteriale e di uno specifico bagaglio culturale, tecnico e scientifico per ricoprire determinati incarichi. Io, per quel poco di professione che riesco a svolgere (e per esercitare la quale certamente non assumerei come praticante l'onorevole Gorla o qualche altro), a furia di leggere e di vivere le vicende professionali ho imparato che, per esempio, spesso una delle cause dei fallimenti (argomento sul quale torno molto spesso, perché fa parte del mio bagaglio professionale) è, appunto, l'incompetenza dell'imprenditore. Il fallimento non dipende tanto, come si vuole sostenere, dai sindacati, dal costo del lavoro; spesso gli imprenditori falliscono per la loro specifica incompetenza nel condurre una determinata gestione e nello svolgere un determinato lavoro.

Pertanto quando sosteniamo che l'incompetenza è una delle cause determinanti dei fallimenti delle aziende, intese come attività

lavorativa, intendiamo dire che l'incompetenza spesso, o per lo meno nel caso del nostro paese, è una concausa del fallimento dell'azienda Italia, se è vero che quest'ultima è fallita per bancarotta fraudolenta. Non vi trattengo oltre sui casi di falso in bilancio (ne ha parlato la Corte dei conti); di ricorso abusivo al credito, quando si chiede credito e fiducia agli italiani in fatto di sottoscrizioni del debito pubblico; di emissione di assegni a vuoto, quando si emettono BOT e CCT sapendo che di fatto non esiste la possibilità materiale di pagarli alla loro scadenza. Sono tutti casi che configurano gli aspetti più clamorosi della bancarotta fraudolenta conseguente non solo alla partitocrazia e alla corruzione, ma anche molto spesso, come nel caso del ministro Gorla, all'incompetenza specifica in riferimento agli incarichi governativi che si ricoprono.

Non intendo andare oltre, signor Presidente, nell'espone le nostre ragioni. Voglio solo sottolineare, ancora una volta, i motivi di fondo di carattere specifico e di carattere morale che hanno indotto il Movimento sociale italiano a presentare la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Gorla. Ribadiamo in questa sede che non abbiamo nessuna battaglia personale da condurre, non abbiamo nessuna antipatia epidermica. Non riteniamo il ministro Gorla colpevole prima che i giudici si pronuncino sul suo caso; noi riteniamo, però, che il ministro Gorla sia colpevole per il giudizio che il popolo italiano in questo momento sta dando non solo nei suoi confronti, ma nei confronti dell'intero regime, dell'intera compagine governativa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Borri: si intende che abbia rinunciato a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, onorevole rappresentante del Governo, anch'io voglio iniziare, come ha fatto il collega Parigi, da ciò che ha detto ieri sera in quest'aula l'avvocato difensore del ministro Gorla, unico democristiano che si è alzato a difender-

lo: mi riferisco all'onorevole D'Onofrio, il quale ha posto problematiche costituzionali.

L'onorevole Tatarella, nell'illustrare la nostra mozione, ha già chiarito all'inizio del suo intervento che sfiducia ad un singolo ministro non vuol dire sfiducia al Governo; altrimenti, non si sarebbe instaurato, dopo quanto avvenuto nel 1984 al Senato nei confronti dell'onorevole Andreotti, allora ministro degli affari esteri, l'istituto della mozione di sfiducia ad un singolo ministro. L'onorevole D'Onofrio si è soffermato su tale aspetto e ha fatto la storia di tale istituto, ponendo come ho già detto, problematiche costituzionali.

Nelle parole dell'onorevole D'Onofrio (leggo a pagina 64 del resoconto stenografico della seduta di ieri) troviamo una filosofia che ci lascia perplessi. L'onorevole D'Onofrio afferma (cito testualmente): «Molto frequentemente si esplicitava con il ricorso allo scrutinio segreto, che rappresentava uno strumento per utilizzare i dissensi interni alla maggioranza; (...)» e così via.

Allora, qual è la filosofia del collega D'Onofrio? Insomma, Gorla non si deve toccare per ragioni di maggioranza! È questo l'insegnamento che si può trarre dalle parole dell'onorevole D'Onofrio.

E l'onorevole D'Onofrio, che ha scomodato persino Galbraith per difendere il ministro Gorla, cerca attraverso facezie di rendere meno grave l'affermazione di Gorla e di conseguenza quella del Presidente del Consiglio, onorevole Amato, i quali hanno sostenuto, l'uno a sostegno dell'altro, che l'autorizzazione a procedere veniva richiesta per assolvere e non per condannare.

Qual è — ripeto — la tesi del collega D'Onofrio? La bugia era troppo palese per poter pensare che alcuni vi abbiano creduto... Cosa vogliamo dire con questo? Innanzi tutto, vorrei ricordare all'onorevole D'Onofrio, perché egli vi fa dell'ironia sopra, che le firme raccolte dal Movimento sociale italiano in tutta Italia sono 500 mila e non 500 milioni (evidentemente, il suo è un errore!) e non sono state moltiplicate dalle fotocopie: le federazioni hanno inviato tramite *fax* le firme raccolte. Dico questo per riportare la verità.

Un altro argomento addotto dall'onorevo-

le D'Onofrio è il seguente: perché si chiedono le dimissioni del ministro Gorla solo dopo tre mesi dalla formazione del Governo? Ebbene, per quanto ci riguarda, abbiamo voluto il riscontro dei cittadini attraverso la raccolta delle firme: abbiamo cioè voluto prima conoscere il livello di gradimento del ministro tra gli italiani. Il riscontro c'è stato, ma non perché il ministro Gorla è in questo momento colui che impone le tasse e quindi sarebbe impopolare, secondo la tesi che l'altra sera a cena avrebbe sostenuto il dottor Galbraith. Qui piuttosto verrebbe spontanea una battuta: il ministro Gorla era già impopolare quando era Presidente del Consiglio, quando era ministro del tesoro, quando era ministro dell'agricoltura; non è l'essere il titolare del dicastero delle finanze che lo rende tale!

Sempre il collega D'Onofrio si chiede per quale motivo non si sia parlato «delle difficoltà degli italiani nel pagare l'imposta straordinaria sugli immobili, della questione del bollo e delle patenti, della questione del termine entro il quale presentare la denuncia dei redditi». Si ha l'impressione che l'onorevole D'Onofrio abbia voluto difendere il ministro Gorla fino ad un certo punto, ricordando proprio lui tutti gli errori ed i guai combinati in questi ultimi tempi. Il collega se la cava dicendo, anche qui tra il serio ed il faceto, che non è né la prima né l'ultima volta che nelle decisioni del Governo vi è confusione. Non è la prima volta ma, guarda caso, c'è sempre di mezzo il ministro Gorla!

L'onorevole D'Onofrio cita poi l'articolo apparso su *il Sole 24 ore* del 26 agosto 1992, nel quale si dà atto al ministro delle finanze di aver fatto un lavoro egregio. Dio ci guardi e liberi da avvocati come l'onorevole D'Onofrio! Egli è molto bravo, è persona competente e riconosco che spesso in quest'aula riesce a farsi capire molto bene: credo vi sia riuscito anche in quest'occasione, però in negativo!

A pagina 68 del resoconto stenografico, poi, troviamo un'altra chicca del collega D'Onofrio, che scende nella demagogia quando sostiene che nel nostro paese «la proprietà della casa è diffusa tra oltre il 60 per cento dei cittadini», e accenna poi: «C'e-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

ra chi voleva che l'Italia fosse come la Bulgaria o l'Albania, in cui la proprietà è solo pubblica». E tutto ciò per finire con l'esaltazione della decisione del ministro, che ha consentito al Governo e ai cittadini di conoscere il valore catastale degli immobili, evitando così che si evadano migliaia di miliardi.

Le file davanti al catasto nel mese di agosto e gli uffici impreparati non gli hanno insegnato assolutamente niente, e nulla gli ha insegnato l'arresto avvenuto a Roma del direttore del catasto a seguito di un'indagine sull'acquisto di due palazzi, guarda caso proprio da parte del Ministero delle finanze.

Di ciò dobbiamo, secondo l'onorevole D'Onofrio, ringraziare Gorla perché ha fatto conoscere al Governo italiano quali sono i reali valori catastali degli immobili.

Il problema posto dal gruppo del Movimento sociale italiano nel momento in cui ha chiesto le dimissioni del ministro Gorla, non è questo, ma un altro. La domanda di fondo che la Camera deve porsi è la seguente: può il ministro Gorla, sottoposto a procedimento penale per peculato, falso in bilancio e bancarotta fraudolenta aggravata in quanto ex sindaco della Cassa di risparmio di Asti, ricoprire il ruolo di ministro delle finanze? È questa la domanda che i colleghi parlamentari si dovranno porre al momento del voto; pertanto, tutto ciò che il collega D'Onofrio ha detto in difesa dell'amico di partito, ministro Gorla, è un diversivo che serve solo a trarre in inganno la Camera, ma spero che i colleghi non gli presteranno ascolto.

Stiamo affrontando una vicenda che ha avuto un iter lunghissimo e della quale si sono occupati vari giudici. La Camera tentò per l'ennesima volta, il 5 luglio 1990, di salvare il ministro Gorla, restituendo gli atti al giudice per un riesame, in quanto era stata modificata con la legge n. 86 la fattispecie in base alla quale era stato incriminato. Nonostante ciò, il giudice istruttore di Milano, in data 28 dicembre 1990, scriveva al Presidente della Camera per insistere nella richiesta di autorizzazione a procedere.

Comunque la precedente legislatura si è chiusa senza che fosse concessa l'autorizzazione a procedere; però, il 22 luglio 1992 il

procuratore della Repubblica di Milano ha insistito nella richiesta di autorizzazione, specificando che il ministro Gorla avrebbe dovuto essere trattato al pari degli altri imputati rinviati a giudizio. Ecco un punto sul quale desidero soffermarmi brevemente. Una cosa, infatti, è la deliberazione concernente la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare che ha o avrebbe commesso un certo reato agendo da solo; altra cosa è, invece, l'esame di un'autorizzazione a procedere concernente un parlamentare che ha o che avrebbe commesso un certo reato in concorso con altre persone; non si può non tener conto del fatto che queste vengono sottoposte ad un processo: pertanto, i parlamentari, al momento della loro decisione, non possono non prendere in considerazione il principio della *par condicio*, di cui parlava il collega Tatarella.

Devo dire che tale problema è superato dal fatto che il ministro Gorla si è dimesso dalla carica di parlamentare; egli resta comunque ministro della Repubblica. Può dunque un ministro, che oltretutto sta chiedendo agli italiani di compiere sacrifici notevoli attraverso una manovra economica di cui per larga parte è competente il suo dicastero, rimanere al proprio posto nonostante le accuse che sono state formalizzate dal magistrato? Insomma, gli italiani dovrebbero consegnare i propri soldi per diminuire l'ammontare del debito pubblico ad uno accusato di essere un bancarottiere? Questa nella sostanza, infatti, è l'accusa: il ministro Gorla è accusato di essere un bancarottiere o per lo meno di aver favorito la bancarotta! E gli italiani, in un momento di crisi come questo, dovrebbero consegnargli i propri soldi?

Faccio notare che alcuni dei reati contestati risalgono al 1975 e il ministro Gorla è riuscito a non presentarsi di fronte al magistrato addirittura per 17 anni. Come si è arrivati, allora, alla richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti? Trascuro i casi precedenti per soffermarmi su quelli degli ultimi anni. Nel 1991 la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura valutò molto accuratamente il caso di un magistrato «reo» di aver chiesto l'au-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

torizzazione a procedere contro l'onorevole Gorla, allora ministro dell'agricoltura. Successivamente, il Consiglio superiore della magistratura, presieduto dall'onorevole Galloni, quindi recentemente, punì addirittura un giudice milanese «colpevole» di aver interferito in una presunta attività del tribunale fallimentare di Asti per aver disposto e fatto eseguire un sequestro penale.

Nel contempo, il Consiglio superiore della magistratura elogiava il pretore Garibaldi di Asti, che aveva incriminato un sottufficiale della Guardia di finanza, «reo» di avere eseguito il decreto di sequestro.

Inoltre, il ministro di grazia e giustizia Vassalli, rispondendo ad un documento di sindacato ispettivo dell'11 marzo 1988, dichiarava che «in tale contesto il giudice istruttore di Milano, su richiesta del pubblico ministero, il 16 dicembre 1987 ha effettivamente inviato comunicazione giudiziaria, ai sensi dell'articolo 304 del codice di procedura penale per i reati di cui agli articoli 216, 219, 223 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e 110 del codice penale, al Presidente del Consiglio dei ministri Giovanni Gorla» (quanti avvocati difensori ha, il ministro Gorla!). Secondo la tesi del ministro Vassalli, la comunicazione giudiziaria era pervenuta al destinatario il 22 dicembre del 1987 ed il Presidente del Consiglio Gorla, il 16 gennaio 1988 si era presentato spontaneamente al giudice istruttore per rendere le dichiarazioni del caso: dunque, il fatto di essersi presentato spontaneamente, secondo il ministro Vassalli, lo assolveva.

Si arriva all'ennesima richiesta di autorizzazione a procedere dopo proscioglimenti in istruttoria, tanto che l'onorevole Gorla, nel marzo del 1988 (era allora Presidente del Consiglio) affermò che «il decreto di archiviazione del procedimento penale che lo riguarda gli dà atto di aver informato senza indugio, nella sua veste di sindaco, la vigilanza di Roma della Banca d'Italia dei gravi illeciti commessi alla Cassa di risparmio di Asti e di aver dimostrato grande sensibilità per l'istituzione giudiziaria per aver preferito presentarsi spontaneamente per chiarire la propria posizione, rinunciando a far valere le proprie prerogative».

Era la seconda volta che il ministro Gorla

veniva prosciolto. Il primo di tali proscioglimenti era stato decretato da un giudice verso il quale era stato sollevato conflitto di competenza; il secondo da un magistrato che, pur avendogli inviato regolare comunicazione giudiziaria, lo aveva ascoltato a discarico senza richiedere alcuna autorizzazione a procedere.

Mi dispiace che l'onorevole Presidente del Consiglio, che è stato a fianco del ministro Gorla in tutti questi giorni, ora non sia presente. C'è l'onorevole Fabbri a rappresentare il Governo, ma io vorrei rivolgermi al primo ministro che ha prelevato il 6 per mille dai depositi bancari degli italiani, con un piccolo furto, che chiede una patrimoniale sulla casa e predispone una manovra per recuperare 93 mila miliardi; al Presidente del Consiglio che ha preteso l'approvazione di un disegno di legge delega in tema di sanità, pubblico impiego, previdenza e finanza locale attraverso quattro voti di fiducia in quest'aula e dopo solo dodici ore, fuori di qui, si è messo d'accordo con i sindacati per cambiare quella legge. Non entro nel merito del provvedimento, ma è una vergogna di fronte al paese che, dopo aver tenuto i parlamentari qui dentro a votare fino a sabato notte per approvare una legge indispensabile, senza la quale tutto sarebbe crollato, dopo solo ventiquattr'ore, a cento metri da qui lei, onorevole Amato, si sia messo d'accordo con i sindacati per cambiare sostanzialmente molte delle norme che aveva preteso fossero approvate.

Ci vuole una gran faccia tosta a lasciare in piedi le spese parassitarie dello Stato ed incidere pesantemente sul reddito degli italiani, anche per chi come lei, onorevole Amato, non è stato toccato dalla questione morale. I suoi ministri devono potersi presentare in modo trasparente agli occhi degli italiani! E com'è possibile che i sindacati che hanno stipulato un accordo col Governo, dopo aver preso fischi e bulloni in tutte le parti d'Italia (a dimostrazione che non sono più credibili), nel corso del colloquio con l'onorevole Amato tra le tante altre cose non abbiano chiesto anche la cacciata del ministro Gorla inquisito dal magistrato? La storia di cui ci stiamo occupando risale dunque a molti anni fa. Dopo il fallimento della Cassa

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

di risparmio di Asti, la magistratura scopri una serie di irregolarità. Da sedici anni gli italiani attendono di sapere se Gorla sia un falsario o un bancarottiere: eppure Gorla, appunto da sedici anni, riesce a farla franca con vari *escamotages*.

Gorla si è dimesso dalla carica di parlamentare, ma noi chiediamo che i colleghi della Camera lo dimettano dalla carica di ministro. Questo noi chiediamo ai 630 colleghi della Camera!

Da modesto parlamentare, mi siano consentite poche parole nei confronti del Presidente della Repubblica, l'onorevole Scalfaro, il quale non perde occasione per ricordare di aver garantito il rispetto dell'articolo 92 della Costituzione. Perché il Capo dello Stato tace sulla vicenda così grave del ministro Gorla? Presidente Scalfaro, sa bene che il mio gruppo non ha votato per lei in occasione della sua elezione alla massima carica dello Stato; tuttavia, com'è nostro costume, la riconosciamo e la rispettiamo come Presidente della Repubblica. A nostro avviso, lei dovrebbe intervenire, anche perché la vicenda non riguarda soltanto la Cassa di risparmio di Asti. In questi giorni il ministro delle finanze è sotto pressione — uso un termine molto *soft* — in relazione ai suoi rapporti con Patrizio Sguazzi, presidente delle ferrovie nord, arrestato nell'ambito dell'inchiesta milanese «mani pulite» per reati di corruzione e concussione aggravata. Ministro Gorla, Sguazzi è stato suo segretario, non lo può negare, lo sanno tutti! Quando lei era a Palazzo Chigi, Sguazzi era il suo portavoce; la Camera dei deputati — lo hanno ricordato altri colleghi — pubblicò all'epoca un opuscolo dal quale risulta che Patrizio Sguazzi era a capo della sua segreteria tecnica!

E che dire del pranzo elettorale al quale parteciparono il ministro Gorla e Frigerio? Per carità: poco fa abbiamo sentito dire che un parlamentare può andare a pranzo con chi gli pare, anche con i mafiosi. Si può far tutto in quest'Italia degli anni 2000! Eppure, ministro Gorla, all'epoca del famoso pranzo, Frigerio, segretario regionale della democrazia cristiana lombarda, era già inquisito ed oggi è plurinquisito.

Che dire, inoltre, dei rapporti tra Gorla e

Prada, altro inquisito, tra Gorla e gli imprenditori finiti in carcere? O del versamento di 400 milioni alla democrazia cristiana (con il coinvolgimento dell'impresa Itinere e del signor Gavi) deciso, guarda caso, durante un pranzo al quale era presente il ministro Gorla?

Gorla, molto più portato a soggiornare alle isole Comore che al Ministero delle finanze (dimostrando, anche in questo caso, arroganza ma, per carità, non voglio abbassare il tono del dibattito), da quelle isole, dove godeva il giusto riposo, ha dichiarato: «Se avete bisogno di me, mandatemi un aereo dell'aeronautica e mi precipiterò subito». Vorrei assicurare il signor ministro sul fatto che gli italiani tutti non hanno bisogno di lui e che, anzi, ne fanno volentieri a meno! Ci liberi della sua presenza, torni pure alle isole Comore. Non è solo il gruppo del movimento sociale italiano che assume una certa posizione nei suoi confronti, posizione che potrebbe essere ispirata a ragioni elettorali: sono gli italiani tutti, le assicuro, a non sentire il bisogno della sua presenza al Governo.

Ora il ministro Gorla, che ha dimostrato a più riprese e in più ruoli di essere inefficiente, viene anche inquisito dalla magistratura. Credo che questo sia sufficiente a legittimare la nostra richiesta che se ne vada.

Per renderci conto del tempo che viviamo, del modo in cui ci siamo costruiti come partito e, più in generale, come comunità; se vogliamo comunque avere una cultura per capire; se vogliamo appartenere a categorie mentali e culturali che si sforzino di comprendere i cambiamenti che abbiamo di fronte; se siamo ancora in grado di fare analisi e trovare qualche terapia (perché siamo qui anche per questo, dal momento che per le analisi ci sono già gli studiosi); se sentiamo dentro di noi (io la sento, ma credo che la sentano pure altri colleghi) la straordinarietà degli avvenimenti che ci corrono davanti agli occhi, quale risposta possiamo dare se non quella di chiedere al ministro Gorla di farsi da parte? E se non lo farà lui, evidentemente dobbiamo pretenderlo noi perché, altrimenti, l'opinione pubblica potrebbe non capirci.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

Una crisi senza precedenti investe la comunità nazionale ed incrina la coscienza pubblica. I partiti di Governo e il PDS impegnano tutte le loro energie a studiare leggi e leggine che salvino il loro traballante potere, si occupano soltanto della propria sopravvivenza perché attraverso il sistema sopravvivono i partiti. Il potere quindi, passato dallo Stato ai partiti, viene ora occupato da gruppi economici e finanziari che usurpano compiti della politica. Se è vero che si chiude una fase della nostra storia, allora occorre impegnarsi per costruire un nuovo sistema politico ed istituzionale dove la cacciata di un ministro come Gorla diventi un fatto automatico, che non si discute nemmeno: viene immediatamente cacciato! E quando il sistema politico è diventato molto «caro», i partiti e il sistema hanno caricato — come fanno i camerieri disonesti — le loro mance sul conto dell'inflazione da far pagare ai gruppi in forte richiesta di difesa del «reddito-status». Ed oggi essi sono scoperti, additati da tutti — giustamente — come responsabili della catastrofe. Facendo quadrato attorno a vicende come quella legata all'onorevole Gorla, non viene certo migliorata l'immagine, signori del Governo!

Ma vi è a nostro avviso di peggio. Con tale atteggiamento voi dimostrerete ancora una volta di non voler cambiare nulla: tornano a trionfare le logiche della partitocrazia! È interesse dello stesso Governo liberarsi di una componente chiacchierata. Se il Parlamento seguirà la strada di sempre — cioè quella di far quadrato attorno al Governo — vincerà ancora una volta la logica partitocratica; vincerà il satrapo che, approfittando della propria carica e posizione per spadroneggiare sugli altri, ignora e calpesta i diritti e le esigenze degli altri con l'autoritarismo tipico dei prepotenti. E Gorla in questo momento è prepotente!

Vi è un altro aspetto che desideriamo sottolineare. Nell'ambito delle varie soluzioni prospettate per ridurre il debito pubblico, da più parti si è sostenuta la necessità di alienare i beni immobili dello Stato, almeno quelli non strategici come sostengono i tecnici. Data la naturalità di competenze e finalità dello Stato, è difficile stabilire cosa sia strategico e che cosa non lo sia. È

indubbio però che nessuna manovra fiscale o finanziaria possa attualmente risolvere in modo accettabile il problema del deficit della finanza pubblica. Sta di fatto, comunque, che una vendita oculata e controllata può essere utile a risolvere alcuni problemi congiunturali. Il Governo pensa di poter far digerire agli italiani la vendita dei beni immobili dello Stato, nel momento in cui la sfiducia nei confronti delle istituzioni è totale proprio per ragioni di ordine morale, avendo al proprio interno ministri sui quali pendono procedimenti di ordine penale? Come è possibile pensare di poter vendere i gioielli di famiglia, quando sappiamo che chi li vende è persona non del tutto limpida di fronte all'opinione pubblica?

La partitocrazia ha quindi propagato ovunque il costume di vivere per sette, per associazioni segrete, per brigate clandestine, per correnti, per bande finanziarie, per banche misteriose (lo sottolineo: per banche misteriose). Ha diffuso ovunque l'abitudine all'arroganza, alla violenza, alla intimidazione. Vogliamo continuare così o vogliamo dare un segnale? Se vogliamo dare un segnale, questo passa inevitabilmente attraverso un voto contro il ministro Gorla!

E vorrei in conclusione ricordare che l'onorevole Amato, che è toscano come me...

PRESIDENTE. Non è toscano!

ALTERO MATTEOLI. Diciamo che è per tre quarti un toscano come me. Egli ha addirittura frequentato il liceo nella mia circoscrizione di Viareggio, dove vengo eletto.

Dicevo che quando l'onorevole Amato è venuto in quest'aula, al termine del dibattito che lo ha poi portato ad assumere l'incarico di Presidente del Consiglio, ci ha detto che era stata inviata all'onorevole Gorla una comunicazione giudiziaria o un avviso di garanzia — non ricordo bene le parole — non per condannarlo, ma per proscioglierlo. Ora, l'onorevole Amato è recidivo perché non è la prima volta che difende Gorla in quest'aula. Il 28 maggio del 1984, rispondendo ad un'interrogazione (allora l'onorevole Amato ricopriva una carica importante ma assai meno dell'attuale; era sottosegretario), disse che la Cassa di risparmio di Asti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

aveva regolarmente approvato il bilancio, di cui ebbe a riferire le gravi irregolarità alla vigilanza della Banca d'Italia; egli difendeva anche in quel caso Gorla, che si trovava allora a ricoprire la carica di ministro.

Onorevole Amato, lei che per tre quarti è toscano come me: spesso i meridionali scherzando ci accusano (il Presidente lo sa: siamo fra toscani in questo momento), quando ci vantiamo di Dante, del fatto che è stato proprio Dante il primo mafioso, quando ha scritto: «Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare»! Mi rendo conto che la Presidenza del Consiglio è una carica importante, onorevole Amato, e che si deve senz'altro accettare una serie di mediazioni per poterci restare; bere un amaro calice quale quello di Gorla, attuando quella frase di Dante, credo sia anche per lei «troppo caro»: ci pensi. Trovi il modo, se il Parlamento non lo farà, di cacciare dal suo Governo il ministro Gorla (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà (con la sua nota sintesi).

GIULIO MACERATINI. Il Presidente — al quale mi rivolgo iniziando il mio intervento — ha, fra le tante arti, anche quella di essere persona capace di suggestionare con la sua cortesia chi deve parlare per ultimo in una giornata così faticosa ed indurlo alla sintesi, che peraltro a questo punto è doverosa. Le circostanze che si sono evidenziate nei confronti del ministro Gorla sono così gravi e tali da preoccupare il Parlamento che il rischio è quello di far perdere loro di efficacia.

Crede che questa vicenda vada affrontata rapidamente (confermo la mia promessa) da tre angoli visuali. Essa si compone infatti di tre aspetti. Il sottosegretario Fabbri...

PRESIDENTE. È sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: è così che si diventa primi ministri, secondo una giurisprudenza incostante!

GIULIO MACERATINI. ...che qui sicura-

mente rappresenta il commendevole desiderio del Presidente del Consiglio Amato di seguire — come del resto è suo dovere — il dibattito, non può non far risalire i suoi ricordi su questa vicenda alla difesa che il Presidente Amato fece di Gorla in quest'aula allorché presentò il Governo che attualmente dirige la politica italiana. Quelle parole del Presidente del Consiglio Amato, Dio sa quanto misurate, soppesate e — debbo ritenere — sofferte, erano per una persona dotata di un minimo di buon gusto, di sensibilità, di decoro per la propria decenza tali da suggerire in quel momento — anzi imporre — le sdegnate dimissioni dall'incarico affidato; mi riferisco, naturalmente, al ministro Gorla. Il Presidente Amato, infatti, forse profeticamente o forse sapendo, si preoccupò in quell'intervento di prendere costantemente le distanze dalle verità dichiarate dal ministro Gorla; tutte le volte che affermava qualcosa riguardante il ministro si preoccupava di sottolineare che le cose stavano in quei termini perché così aveva dichiarato il ministro stesso.

In sostanza, non vi è una sola frase in quel famoso e non dimenticato intervento del Presidente del Consiglio Amato in cui quest'ultimo faccia proprie le affermazioni del ministro, preoccupandosi invece costantemente di separare con molta nettezza le proprie dalle altrui responsabilità e scaricando ovviamente sulle spalle del ministro stesso l'onere di documentare, verificare, certificare — qualora fosse successivamente risultato necessario — quanto il ministro stesso andava dichiarando in quel momento in ordine al processo; quest'ultimo, come ha ricordato poc'anzi il collega Matteoli, si trascina ormai da decenni, per la pervicace opera di difesa dalla verità che il ministro Gorla ha costantemente ed ostinatamente portato avanti in questi anni.

Infatti, non vi è dubbio che la Camera dei deputati non abbia mai potuto affrontare nemmeno il problema dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex deputato Gorla, perché un fuoco di sbarramento veramente furibondo e degno di miglior causa le ha sistematicamente impedito di pronunciarsi. In pratica, stiamo parlando di un fantasma dal punto di vista processuale per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

quanto riguarda la Camera, perché abbiamo avuto modo di conoscere soltanto l'ectoplasma che Gorla ha offerto attraverso i giornali, mentre non abbiamo mai potuto esaminare gli elementi sui quali la magistratura fondava le accuse nei confronti dell'onorevole Gorla.

Lasciamo da parte il passato, anche se non lo dimentichiamo e ci è presente come un classico esempio di sistema surrettizio per sfuggire alle maglie della giustizia, tipico di una certa classe di politicanti che consideriamo veramente con sdegno e con la quale non vogliamo avere alcuna contiguità, come purtroppo invece si verifica per molti in quest'aula. Veniamo ai tempi ultimissimi: quelli in cui il ministro ed ex deputato Gorla cerca per l'ennesima volta, e vi riesce purtroppo, di seminare gli inseguitori, proprio come fanno certe macchine di *gangster* che fuggono con successo dalla polizia.

Egli dichiara tranquillamente che l'ultima richiesta di autorizzazione a procedere era un atto dovuto, perché senza di essa la magistratura non avrebbe potuto pronunciarsi nel senso del suo proscioglimento. In questo caso, lascio scegliere a chi — pochi per la verità — ha ancora la pazienza di ascoltarmi se siamo in presenza di un clamoroso esempio di ignoranza oppure di malafede. Ma in un caso o nell'altro siamo di fronte ad un comportamento che non è — o non dovrebbe essere — degno di un ministro della Repubblica.

Ignoranza, certamente, perché pretendere di far credere ad un Parlamento, che sarà degradato, che sarà ormai stanco e forse frustrato da mille avvenimenti negativi, ma nel quale comunque qualche laureato in legge ancora circola...

FRANCESCO SERVELLO. Circola in libertà!

GIULIO MACERATINI. Speriamo ancora in libertà (queste sono le battaglie che conduce il Presidente Biondi meritoriamente)...

PRESIDENTE. Per conto terzi, perché in proprio non ne ho mai avuto bisogno.

GIULIO MACERATINI. È chiaro che le fai per conto terzi, perché sei prima un grande

avvocato e poi un esimio collega, in questo momento Presidente dell'Assemblea.

Per proseguire nel ragionamento, in presenza del vecchio articolo 152 del codice di procedura penale e dell'articolo 125 (se non vado errato) dell'attuale nuovo codice di procedura penale, che impone al giudice, in qualunque stato e grado del processo, quando la prova è evidente, di procedere immediatamente alla declaratoria della insussistenza del reato o che l'imputato non ha commesso il fatto, arrivando quindi al suo proscioglimento, si pretende di farci credere che senza la pronuncia della Camera dei deputati il magistrato non poteva rendere finalmente giustizia al ministro Gorla, ingiustamente perseguito per 14 o 15 anni.

Lascio a voi scegliere fra i due corni del dilemma, al di là dei quali non vedo quale ulteriore alternativa possa essere offerta: o è ignorante o è in malafede; non si scappa. Nel primo caso ha creduto di poterci raccontare una favoletta che non sta né in cielo né in terra; nel secondo ha creduto di poter ingannare un Parlamento nel quale le elementari norme del vivere civile, fra le quali vi sono sicuramente quelle del codice di diritto sostanziale e procedurale, sono in qualche misura — comunque, in questa occasione, in misura sufficiente — conosciute.

Questo aspetto ha fatto sì che in quel momento il ministro in carica Gorla mentisse deliberatamente al Parlamento. Di ciò nessuno gli ha chiesto conto; lo facciamo noi, con la forza dei gruppi parlamentari che in questa sede si impegnano da alcuni giorni in una battaglia forse solitaria per il numero di ascoltatori che si possono avere al termine di una giornata faticosa come è stata quella odierna per la Camera dei deputati, ma che ha sicuramente vasta eco e ampio consenso nel paese, se è vero come è vero che il gruppo del Movimento sociale italiano ha potuto portare qui oltre mezzo milione di firme, raccolte in pochissimi giorni, tra i cittadini italiani, che hanno firmato con gioia, nella speranza che qualcuno in questa sede ascolti la voce di quel popolo che dichiariamo sovrano quando ci fa comodo e che dimentichiamo quando comodo non ci fa più.

Il secondo aspetto, signor Presidente, è relativo alla conclamata incapacità di fare il ministro delle finanze che Gorla ha dimostrato in questi mesi, in cui ha dato, purtroppo per l'Italia, prova del suo modo di dirigere il dicastero delle finanze. Solo Gorla è stato capace di collezionare gli insulti, le prese in giro più feroci, gli strali e i sarcasmi più incredibili apparsi sulla stampa italiana in quelle giornate di agosto. Tutto questo per lui è stato nulla; è passata l'acqua sul marmo e la faccia di marmo del ministro Gorla è rimasta lì. Si difende dietro quella barba che spesso taluni dicono serva a nascondere i volti di coloro che temono di fronteggiare le altre persone e che, appunto, si celano dietro certe pelurie che gli uomini in determinate circostanze possono esibire.

Questo è il secondo aspetto. Oggi, con il suo sistema molto moroteo, Gorla cerca di confondere le acque; afferma che il tempo gli darà ragione e che si vedrà che non ha le responsabilità attribuitegli. A parte il fatto che in questo modo riconosce che tutta quella esplosione, l'indignazione, il sacrosanto sdegno degli italiani era largamente giustificato, egli è il ministro delle finanze che ha abbandonato il campo mentre il Presidente del Consiglio cercava di fronteggiare, come sapeva e poteva, nell'agosto del 1992, le emergenze che si andavano profilando.

Tutti hanno ironizzato sul fatto che stava comodamente al sole delle Comore. Ma il problema non era quello di essere andato a trascorrere le vacanze dove oggi ministri o anche persone di basso censo possono andare se i loro risparmi leciti o illeciti — poco conta — glielo consentono. Il problema è che una qualsiasi persona investita di una qualunque responsabilità che si vedesse raggiunto da una emergenza, che non poteva non conoscere perché riguardava le attività del suo ministero, e vedesse che in Italia sta avvenendo tutto e il contrario di tutto purtroppo — è il caso di dirlo — per l'operato del suo dicastero, non dovrebbe credere di potersela cavare abbandonandosi ad un'autentica fuga che si realizza non andando alle Comore, ma rimanendo lì invece di tornare ad affrontare la pubblica opinione illustrando le possibilità di intervento del suo mini-

stero. Ebbene questo è un motivo che si aggiunge al primo che ho indicato.

Allora al ministro bugiardo dobbiamo aggiungere il ministro vigliacco, perché non affronta il pericolo e torna quando le acque ormai si sono calmate, quando le acque ormai sono rese chete dalla santa rassegnazione (alla quale purtroppo gli italiani sono abituati da secoli) che ha in qualche modo sistemato la situazione.

Vi è poi un terzo aspetto che completa la personalità di colui verso il quale noi stiamo conducendo la nostra battaglia politica. Se infatti prima potevamo parlare del fuggiasco e del bugiardo, adesso dobbiamo ricorrere ad aggettivi più pesanti e parlare del suo *entourage* politico. Una cosa Gorla deve pur spiegarla. Tutto lo *staff* della sua corrente, che guarda caso si chiamava «Progetto Milano»... E il progetto lo abbiamo visto qual era a Milano, Di Pietro ne sa qualcosa! Lo hanno pure realizzato! «Progetto Milano»: pensate come a volte le parole sono...

PRESIDENTE. Profetiche...!

GIULIO MACERATINI ... drammaticamente profetiche; grazie, Presidente, per il suggerimento.

Ebbene, il progetto Milano si è realizzato. Si è realizzato nel senso che il braccio destro, il braccio sinistro, la gamba destra, la gamba sinistra, tutte le articolazioni del corpo Gorla, politico, sono finite in galera. Infatti, a cominciare da Sguazzi, ho un elenco di personaggi — sicuramente pecherò per qualche omissione —, che costituivano la corona della testa barbata del ministro Gorla, che hanno avuto a che fare con la giustizia, nel senso che sono finiti in manette: alcuni sono ancora in carcere, altri hanno ottenuto (bontà loro o forse per la loro loquacità) gli arresti domiciliari, altri ancora hanno finalmente ottenuto la sospirata liberazione.

Come dicevo, basta fare alcuni nomi. Sguazzi — è stato già ricordato, è documentato negli atti parlamentari: — era il consulente tecnico di Gorla. Quando Gorla si sentiva ignorante non aveva altro strumento per uscire dalla sua momentanea ignoranza che avvalersi di questo consulente tecnico abilissimo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

Dimenticavo di dire che la corrente «Progetto Milano» aveva pensato bene di sistemare la sua sede — e lei senatore Fabbri queste cose le sa bene — proprio accanto alle ferrovie nord di Milano. Ovviamente «Progetto Milano» stava accanto alle ferrovie nord!

FABIO FABBRI, *Segretario del Consiglio dei ministri e per i rapporti con il Parlamento*. Le assicuro che queste cose non le so né bene né male; le ignoro del tutto. Io sono di Parma.

GIULIO MACERATINI. Allora ha l'occasione di ascoltare queste informazioni da me, che le ho apprese dai giornali, e poi di riferirle al suo amico ma soprattutto all'autorevolissimo Presidente del Consiglio che forse certe cose non le sa. Le informazioni che le fornirò, dunque, potranno consentirgli di completare il quadro sul ministro Gorla che è bugiardo, fuggiasco e non è neanche quel trasparente personaggio che ha ritenuto di credere, perché gli uomini che lo circondavano erano due in particolare: Patrizio Sguazzi e l'assessore Mario Rivolta, altro personaggio — e spero che lei, senatore Fabbri, lo conosca — dell'*entourage* di «Progetto Milano» della democrazia cristiana milanese, che poi è finito...

FABIO FABBRI, *Segretario del Consiglio dei ministri e per i rapporti con il Parlamento*. Chi è questo?

GIULIO MACERATINI. Mario Rivolta: è un assessore comunale, una persona modesta. Ma per essere assessori al comune di Milano, tanto modesti non si deve essere! Non sto certo parlando del comune di Scurcola Marsicana, bensì del comune di Milano!

Un altro personaggio che ha qualche problema con la giustizia, e di cui dovremmo occuparci, è l'onorevole Tabacci, un altro braccio destro del ministro Gorla (credo che le braccia destre di Gorla siano finite, per cui dobbiamo farlo figurare come braccio sinistro o come qualche altro arto del ministro). Era comunque uno dei suoi fedelissimi, che ha guai grossi con la giustizia, perché deve giustificare quel sistema di tangenti che noi deploriamo.

Guardate come si sposano le tre immagini: quella del bugiardo, quella del fuggiasco e quella della non trasparenza. Esse culminano nel famoso arrivo in elicottero. Infatti, a Cologno Monzese, alle europee del 1989, con l'elicottero di Sguazzi arriva il messia, cioè l'onorevole Gorla. Scende per dare da mangiare pane e salame e per dare del vino a migliaia di persone (elettori, evidentemente). Guarda caso, anche quella società di elicotteri è inquisita attualmente (pensate come si chiudono tutti i fili di questa ragnatela che avvolge da tutte le parti il ministro Gorla); e così abbiamo il quadro completo della situazione.

Sappiamo benissimo (e non ci facciamo soverchie illusioni) che qui dentro prevarrà ancora la logica del fort Alamo, nel quale la maggioranza si rinserra mentre le opposizioni cercano di attaccarlo (anche se per ora non ci riescono). E ho fatto non a caso l'esempio del fort Alamo, perché alla fine questo è caduto; quindi, alla fine anche uomini come Gorla, per fortuna dell'Italia, ci saranno tolti da davanti agli occhi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 19-30 ottobre 1992.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto il Presidente ha predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 19-30 ottobre 1992:

lunedì 19 ottobre (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 20 ottobre (antimeridiana ed ore 19), mercoledì 21 ottobre (antimeridiana ed

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

ore 19), giovedì 22 ottobre (antimeridiana e pomeridiana) e venerdì 23 ottobre:

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 384, del 1992, recante: «Misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali» (da inviare al Senato — scadenza 18 novembre) — (1581);

Replica del Presidente del Consiglio, dichiarazioni di voto e votazione delle mozioni Tatarella ed altri n. 1-00073, De Benetti ed altri n. 1-00074 e D'Alema ed altri n. 1-00080 (ministro Gorla);

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 387, del 1992, recante: «Spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia» (da inviare al Senato - scadenza 23 novembre) — (1610);

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 373, del 1992, recante: «Disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale» (da inviare al Senato — scadenza 9 novembre — qualora la Commissione ne concluda l'esame) — (1549).

lunedì 26 ottobre (pomeridiana), martedì 27 ottobre (antimeridiana ed ore 19) e mercoledì 28 ottobre (antimeridiana ed eventualmente ore 19):

Esame e votazione finale del disegno di legge recante: «Ratifica ed esecuzione del trattato sull'Unione europea con 17 protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992» (approvato dal Senato) — (1587);

Esame e votazione finale delle proposte di legge costituzionali recanti: «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (approvate dal Senato) — (1735);

Esame di domande di autorizzazione a procedere.

Giovedì 29 ottobre (pomeridiana) e venerdì 30 ottobre:

Discussione sulle linee generali del disegno di legge recante: «Interventi urgenti in materia di finanza pubblica» (collegato alla manovra di finanza pubblica) (1684);

Avverto che mercoledì 21 ottobre, alle ore 19, il Presidente del Consiglio replicherà per le mozioni concernenti il ministro Gorla. Seguiranno le dichiarazioni di voto ed il voto delle stesse.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedono per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento relativo al calendario, ai sensi dell'articolo 41.

Chiedo che la discussione sul disegno di legge di ratifica del trattato di Maastricht si svolga dopo che sarà esaurita la sessione di bilancio.

Devo citare l'articolo 119 del regolamento, laddove, al comma 4, stabilisce che durante la sessione di bilancio è sospesa ogni deliberazione da parte dell'Assemblea e delle Commissioni in sede legislativa, aggiungendo che «possono tuttavia essere adottate le deliberazioni relative alla conversione di decreti-legge, ai progetti di legge collegati alla manovra contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria approvato dal Parlamento nonché quelle concernenti i disegni di legge di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali e di recezione ed attuazione di atti normativi delle Comunità europee, quando dalla mancata tempestiva approvazione dei medesimi possa derivare responsabilità dello Stato italiano

per inadempimento di obblighi internazionali o comunitari».

Il punto è, signor Presidente, che durante la sessione di bilancio non si può deliberare neppure sui disegni di legge di ratifica dei trattati; vi può essere deroga solo quando dalla mancata tempestiva approvazione dei medesimi possa derivare responsabilità dello Stato. Lei sa, Presidente, che il trattato di Maastricht deve essere ratificato secondo le norme in esso contenute; e l'articolo R, titolo VI, stabilisce che ciò deve avvenire entro il 31 dicembre 1992. Lo stesso articolo, tra l'altro, dispone che il trattato entra in vigore a condizione che tutti i Dodici lo ratifichino entro la data prefissata. Noi sappiamo già, signor Presidente (quindi, non abbiamo influenza su questo), che ciò non avverrà perché la Danimarca, avendo votato contro attraverso un referendum, non ratificherà il trattato.

Al di là di tale questione, sulla quale peraltro insisto e che mi induce, nel dubbio e data l'importanza dell'argomento, a chiedere (la mia richiesta è tassativa) che si acceda all'interpretazione della Giunta per il regolamento, voglio fare presente che in questo momento la Commissione esteri, della quale faccio parte, è ferma nei suoi lavori in sede referente. Il comma 6 dell'articolo 119 del regolamento, infatti, stabilisce che «Durante l'esame nelle Commissioni delle parti di rispettiva competenza del disegno di legge finanziaria e dei singoli stati di previsione è sospesa ogni altra attività legislativa in Commissione». Non si parla di sede legislativa, ma di attività legislativa; e quella della Commissione esteri lo è, tant'è vero che si è fermata, in attesa che si esaurisca l'esame della parte di sua competenza della legge finanziaria e del bilancio.

Lo sa, signor Presidente, perché in Commissione esteri siamo in ritardo nell'esame di questi documenti? Perché non ci è pervenuta la relazione sulla cooperazione, che è di fondamentale importanza, sul piano della trasparenza, in una situazione tanto difficile.

Ma (ancora sul piano sostanziale, signor Presidente) in data 5 agosto la Camera ha deciso di procedere alle audizioni; abbiamo cioè iniziato le audizioni relative al trattato di Maastricht prima della sua ratifica, per-

ché è evidente che dobbiamo sentire il CNEL e le confederazioni (e abbiamo iniziato a farlo). Inoltre, sempre dal punto di vista sostanziale, il vertice di Birmingham, che avrà luogo domani, potrà fornirci elementi nuovi per quanto riguarda il dibattito; noi li approfondiremo nella nostra Commissione e nelle altre che debbono esprimere il parere.

Vi è di più. Ieri, signor Presidente, il Parlamento europeo in seduta straordinaria ha dato indicazioni in relazione al trattato di Maastricht, dicendo che deve essere ratificato. Però il Parlamento ha avanzato proposte riguardanti il principio di sussidiarietà, la cittadinanza europea, il ruolo dei parlamenti nazionali, la trasparenza del processo comunitario, con una serie di considerazioni ed osservazioni che indubbiamente saranno per noi fonte di riflessione molto importante.

Inoltre c'è Edimburgo: il punto finale, importantissimo è Edimburgo. Fino a quando non vi sarà Edimburgo, noi non sapremo dove potremo arrivare...

PRESIDENTE. La sosta a Edimburgo sarebbe dettata dal regolamento, non dalla bellezza della città...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa è un'altra cosa.

Voglio concludere, signor Presidente, dicendo che mi sembra fondamentale, anche in punto di regolamento, l'osservanza dell'articolo 119 del regolamento stesso, in particolare del comma 6 per le Commissioni, fino a quando sarà esaurito l'esame del bilancio, e del comma 4 per l'Assemblea, che ci interessa.

In questo senso, ripeto, è indispensabile rinviare questo dibattito al momento in cui sarà esaurita la discussione sul bilancio. Se vi sono dei dubbi interpretativi, chiedo che la questione sia affrontata dalla Giunta per il regolamento.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, nella Conferenza dei presidenti di gruppo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

sul calendario sono state poste delle riserve, sia su questo tema sia su quello relativo al caso Gorla.

Desidero aggiungere alle riserve una mia protesta perché questa mattina, contrariamente a quanto prescrive il regolamento, il presidente della Commissione speciale per le politiche comunitarie, appoggiato dai funzionari presenti da me interpellati in maniera ufficiale, ha ritenuto di non adire la Presidenza della Camera per una eccezione formale che io ho sollevato: quella cioè di doversi sospendere l'esame del parere sul disegno di legge di ratifica del trattato di Maastricht, essendo già in corso la sessione per l'esame del bilancio, della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati.

Il presidente Fracanzani, con una insistenza degna di miglior causa, ha ritenuto viceversa di disattendere il mio richiamo al regolamento, di non sentire il Presidente della Camera, asserendo di aver avuto dei lumi a livello di funzionari della Presidenza della Camera. Ha violato l'articolo 119, comma 6, del regolamento; ha ritenuto quindi di forzare il regolamento medesimo nel pieno delle audizioni, che questa mattina hanno subito uno slittamento di qualche ora in conseguenza del fatto che il dibattito su questo parere — che a mio avviso avrebbe dovuto essere rinviato di qualche settimana — naturalmente ha occupato del tempo. Quel tempo avrebbe dovuto essere impiegato, da parte della Commissione affari esteri e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, in alcune audizioni, già fissate, come osservava prima Tremaglia, dagli uffici di presidenza delle due Commissioni.

Io protesto contro questo modo di procedere. Desidero inoltre segnalare all'onorevole Presidente della Camera, con molta cortesia ma anche con molta fermezza, che io ho sempre avuto buoni rapporti con i funzionari della Camera, e questi rapporti intendo mantenere. Questa mattina però ho dovuto richiamare espressamente l'attenzione dei funzionari, che continuavano a premere sul Presidente per fargli assumere una decisione o per sostenere senza argomentazione alcuna la legittimità delle procedure che stavano intervenendo. Ebbene, io penso che siano andati al di là dei loro compiti e

delle loro responsabilità. Per di più, nelle more di questa nostra riunione di stamane, durata dalle 9,15 alle 12,55, si è proceduto a sconvocare o a far sconvocare dai funzionari le due Commissioni affari esteri e politiche comunitarie, che erano convocate per le ore 12.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. All'insaputa del presidente della Commissione esteri!

FRANCESCO SERVELLO. Io ritengo che si sia trattato di una forzatura del regolamento, di una decisione antiregolamentare ed anche di uno sgarbo nei confronti del gruppo politico del Movimento sociale italiano e di quelli del PDS e dei verdi (non parlo della mia funzione di vicepresidente della Commissione per le politiche comunitarie, che in questo momento non è in discussione) di fronte ad un fatto che rappresenta poi una manifestazione di vera e propria ottusità politica.

Ho tentato infatti di far capire (e lo ha fatto anche il rappresentante del PDS) che l'espressione oggi di un parere su un disegno di legge di ratifica non aveva alcun valore, dovendo questo parere essere deferito comunque alla Commissione esteri, che può farlo proprio, può disattenderlo o può integrarlo. Si è trattato quindi — ripeto — di una manifestazione di ottusità politica, per giunta alla vigilia del vertice di Birmingham, dove si potrebbero verificare dei confronti o potrebbero emergere interpretazioni del trattato di Maastricht che avrebbero potuto indurre vari gruppi politici (e soprattutto il nostro, che in qualche misura ha una posizione critica rispetto al testo di tale trattato) a rivedere il proprio atteggiamento.

Oggi il Consiglio dei ministri si è occupato di Maastricht e del vertice di domani a Birmingham e ha dato qualche indirizzo. E se qualcuno degli indirizzi enucleati dal Governo dovesse essere in qualche modo recepito, la Commissione per le politiche comunitarie avrebbe potuto discuterne con cognizione di causa, assumendosi le proprie responsabilità.

Ecco le ragioni, onorevole Presidente, per le quali mi rivolgo alla sua cortesia, alla sua

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

sensibilità, ma soprattutto alla sua responsabilità perché avvenimenti di questa natura non debbano più accadere, per il desiderio di fare i Pierini in Parlamento nei confronti di questo o di quel ministro. È una cosa che francamente mi accade per la prima volta, e della quale mi dolgo.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Per quanto riguarda il calendario, senza ripetere le osservazioni dei colleghi Tremaglia e Servello, che sottoscrivo, voglio ribadire l'inopportunità della scelta di fissare la trattazione in aula della ratifica del trattato di Maastricht in pendenza della sessione di bilancio.

Non ho bisogno di ricordare l'articolo 119, comma quattro, del regolamento, che prevede che i disegni di legge di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali possono essere discussi durante la sessione di bilancio soltanto «quando dalla mancata tempestiva approvazione dei medesimi possa derivare responsabilità dello Stato italiano per inadempimento di obblighi internazionali o comunitari. In tali casi possono essere disposte, per la discussione in Assemblea, sedute supplementari».

Viceversa, il disegno di legge di ratifica del trattato di Maastricht è stato inserito in sedute ordinarie, che saranno certamente coincidenti con la sessione di bilancio e con l'impegno dell'Assemblea quanto meno per i provvedimenti collegati, se non per la legge finanziaria. Questo inserimento nel calendario rappresenta quindi una forzatura nei confronti della quale noi avanziamo riserve non soltanto ai sensi dell'articolo 23 del regolamento, per quanto concerne la formazione del calendario, ma anche sulla base delle norme del regolamento che io e i miei colleghi abbiamo richiamato.

PRESIDENTE. Naturalmente, di fronte a queste osservazioni plurime, ma in gran parte convergenti, particolarmente per quello che attiene all'articolo 119 del regolamen-

to, commi 4 e 6, desidero fare alcune precisazioni.

La Presidenza rileva che allo stato non risulta che il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica del Trattato sull'Unione europea, firmato a Maastricht, rechi oneri finanziari.

Ove dovessero emergere successivamente elementi tali da far pervenire ad una diversa valutazione, e cioè che il disegno di legge incida sulla manovra finanziaria in atto o comunque rechi oneri finanziari, la Presidenza si farà carico di riesaminare la questione consultando eventualmente anche la Giunta per il regolamento. In tale caso, infatti, dovrà valutarsi, ai sensi del comma 4 dell'articolo 119 del regolamento, se il disegno di legge in esame rientri tra «i disegni di legge di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali e di recezione ed attuazione di atti normativi delle Comunità europee, quando dalla mancata tempestiva approvazione dei medesimi possa derivare responsabilità dello Stato italiano per inadempimento di obblighi internazionali o comunitari».

FRANCESCO SERVELLO. Questo non è il caso.

PRESIDENTE. Che questo non sia il caso è, evidentemente, una valutazione che lei anticipa, ma che la Presidenza dovrà effettuare se verrà meno il presupposto, prima enunciato, dell'assenza di oneri finanziari. Diversa è stata comunque la valutazione fatta dalla maggioranza dei membri della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Naturalmente riconosco quello che dice il collega Tremaglia in ordine alle date ed ai tempi, ai fini di una diversa valutazione. Ma questo è un problema che la Presidenza eventualmente, ed anche in relazione ai suggerimenti emersi questa sera, valuterà in un altro momento. Del resto, vorrei osservare anche che il problema che è stato posto all'attenzione del Parlamento è quello di ratificare il trattato di Maastricht, non entrando in gara con quanti lo faranno per ultimi entro il 31 dicembre, ma svolgendo, per quello che compete al Parlamento italiano...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il 26 ottobre non è certo il 31 dicembre!

PRESIDENTE. Questa è la mia interpretazione; lei mi permetterà, onorevole Tremaglia, di avere qualche modesta opinione, anche diretta. Io le do una risposta che non è mia, ma che promana dalla Presidenza della Camera. Le assicuro, comunque, che riferirò al Presidente, come lei mi ha chiesto, perché valuti le misure che appaiono adeguate in relazione alla dovizia delle sue argomentazioni e di quelle dei suoi colleghi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è una valutazione politica, ma un fatto regolamentare che il 26 ottobre non è il 31 dicembre!

PRESIDENTE. La Milano-Sanremo — per citare una corsa — finisce a Sanremo, ma comincia da un'altra parte! L'urgenza si verifica in un certo momento storico e viene valutata con diverse opinioni da parte di soggetti politici ed istituzionali.

Il suo richiamo, siccome è autorevole e fondato dal punto di vista delle argomentazioni addotte — che per altro contrastano con quelle di altri —, verrà valutato dalla Presidenza. Più di questo non posso dirle.

Per quanto attiene a ciò che ha detto l'onorevole Servello (mi dispiace se aveva avuto la sensazione che qualcuno lo volesse far apparire per la prima volta «Pierino», ma trattandosi di una circostanza tanto eccezionale, la considero inveritiera)...

FRANCESCO SERVELLO. Mi riferivo al presidente!

PRESIDENTE. Allora era un reato impossibile!

Voglio dire che i funzionari che ci sono accanto ci suggeriscono dati di carattere conoscitivo e precedenti, ai quali il Presidente, nella propria responsabilità, fa riferimento per consentire a se stesso e agli altri una valutazione che può non essere sempre coincidente. La responsabilità, tuttavia, è del Presidente. Quindi, se il presidente della Commissione ha fatto quello che lei dice e non lo ha comunicato alla Presidenza della

Camera, questa ne deve essere messa al corrente. Mi farò pertanto, carico di riferire al Presidente quello che lei ha dichiarato, e di cui si assume ovviamente la responsabilità, perché ne tragga tutte le conseguenze necessarie, ivi compresa l'esigenza della tutela della dignità di ogni gruppo, nessuno escluso.

Per quanto riguarda poi le considerazioni svolte dall'onorevole Valensise, mi pare che esse coincidano in gran parte con quelle del collega Tremaglia. Quindi la mia risposta non può che essere quella che ho già dato. Riferirò al Presidente perché valuti, dal punto di vista dei rilievi avanzati, quali siano le misure da assumere, anche consultando la Giunta per il regolamento, ove lo ritenga necessario.

Per lo svolgimento di interrogazioni e per la risposta scritta ad una interrogazione.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta ad una interrogazione che ho presentato il 9 ottobre insieme al collega Giovanni Russo Spina. Essa riguarda il caso di un detenuto che sta scontando da diciotto anni una pena a più di trent'anni di reclusione. Questo detenuto, il cui nome è Pasquale Abatangelo, ha chiesto dopo il quindicesimo anno di detenzione di poter beneficiare della legge Gozzini e di poter ottenere permessi e la semilibertà.

Ha ottenuto in due circostanze, sia nel carcere di Firenze sia in quello di Novara, il parere favorevole dell'amministrazione penitenziaria e dei giudici di sorveglianza, ma i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica di entrambe le città hanno espresso parere negativo, impedendo così all'Abatangelo di beneficiare dei permessi e della semilibertà.

Tali comitati hanno fondato il loro parere negativo su argomentazioni che non hanno alcun riscontro con la realtà. Si è parlato, nelle relazioni dei due comitati, del fatto che l'Abatangelo avrebbe mantenuto i contatti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

con l'esterno, vale a dire con le brigate rosse tramite la moglie Anna Maria Becagli. A fondamento di tale affermazione si è sostenuto che la stessa era stata sottoposta a condanna penale per attività di collegamento tra detenuti delle brigate rosse ed elementi esterni al carcere. In questa relazione sono contenute inoltre altre affermazioni che per brevità non richiamo. La moglie dell'Abatangelo è stata in realtà assolta per quei reati, quindi non si capisce per quale ragione tali comitati provinciali abbiano espresso parere negativo.

C'è da dire, inoltre, che le relazioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica di Firenze e di Novara sono talmente simili l'una all'altra da far sorgere il sospetto che siano state trasmesse semplicemente tramite *fax* e che i comitati non abbiano svolto il compito al quale sono chiamati, cioè esprimere un parere sulla base della conoscenza della personalità dell'imputato e sulla base di fatti accertati.

Devo far presente che è intervenuta una novità rispetto alla mia interrogazione del 10 settembre 1992. Allora sollevavo tale caso di fronte al ministro di grazia e giustizia e di fronte al ministro dell'interno, ma, subito dopo la presentazione della mia interrogazione n. 4-04753, il detenuto Pasquale Abatangelo è stato trasferito improvvisamente, e senza averne avuto alcun sentore, dal carcere di Rebibbia, nel quale si trovava ristretto, a quello di Trani. Ovviamente, tale trasferimento fa sorgere il dubbio che la mia stessa interrogazione possa averlo in qualche misura provocato. È un dubbio che spero verrà fugato dalle parole del ministro di grazia e giustizia perché Pasquale Abatangelo, essendo stato trasferito dal carcere di Rebibbia a quello di Trani, dovrà ricominciare *ex novo* tutto l'iter che lo interessa per ottenere i benefici di legge.

Infatti, nella mia interrogazione del 10 settembre preannunciavo — perché era quanto mi aveva comunicato l'Abatangelo per lettera — che il detenuto si apprestava a formulare nuovamente l'istanza per ottenere i benefici di legge.

Per tutti questi motivi, ed anche perché tale caso è in qualche modo sintomatico ed esemplare di una condizione diffusa — in-

fatti, decine di detenuti versano nelle condizioni esposte, tanto che non esito a definirli vittime dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica — prego la Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere alla mia interrogazione n. 4-04753.

QUARTO TRABACCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUARTO TRABACCHINI. Signor Presidente, lei sa che il Presidente Gorbaciov oggi sarebbe dovuto giungere nel nostro paese dove avrebbe dovuto incontrare il Presidente della Repubblica, il Papa e lo stesso Presidente della Camera. Tra l'altro, avrebbe dovuto anche essere ospite di molte città italiane.

Ieri abbiamo sperato che l'assurdo divieto di venire in Italia formulato dalle autorità sovietiche venisse rimosso, invece così non è stato.

Apprezziamo quello che ha fatto il Governo nonché alcune delle iniziative intraprese, però le chiediamo, a nome del gruppo del PDS, di sollecitare il Governo affinché riferisca in Parlamento, in aula o in Commissione, sui risultati delle iniziative promosse. Le restrizioni, infatti, permangono: noi le consideriamo molto gravi e riteniamo giusto che il Parlamento intervenga. Tra l'altro, in queste ore è in atto un tentativo gravissimo di screditare la figura di Gorbaciov.

Per tutte queste ragioni le chiediamo di farsi interprete di tale esigenza, che riteniamo importante.

PIO RAPAGNÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, sono sicuro che lei presterà la dovuta attenzione ad un problema che ho cercato di porre all'attenzione del Parlamento già dai primi giorni della mia presenza qui con l'interrogazione n. 4-02150 al ministro dei lavori pubblici, presentata il 12 giugno scorso.

Abito in un paese che si chiama Roseto degli Abruzzi, che purtroppo, in questi gior-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

ni, ha gli onori della cronaca perché molti miei concittadini, invece di fare i buoni amministratori, hanno provveduto ad altre incombenze e sono stati arrestati per questo.

PRESIDENTE. Queste sono le accuse.

PIO RAPAGNÀ. Sono accuse pesanti; anzi, essendo i miei concittadini sotto inchiesta, forse dovrei preoccuparmi di andare in giro per Roma.

La mia città è famosa anche per un altro motivo, del quale ho informato il Parlamento ed anche il ministro dei lavori pubblici: ogni giorno praticamente dentro le nostre case passano 7 mila TIR. Al Brennero, in Austria, o in Svizzera non succede niente rispetto a quello che succede da noi, perché le strade attraversano le vallate; eppure, lì hanno introdotto divieti, hanno fatto manifestazioni, sono accorsi ministri, in elicottero o meno. Bernini, Santuz, Ferri, sono tutti corsi al Brennero quando gli autotrasportatori per protesta hanno bloccato il traffico. Quando a protestare sono i cittadini perché non vogliono i TIR dentro casa, perché non vogliono morire sotto di essi, perché non vogliono essere inquinati né perdere l'udito (come è successo a me), allora nessuno si muove.

Signor Presidente, non si riesce ad approvare una legge che vieti il transito dei TIR sulla strada statale e li costringa a percorrere l'autostrada. Sono due legislature che ci proviamo senza riuscirci, una volta per un motivo, una volta per un altro. È questione di vile denaro: non si trovano soldi per dare incentivi agli autotrasportatori affinché usufruiscano dell'autostrada, che dovrebbero pagare, invece che della strada statale, che passa dentro le case, ma è gratuita. Ho presentato una proposta di legge in materia, ma sembra che Prandini, l'ANAS, il Ministero dei trasporti o non so chi altro ce l'abbiano con me personalmente, perché preferiscono che i TIR investano un parlamentare anziché risolvere il problema. Sono stato, infatti, denunciato per blocco stradale e oltraggio a pubblico ufficiale.

I sindaci hanno emesso ordinanze che vietano il transito dei TIR, ma questi passano lo stesso. La legge non si approva, la deviazione non si fa, le ordinanze non ven-

gono rispettate e, inoltre, vi è un'altra ingiustizia: da vent'anni esiste un progetto relativo al transito dei TIR fuori dalla mia città; ebbene, sono vent'anni che i ministri dei lavori pubblici di questo paese non hanno la volontà di affrontare e risolvere il problema, nemmeno deviando il traffico dei TIR su una strada diversa dalla statale, che passa dentro la città ed è larga solo 9 metri.

La mia città è una camera a gas, ma la camera a gas parte da Termoli e arriva fino a Rimini. La mia città ha lottato: si sono svolte numerose manifestazioni e sono state assunte diverse iniziative dai ben sette comitati che in essa operano («Città per vivere» ed altri). Eppure, sembra essere l'unica città che non sia in grado di risolvere il problema, quasi che l'ANAS ed il ministro ce l'avessero con noi...!

Ricordo che il progetto esecutivo è stato approvato; l'ANAS, il 12 marzo scorso, lo ha esaminato e — cosa rara! — ha confermato che esiste la disponibilità finanziaria. Dopo di che... nulla! Non so se Prandini, come era solito fare, abbia affidato i lavori con il sistema della trattativa privata (pare alla ditta Toto; tra l'altro, sono ancora in corso inchieste giudiziarie sulle ditte, sempre le stesse, utilizzate da Prandini).

Al nuovo ministro dei lavori pubblici sottopongo quindi il quesito: vuoi vedere che tra tutti i disastri combinati, l'unica opera pubblica davvero utile non sarà realizzata? Tra strade, superstrade, autostrade, traforo del Gran Sasso, laboratori, complanari, interventi a favore delle Marche, delle Puglie, dell'Abruzzo e via dicendo, l'unica opera pubblica che risolverebbe il problema dei ventimila abitanti di una città non viene realizzata! Questo è uno scandalo, signor Presidente, che voglio qui denunciare, anche se il ministro non mi risponderà!

Non sono abituato ad andarmi a raccomandare. I parlamentari della mia regione che mi hanno preceduto avevano i loro canali: non so come facessero Gaspari, Tancredi, Susi, Ricciuti, a farsi approvare i loro progetti...

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, rimaniamo nel dubbio...! Intanto, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

Pio RAPAGNÀ. Quei parlamentari — ripeto — sono riusciti a farsi approvare tutto, comprese le strade volanti. Eppure, ripeto, un intervento serio, che risolverebbe il problema della vita della mia città, non viene realizzato!

In questa sede denuncio il ministro dei lavori pubblici e lo esorto a fornirmi una risposta perché voglio sapere se i soldi siano scomparsi, se siano stati dirottati in altre direzioni, se vi sia stato qualche scandalo anche in quest'occasione e, infine, se sia possibile avere la soddisfazione di vedere risolto un problema che ci ha fatto tutti ammalare. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Assicuro i colleghi intervenuti che la Presidenza farà quanto in suo potere per ottenere una sollecita risposta da parte del Governo. Del resto, gli atti di sindacato ispettivo dei quali è stato sollecitato lo svolgimento toccano valori dei quali la Presidenza della Camera è perfettamente consapevole. Auspico, pertanto, che essi possano avere un esito conforme alle richieste avanzate dai colleghi intervenuti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 16 ottobre 1992, alle 9,30:

Interpellanze e interrogazione.

La seduta termina alle 20,50.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DELL'ONOREVOLE SANDRO PRINCIPE IN SEDE DI ESAME DELLA DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO (DOC. IV, N. 49)

SANDRO PRINCIPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di ricordare in rapidissima sintesi i fatti che hanno dato origine a questa triste vicenda che

turba la mia esistenza da dieci mesi a questa parte, con gravi ripercussioni sulla tranquillità della mia famiglia e con gravissimi danni per la mia immagine e per la mia attività politica.

L'accusa si basa essenzialmente sui miei rapporti politici con il consigliere comunale di Rosarno, Francesco La Ruffa, capogruppo del PSI, già vice-sindaco, all'epoca dei fatti incensurato.

La Ruffa mi segnala un giovane per un esonero militare e la mia segreteria si limita a scrivere una lettera al senatore Meoli, che risponde indicando le procedure da seguire per ottenere l'esonero, se dovuto; mi segnala, inoltre, un tecnico per un incarico professionale che, a mia volta, segnalo al Comune di Rende.

Il 18 ottobre 1991, La Ruffa mi invita a pranzo a Rosarno, dove sono di passaggio; a questo pranzo partecipano quattro consiglieri comunali di Rosarno, due consiglieri comunali della Jonica Reggina, il presidente dell'Istituto case popolari di Reggio Calabria ed il signor Domenico Arena, che ho conosciuto come vecchio dirigente del PSI di Rosarno.

Secondo gli inquirenti all'incontro avrebbero partecipato due mafiosi, ma questa circostanza è risultata falsa, poichè Pesce Marcello non era materialmente presente, mentre per l'altro si era trattato di un caso di omonimia, in quanto il Domenico Arena indicato dagli inquirenti era quel giorno detenuto.

Sulla base di questi fatti, la procura della Repubblica di Palmi, ha concepito l'assurda e strabiliante accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Non è superfluo ricordare che il 2 ottobre 1991, insieme ad altri parlamentari socialisti, ho sottoscritto una interrogazione parlamentare dell'onorevole Zavettieri, avente ad oggetto la gestione della Procura della Repubblica di Palmi e che pur essendo iniziata l'indagine fin dal novembre 1989 è solo dopo la presentazione della predetta interrogazione che il mio nome compare nell'inchiesta.

Ciò è molto grave poichè è a seguito di un atto specificamente legato alla mia attività di parlamentare che prende origine un accanimento inquisitorio nei miei confronti, carat-

terizzato da evidenti forzature ed, a mio avviso, anche da numerose violazioni di legge.

Ritengo che per questa ragione la Giunta delle autorizzazioni a procedere nella passata legislatura abbia proposto all'aula il rigetto della richiesta riscontrando, oltre alla manifesta infondatezza, un vero e proprio intento persecutorio.

La richiesta reiterata nel giugno ultimo scorso, e con riferimento alla quale la Giunta propone all'aula la restituzione degli atti al magistrato, perchè leggo tra virgolette «manca l'enunciazione del fatto e gli elementi a sostegno della richiesta», è identica alla precedente; è utile fare alcune considerazioni:

1. che l'unica circostanza ritenuta indiziante dal magistrato, e cioè la partecipazione ad un pranzo in cui, a dire degli inquirenti, erano presenti due mafiosi, ove vera, non avrebbe mai potuto assumere rilievo penale, non essendo tenuto un parlamentare ad esperire indagini sui presenti ad incontri politici a cui egli partecipa; e del resto lo stesso dottor Cordova, a proposito dei precedenti penali di un operaio impegnato nei lavori di ristrutturazione della sua abitazione a Roma ha sostenuto «che non toccava a lui controllare se una ditta si serve di operai dalla fedina penale pulita o meno».

Ma evidentemente per il dott. Cordova i criteri di valutazione che riguardano i magistrati ed i politici sono diversi. In ogni caso la circostanza è falsa, e ciò risulta anche da una sentenza della Corte di cassazione che ha stabilito, sulla base degli atti del procedimento e dei rapporti dei carabinieri, che nessuno dei due mafiosi era presente al famoso pranzo.

Ritengo sia superfluo ogni commento per evidenziare la gravità della condotta dei magistrati, che con macroscopiche forzature hanno tentato di far passare un normale incontro politico per un summit mafioso;

2. che il giudizio della Giunta di «mancata enunciazione del fatto e degli elementi a sostegno della richiesta» equivale al riconoscimento della inesistenza di fatti penalmente perseguibili, poichè la richiesta di autorizzazione a procedere è accompagnata da una copiosissima documentazione per decine di

migliaia di pagine, studiate analiticamente dai membri della Giunta, dalle quali nulla è stato riscontrato di censurabile nella mia condotta;

3. l'impianto accusatorio che poggia su un presunto accordo, per lo scambio di voti con favori, ha trovato una inequivocabile e macroscopica smentita nei risultati elettorali, avendo io conseguito nei comuni di Rosarno e San Ferdinando, oggetto dell'inchiesta, soltanto 16 e 9 voti di preferenza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho bisogno di dire che intendo rimettermi con serenità e tranquilla coscienza al giudizio che vorrà prendere questa Camera. Sento, però, il dovere di fare delle considerazioni. Ho sempre ritenuto e ritengo retorica la posizione di quanti affermano di voler rinunciare all'immunità parlamentare; come tutti sappiamo, l'istituto non è nato per tutelare il singolo ma per garantire la libertà e l'autonomia del Parlamento, al fine di impedire che i suoi membri siano sottoposti a procedimento penale, allorchè l'accusa si presenti manifestamente infondata e, quindi, mossa da intenti persecutori.

La mia posizione non è, quindi, quella di chi vuole evitare di essere sottoposto a processo, che non ho alcun motivo di temere; è, invece, la mia, la posizione di un cittadino, parlamentare della Repubblica italiana, che essendo vittima di una vera e propria persecuzione rivendica il suo diritto di porre in essere liberamente tutti gli atti che sono propri della funzione parlamentare, il suo diritto di svolgere liberamente la sua attività politica.

La mia posizione è quella di chi non intende sopportare una palese lesione dei suoi diritti politici e civili perpetrata attraverso numerose violazioni di norme di legge, anche se queste azioni sono poste in essere da un magistrato.

La mia è la posizione di chi si preoccupa dei diritti dei cittadini, compresi i membri di questa Camera, poichè quanto mi accade potrebbe succedere a chiunque, ed anche a ciascuno di voi.

Il Parlamento deve assumere, per tutelare il suo prestigio, decisioni rigorose verso i suoi membri che si rendano protagonisti di comportamenti illeciti e non trasparenti ma,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

nello stesso tempo, ha il dovere, in presenza di condotte chiare e nel rispetto della legge, di tutelare le sue prerogative, impedendo che i suoi membri siano vittime di vere e proprie persecuzioni.

Signor Presidente, lei rappresenta la Camera dei deputati, ed a ricoprire questo alto incarico è stato chiamato per la sua storia politica e, soprattutto, per le sue riconosciute qualità civili ed umane.

È certamente suo diritto-dovere, per difendere il prestigio di cui deve essere munita questa istituzione, pretendere il massimo rigore e la più assoluta trasparenza nei comportamenti dei membri di questa Assemblea.

Ritengo, però, e lo affermo con grande umiltà e rispetto verso la sua persona, che sia anche suo preciso diritto-dovere scendere in campo per difendere la dignità di ogni singolo membro di questa Camera, se essa è ingiustamente lesa, perchè così facendo lei non tutelerebbe la persona, bensì la istituzione che presiede.

Sono consapevole che a lei non competono giudizi di merito, ma certamente compete il pretendere il rispetto delle forme che, spesso, diventano sostanza.

Le chiedo allora se è consentito ad un

magistrato, nell'inoltrare una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un membro di questa Camera, allegare alla richiesta montagne di carta che nulla hanno a che vedere con il caso di specie, al solo scopo di poter fare affermare a certa stampa che sul caso dell'onorevole Principe è stato inviato un voluminoso fascicolo.

Chiedo, pertanto, se il Presidente della Camera intenda assumere iniziative al riguardo.

Signor Presidente, la linearità e la correttezza dei miei comportamenti e la conseguente manifesta infondatezza della richiesta, chiaramente mossa da intenti persecutori, mi mettono nella condizione di rimettermi con assoluta serenità alle decisioni della nostra Assemblea.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,45.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4780 A PAG. 4794) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Segr	doc. IV n. 98 autorizzazione a procedere in giudizio		327	151	240	Appr.
2	Segr	Doc. IV n.98 ad adottare misure cautelari personali		319	167	244	Appr.
3	Segr	Doc. IV n.98 ad effettuare perquisizioni personali e do		295	176	236	Appr.
4	Segr	doc. IV n. 23		206	217	212	Resp.
5	Segr	doc. IV n. 36	1	318	125	222	Appr.
6	Segr	doc. IV n. 38		296	175	236	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
ABATERUSSO ERNESTO	V	V	V	V	V	V					
ABBATANGELO MASSIMO	V	V	V		V	V					
ABBATE FABRIZIO	V	V	V	V	V	V					
ABRUZZESE SALVATORE	V	V	V	V	V	V					
ACCIARO GIANCARLO				V	V	V					
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	V	V	V	V	V	V					
AGRUSTI MICHELANGELO	V	V	V	V	V	V					
AIMONE PRINA STEFANO	V	V	V	V	V	V					
ALAIMO GINO	V	V	V	V	V	V					
ALBERINI GUIDO	V	V	V	V	V	V					
ALBERTINI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V					
ALBERTINI RENATO		V	V		V						
ALESSI ALBERTO	V	V	V	V	V	V					
ALIVERTI GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V					
ALOISE GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V					
ALTERIO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V					
ALVETI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V					
ANEDDA GIANFRANCO	V	V	V	V	V						
ANGELINI GIORDANO	V	V	V		V						
ANGELINI PIETRO	V	V	V	V	V	V					
ANGHINONI UBER	V	V	V	V	V	V					
ANIASI ALDO	V	V	V	V	V	V					
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V					
APUZZO STEFANO	V	V	V								
ARMELLIN LINO				V	V						
ARRIGHINI GIULIO	V	V	V	V	V						
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M					
ASQUINI ROBERTO	V	V	V	V	V						
ASTONE GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V					
ASTORI GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V					
AZZOLINA ANGELO	V	V	V	V	V	V					
AZZOLINI LUCIANO	V	V	V	V	V	V					
BABBINI PAOLO	V	V	V	V	V	V					
BACCARINI ROMANO	V	V	V	V	V	V					
BALOCCHI ENZO	V	V	V	V	V	V					
BALOCCHI MAURIZIO	V	V	V								
BALZAMO VINCENZO	V	V	V	V	V						
BAMPO PAOLO	V	V	V	V	V	V					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6										
	1	2	3	4	5	6					
BARBALACE FRANCESCO	V	V	V	V	V	V					
BARBERA AUGUSTO ANTONIO					V						
BARGONE ANTONIO				V	V	V					
BARUFFI LUIGI	V	V	V	V	V						
BARZANTI NEDO	V	V		V	V	V					
BASSOLINO ANTONIO	V	V	V	V	V	V					
BATTAGLIA ADOLFO	V	V		V	V	V					
BATTAGLIA AUGUSTO	V	V	V	V	V	V					
BATTISTUZZI PAOLO	V	V	V	V	V	V					
BERGONZI PIERGIORGIO	V	V	V	V	V	V					
BERNI STEFANO	V	V	V	V	V	V					
BERSKLI FILIPPO	V	V	V	V	A						
BERTEZZOLO PAOLO	V	V	V		V	V					
BERTOLI DANILO	V	V	V	V	V	V					
BERTOTTI ELISABETTA	V	V	V	V	V	V					
BETTIN GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V					
BIAPORA PASQUALINO	V	V	V	V	V	V					
BIANCHINI ALFREDO	V	V	V								
BIANCO ENZO	V	V	V								
BIANCO GERARDO	V	V	V	V	V	V					
BIASCI MARIO		V		V	V						
BIASUTTI ANDRIANO	V	V	V	V	V	V					
BIOCCHI GIUSEPPE	V	V	V	V	V						
BINETTI VINCENZO	V	V			V	V					
BIONDI ALFREDO	V	V	V	P	P	P					
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	V	V	V	V	V						
BISAGNO TOMMASO	V	V	V	V	V	V					
BOATO MARCO				V	V	V					
BODRATO GUIDO					V	V					
BOGHETTA UGO	V	V	V	V	V						
BOGI GIORGIO	V	V		V	V	V					
BOI GIOVANNI					V						
BOLOGNESI MARIDA	V	V	V	V	V						
BONATO MAURO	V	V	V	V	V	V					
BONINO EMMA	V	V	V	V	V						
BONSIGNORE VITO	V	V	V	V	V	V					
BORDON WILLER	V	V	V	V	V						
BORGHEZIO MARIO	V	V	V	V	V	V					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
BORGIA FRANCESCO	V	V	V	V	V						
BORRA GIAN CARLO	V	V	V	V	V						
BORRI ANDREA	V	V	V	V	V						
BORSANO GIAN MAURO	V	V	V	V	V						
BOTTA GIUSEPPE	V	V	V	V	V						
BRAMBILLA GIORGIO	V	V	V	V	V						
BREDA ROBERTA	V	V	V	V	V						
BRUNETTI MARIO	V	V	V	V	V						
BRUNI FRANCESCO	V	V	V	V	V						
BRUNO ANTONIO	V	V									
BRUNO PAOLO	V	V	V	V	V						
BUFFONI ANDREA	V	V	V	V	V						
BUONTEMPO TEODORO	V	V	V	V	V						
BUTTI ALESSIO	V	V	V	V	V						
BUTTITA ANTONINO	V	V	V	V	V						
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	V	V									
CACCIA PAOLO PIETRO	V	V	V	V	V						
CAPARELLI FRANCESCO	V	V	V	V	V						
CALDEROLI ROBERTO	V	V	V	V	V						
CALDORO STEFANO	V	V	V	V	V						
CALINI EMILIA	V	V	V	V	V						
CALZOLAIO VALERIO	V	V	V		V						
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	V	V	V	V	V						
CAMPATELLI VASSILI	V	V	V	V	V						
CANCIAN ANTONIO	V	V	V	V	V						
CANGEMI LUCA ANTONIO	V	V		V	V						
CAPRIA NICOLA	V	V	V	V	V						
CAPRILI MILZIADE	V	V	V	V	V						
CARADONNA GIULIO	V	V									
CARCARINO ANTONIO	V	V	V	V	V						
CARDINALE SALVATORE	V	V	V	V	V						
CARELLI RODOLFO				V	V						
CARLI LUCA	V	V	V	V	V						
CAROLI GIUSEPPE	V	V		V	V						
CARTA CLEMENTE	V	V	V	V	V						
CARTA GIORGIO	M	V	V	V	V						
CASILLI COSIMO	V	V	V	V	V						
CASINI CARLO	V	V	V	V	V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
CASINI PIER FERDINANDO	V	V	V	V	V	V					
CASTAGNETTI GUGLIELMO	V	V		V	V	V					
CASTAGNETTI PIERLUIGI				V	V	V					
CASTAGNOLA LUIGI	V	V	V								
CASTELLANETA SERGIO	V	V	V	V	V						
CASTELLOTTI DUCCIO	M	M	M	M	M	M					
CASULA EMIDIO	V	V	V	V	V	V					
CAVERI LUCIANO	V	V	V	V	V	V					
CECERE TIBERIO	V	V	V	V	V	V					
CELLAI MARCO	V	V	V	V	V						
CELLINI GIULIANO	V	V		V	V	V					
CERUTTI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V					
CERVETTI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V					
CESSETTI FABRIZIO	V	V	V	V	V	V					
CHIAVENTI MASSIMO	V	V	V	V	V	V					
CIABARRI VINCENZO	V	V	V	V	V	V					
CIAPPI ADRIANO	V	V	V	V	V	V					
CIAMPAGLIA ANTONIO	V	V	V		V						
CICCIOMESSERE ROBERTO	V	V		V	V	V					
CILIBERTI FRANCO	V	V	V	V	V	V					
CIMMINO TANCREDI	V	V	V	V	V	V					
CIONI GRAZIANO	V	V	V	V	V	V					
CIRINO POMICINO PAOLO				V							
COLAIANNI NICOLA	V	V	V	V	V	V					
COLONI SERGIO	V	V	V		V						
COLUCCI FRANCESCO				V	V	V					
COLUCCI GAETANO	V	V	V	V	V	V					
COMINO DOMENICO					V						
CONCA GIOHNGIO	V	V	V	V	V	V					
CONTE CARMELO	V	V	V	V	V	V					
CONTI GIULIO	V	V	V	V	V	V					
CORRAO CALOGERO	V	V	V	V	V	V					
CORRENTI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V					
CONSI HUBERT	V	V	V	V	V	V					
CORTESE MICHELE	V	V	V	V	V	V					
COSTA SILVIA	V	V	V	V							
COSTANTINI LUCIANO	V	V	V	V	V	V					
CRESCO ANGELO GAETANO					V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■					
	1	2	3	4	5	6
CRIPPA CHICCO	V	V	V		V	
CRUCIANELLI FAMIAMO	V	V	V		V	
CULICCHIA VINCENZINO	V	V	V	V	V	
È'ACQUISTO MARIO	F	P	P		V	V
D'ALMO FLORINDO	V	V	V	V	V	
DAL CASTELLO MARIO	V	V	V	V	V	
D'ALIA SALVATORE	V	V	V	V	V	
DALLA CHIESA MANDO	V	V	V	V	V	
DALLA VIA ALESSANDRO	V	V	V		V	
D'AMATO CARLO	V	V	V	V	V	
D'ANDREA GIANPAOLO	V	V	V	V	V	
DE BENETTI LINO	V	V	V			
DE CAROLIS STELIO	V	V	V	V	V	
DEGENNARO GIUSEPPE	V	V	V		V	V
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	V	V	V	V	V	
DEL BUE MAURO	V	V	V	V	V	
DELFINO TERESIO	V	V	V	V	V	
DELL'UMTO PARIS				V	V	
DEL MESE PAOLO	M	M	M	M	M	
DEL PENNINO ANTONIO	V	V	V		V	
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	
DEMITRY GIUSEPPE				V	V	
DE PAOLI PAOLO	M	M	M	M	M	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	V	V	V	V	V	
DIANA LINO	V	V	V	V	V	
DI DONATO GIULIO	V	V	V	V	V	
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	V	V	V	V	V	
DIGLIO PASQUALE	V	V	V	V	V	
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	V	V	V	V	V	
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	V	V	V	V	V	
DI PRISCO ELISABETTA	V	V	V		V	
DOLINO GIOVANNI	V	V	V		V	
DORIGO MARTINO	V	V	V		V	
DOSI FABIO	V	V	V	V	V	
EHNER MICHL	M	M	M	M	M	
EVANGELISTI FABIO	V	V	V			
FACCHIANO FERDINANDO	M	M	M	M	M	
FARACE LUIGI				V		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
GARSIO BEPPE	V	V	V	V	V						
GARGANI GIUSEPPE	V	V	V	V							
GASPARI REMO	V	V	V	V	V						
GASPAROTTO ISAIA	V	V	V	V	V						
GASPARRI MAURIZIO	V	V	V	V	V						
GELPI LUCIANO	V	V	V	V	V						
GHEZZI GIORGIO				V	V						
GIANNOTTI VASCO	V	V	V	V	V						
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	V	V	V	V	V						
GITTI TARCISIO	V	V	V	V	V						
GIULIARI FRANCESCO	V	V	V	V	V						
GIUNTELLA LAURA	V	V	V	V	V						
GNUTTI VITO	V	V	V	V	V						
GORACCI ORFEO	V	V	V	V	V						
GORGONI GAETANO	V	V	V	V	V						
GOTTARDO SETTIMO	V	V	V	V	V						
GRASSI ALDA	V	V	V	V	V						
GRASSI ENNIO	V	V	V	V	V						
GRASSO TANO	V	V	V	V	V						
GRILLI RENATO	V	V	V	V	V						
GRILLO LUIGI	V	V	V	V	V						
GRILLO SALVATORE	V	V	V	V	V						
GUALCO GIACOMO	V	V	V	V	V						
GUERRA MAURO	V	V	V	V	V						
GUIDI GALILEO	V	V	V	V	V						
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	V	V	V	V	V						
IMPEGNO BERARDINO	V	V	V	V	V						
IMPOSIMATO FERDINANDO				V	V						
INGRAO CHIARA	V	V	V	V	V						
INNOCENTI RENZO	V	V	V	V	V						
INTINI UGO	V	V	V	V	V						
IODICE ANTONIO	V	V	V	V	V						
IOSSA FELICE	V	V	V	V	V						
IOTTI LEONILDE				V	V						
JANNELLI EUGENIO	V	V	V	V	V						
LABRIOLA SILVANO				V	V						
LA GANCA GIUSEPPE	V	V	V	V	V						
LA GLORIA ANTONIO				V	V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
LAMORTE PASQUALE	V	V	V	V	V	V					
LANDI BRUNO				V	V	V					
LA PENNA GIROLAMO	V	V	V	V	V	V					
LARIZZA ROCCO	V	V	V	V	V	V					
LA RUSSA ANGELO	V	V	V	V	V	V					
LA RUSSA IGNAZIO BENITO MARIA	V	V	V	V	V	V					
LATRONICO FEDE	V	V	V	V	V						
LATTANZIO VITO	V	V	V	V	V	V					
LAURICELLA ANGELO	V	V	V	V	V	V					
LAURICELLA SALVATORE	V	V	V	V	V	V					
LAZZATI MARCELLO LUIGI	V	V	V	V	V						
LECCESE VITO	V	V		V	V	V					
LENOCI CLAUDIO				V		V					
LEONI ORSENIGO LUCA	V	V	V	V	V	V					
LETTIERI MARIO	V	V	V	V	V	V					
LIA ANTONIO	V	V	V	V	V	V					
LOIERO AGAZIO	V	V	V	V	V	V					
LOMBARDO ANTONINO	V	V	V	V	V	V					
LONGO FRANCO	V	V	V		V	V					
LO PORTO GUIDO	V	V	V	V	V	V					
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	V	V	V		V	V					
LUCARELLI LUIGI	V	V	V	V	V	V					
LUCCHESI GIUSEPPE	V	V			V						
LUSETTI RENZO	V	V	V	V	V	V					
MACCHERONI GIACOMO	V	V	V	V	V	V					
MACCRATINI GIULIO	V	V		V	V	V					
MADAUDO DINO	M	M	M	M	M	M					
MAGISTRONI SILVIO	V	V	V	V	V	V					
MAGNABOSCO ANTONIO	V	V	V								
MAGRI ANTONIO	V	V	V	V	V	V					
MAIOLO TIZIANA	V	V	V	V	V	V					
MAIRA RUDI	V	V	V			V					
MALVESTIO PIETRO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V					
MANCA ENRICO	V	V	V	V	V	V					
MANCINA CLAUDIA	V	V	V		V						
MANCINI GIANMARCO	V	V	V	V	V	V					
MANCINI VINCENZO	V	V	V	V	V	V					
MANFREDI MANFREDO	V	V	V	V	V	V					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
MANISCO LUCIO	V	V	V	V	V	
MANNINO CALOGERO	V	V	V	V	V	
MANTI LBONE	V	V	V	V	V	
MANTOVANI RAMON		V	V	V	V	
MANTOVANI SILVIO	V	V	V	V	V	
MARCUCCI ANDREA	V	V	V	V	V	
MARENCO FRANCESCO	V	V	V	V	V	
MARGUTTI FERDINANDO	V	V	V	V	V	
MARIANETTI AGOSTINO	V	V	V	V	V	
MARINO LUIGI	V	V			V	
MARONI ROBERTO ERNESTO	V	V	V	V	V	
MARRI GERMANO	V	V		V	V	
MARTELLI CLAUDIO					V	
MARTINAT UGO	V	V	V	V	V	
MARTUCCI ALFONSO	V	V	V	V	V	
MARZO BIAGIO			V	V	V	
MASINI NADIA	V	V	V	V	V	
MASSANO MASSIMO	V	V	V	V	V	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	V	V	V	V	V	
MASTRANTUONO RAFFAELE	V	V	V	V	V	
MASTRANZO PIETRO	V	V	V	V	V	
MATARRESE ANTONIO	M	M	M	M	M	
MATTARELLA SERGIO			V		V	
MATTEJA BRUNO	V	V	V	V	V	
MATTEOLI ALTERO	V	V	V	V	V	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	V	V				
MATULLI GIUSEPPE	V	V	V		V	
MAZZETTO MARIELLA	V	V				
MAZZOLA ANGELO	V	V	V	V	V	
MAZZUCONI DANIELA	V	V	V	V	V	
MELELEO SALVATORE				V	V	
MELILLA GIANNI	V	V	V	V	V	
MELILLO SAVINO	V	V	V	V	V	
MENGOLI PAOLO	V	V	V	V	V	
MENSORIO CARMINE	V	V	V	V	V	
MENSURATI ELIO					V	
MEO ZILIO GIOVANNI	V	V				
MICHELINI ALBERTO	V	V	V	V	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
MICHIELON MAURO	V	V	V	V	V	V					
MISASI RICCARDO	V	V	V	V	V	V					
MITA PIETRO	V	V	V	V	V	V					
MODIGLIANI ENRICO	V	V									
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	V	V	V	V	V	V					
MONBELLI LUIGI	V	V	V	V	V	V					
MONELLO PAOLO	V	V	V	V	V	V					
MONGIELLO GIOVANNI	V	V		V	V	V					
MONTECCHI ELENA	V	V	V	V	V	V					
MORGANDO GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V					
MORI GABRIELE	V	V	V	V	V	V					
MUNDO ANTONIO	V	V	V	V	V	V					
MUSSOLINI ALESSANDRA	V	V	V	V	V						
MUZIO ANGELO	V	V	V	V	V	V					
NANIA DOMENICO	V	V			V						
NAPOLI VITO	V	V	V	V	V	V					
NARDONE CARMINE	V	V	V	V	V	V					
NEGRI LUIGI	V	V	V	V		V					
NENCINI RICCARDO	V	V	V	V		V					
NENNA D'ANTONIO ANNA	V	V	V	V	V	V					
NICOLINI RENATO	V	V	V	V	V	V					
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	V	V	V	V	V	V					
NONNE GIOVANNI		V	V	V	V	V					
NUCARA FRANCESCO	V	V	V	V	V	V					
NUCCI MAURO ANNA MARIA	V	V	V	V	V	V					
NUCCIO GASPARE	V	V	V	V	V	V					
OLIVIERIO GERARDO MARIO	V	V	V	V	V	V					
OLIVO ROSARIO	V	V	V	V		V					
ONGARO GIOVANNI	V	V	V			V					
OSTINELLI GABRIELE	V	V	V	V	V	V					
PACIULLO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V					
PADOVAN FABIO	V	V	V								
PAGANELLI ETTORE	V	V	V	V	V						
PAGANO SANTINO FORTUNATO	V	V	V	V	V	V					
PAGGINI ROBERTO	V	V	V		V	V					
PAISSAN MAURO	V	V	V	V	V	V					
PALADINI MAURIZIO	V	V	V	V	V	V					
PALERMO CARLO					V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
PANNELLA MARCO	V	V	V			V					
PAPPALARDO ANTONIO	V	V		V	V	V					
PARIGI GASTONE	V	V	V	V	V	V					
PARLATO ANTONIO	V	V	V	V	V						
PASETTO NICOLA	V	V	V	V	V						
PASSIGLI STEFANO				V	V	V					
PATARINO CARMINE	V	V	V	V	V	V					
PATRIA RENZO	V	V	V	V	V						
PATUELLI ANTONIO				V	V	V					
PECORARO SCANIO ALFONSO	V	V	V								
PELLICANI GIOVANNI	V	V	V		V						
PELLICANO' GEROLAMO	M	M	M	M	M	M					
PERABONI CORRADO ARTURO	V	V	V								
PERANI MARIO	V	V	V	V	V	V					
PERINEI FABIO	V	V	V	V	V	V					
PERRONE ENZO		V	V	V	V	V					
PETRINI PIERLUIGI	V	V	V								
PETROCELLI EDILIO	V	V	V	V	V	V					
PETRUCCIOLI CLAUDIO	V	V	V								
PIERMARTINI GABRIELE						V					
PIERONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M					
PILLITTERI PAOLO	V	V	V		V	V					
PINZA ROBERTO	V	V	V	V	V	V					
PIOLI CLAUDIO	V	V	V	V	V	V					
PIRODDA MATTEO	V	V	V	V	V	V					
PIRO FRANCO	V	V	V	V	V	V					
PISCITELLO RINO	V	V	V	V	V	V					
PISICCHIO GIUSEPPE	V	V	V	V							
PIVETTI IRENE MARIA G.	V	V	V	V	V						
PIZZINATO ANTONIO	V	V	V	V	V	V					
POGGIOLINI DANILO	V	V	V	V	V	V					
POLI BORTONE ADRIANA	V	V	V	V	V	V					
POLIDORO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V					
POLIZIO FRANCESCO	V	V	V	V	V	V					
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	V	V	V	V	V	V					
POLLI MAURO	V	V	V	V	V	V					
POLLICHINO SALVATORE	V	V	V			V					
POLVERARI PIERLUIGI	V	V	V		V	V					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
POTI' DAMIANO	V	V	V	V	V	V					
PRANDINI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V					
PRATESI FULCO	V	V	V	V	V	V					
PREVOSTO NELLINO	V	V	V								
PRINCIPE SANDRO	V	V	V	V	V	V					
PROVERA FIORELLO	V	V	V								
PUJIA CARMELO	V	V	V	V	V	V					
RAMDAZZO BRUNO					V						
RAPAGNA' PIO	V	V	V	V	V	V					
RATTO REMO	V	V	V	V	V	V					
RAVAGLIOLI MARCO	V	V	V	V	V	V					
REBECCHI ALDO	V	V	V	V	V	V					
RECCHIA VINCENZO				V	V						
REICHLIN ALFREDO	V	V	V								
REINA GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V					
RENZULLI ALDO GABRIELE	V	V	V	V	V	V					
RICCIUTI ROMEO	V	V	V	V	V	V					
RIGGIO VITO	V	V	V	V	V	V					
RIGO MARIO	V	V	V	V	V	V					
RINALDI ALFONSINA				V	V						
RINALDI LUIGI	V	V	V	V	V	V					
RIVERA GIOVANNI	V	V	V	V	V	V					
RIZZI AUGUSTO	V	V	V								
ROCCHETTA FRANCO			V								
RODOTA' STEFANO	V	V	V	V	V	V					
ROGNONI VIRGINIO				V	V						
ROJCH ANGELINO	V	V	V	V	V	V					
ROMANO DOMENICO			V	V	V						
ROMEO PAOLO		V	V	V	V						
ROMITA PIERLUIGI			V	V							
RONCHI EDOARDO	V	V	V								
RONZANI GIANNI WILMER	V	V	V	V	V	V					
ROSINI GIACOMO	V	V	V	V	V	V					
ROSITANI GUGLIELMO		V	V	V	V						
ROSSI ALBERTO	V	V	V	V	V	V					
ROSSI LUIGI	V	V	V	V	V	V					
ROSSI ORESTE	V	V	V	V	V	V					
ROTINOTI RAFFAELE	V	V	V	V	V	V					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
RUBERTI ANTONIO	V	V	V	V	V	V
RUSSO IVO	V	V	V	V	V	V
RUSSO RAFFAELE	V	V	V	V	V	
RUSSO SPENA GIOVANNI	V	V	V	V	V	
RUTELLI FRANCESCO	V	V	V			
SACCONI MAURIZIO	V	V	V		V	
SALERNO GABRIELE	V	V	V	V	V	V
SALVADORI MASSIMO	V		V	V	V	V
SANESE NICOLAMARIA	V	V	V	V	V	V
SANGALLI CARLO	V	V	V	V	V	V
SANGIORGIO MARIA LUISA	V	V	V			
SANGUINETI MAURO	V	V	V	V	V	V
SANNA ANNA	V	V	V	V	V	
SANTONASTASO GIUSEPPE	V	V	V	V	V	
SANTORO ATTILIO	V	V	V	V	V	V
SANTORO ITALICO	V	V	V	V	V	V
SANTUZ GIORGIO	V	V	V	V	V	V
SANZA ANGELO MARIA					V	
SAPIENZA ORAZIO	V	V	V	V	V	
SARETTA GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V
SARRITZU GIANNI	V	V	V	V	V	
SARTORI MARCO FABIO	V	V	V	V	V	V
SARTORIS RICCARDO	V	V	V	V	V	V
SAVINO NICOLA	V	V	V	V	V	
SAVIO GASTONE	V	V	V	V	V	V
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	V	V	V	V	V	
SHARDELLA VITTORIO	V	V	V	V	V	
SCALIA MASSIMO	V	V	V	V	V	V
SCARFAGNA ROMANO	V	V	V	V	V	V
SCARLATO GUGLIELMO	V	V	V	V	V	V
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	V	V	V	V	V	
SCOTTI VINCENZO	V	V	V	V	V	
SENESE SALVATORE	V	V	V	V	V	
SERAPINI ANNA MARIA					V	
SERRA GIANNA	V	V	V	V	V	
SERRA GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V
SERVELLO FRANCESCO				V	V	
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	V	V	V	V	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6										
	1	2	3	4	5	6					
SGARBI VITTORIO	V	V	V	V	V	V					
SIGNORILE CLAUDIO	V	V	V	V	V	V					
SILVESTRI GIULIANO	V	V	V	V	V	V					
SITRA GIANCARLO	V	V	V	V	V	V					
SODDU PIETRO			V	V							
SOLAROLI BRUNO					V						
SOLLAZZO ANGELINO	V	V	V	V	V	V					
SORIERO GIUSEPPE CARMINE	V	V	V	V	V	V					
SOSPISI NINO	V	V	V	V	V	V					
SPERANZA FRANCESCO		V	V	V	V	V					
SPINI VALDO		V	V	V	V	V					
STANISCIÀ ANGELO	V	V	V	V	V	V					
STERPA EGIDIO	M	M	M	M	M	M					
STORNELLO SALVATORE	V	V	V	V	V	V					
STRADA RENATO	V	V	V	V	V	V					
SUSI DOMENICO			V	V	V	V					
TABACCI BRUNO	V	V	V	V	V	V					
TANCREDI ANTONIO	V	V	V	V	V	V					
TARABINI EUGENIO	V	V	V	V	V	V					
TARADASH MARCO	V	V	V	V	V	V					
TASSI CARLO	V	V	V	V	V	V					
TASSONE MARIO	V	V	V	V	V	V					
TATARELLA GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V					
TATTARINI FLAVIO	V	V	V	V	V	V					
TEALDI GIOVANNA MARIA	V	V	V	V	V	V					
TEMPESTINI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V					
TERZI SILVESTRO	V	V	V	V	V	V					
TESTA ANTONIO	V	V	V	V	V	V					
TESTA ENRICO					V						
THALER AUSSERHOFER HELGA	V	V	V	V	V	V					
TIRABOSCHI ANGELO	V	V	V	V	V	V					
TISCAR RAFFAELE	V	V	V	V	V	V					
TOGNOLI CARLO			V	V	V	V					
TORCHIO GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V					
TORTORELLA ALDO					V						
TRANTINO VINCENZO	V	V	V	V	V	V					
TRAPPOLI FRANCO	V	V	V	V	V	V					
TREMAGLIA MIRKO				V	V						

